

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

# RESOCONTO STENOGRAFICO

92.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE IGNAZIO LA RUSSA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE, DEL PRESIDENTE IRENE PIVETTI  
E DEL VICEPRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Dimissioni di un vicepresidente della camera</b>		<b>BASSANINI FRANCO</b> (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	4968
(Annunzio) . . . . .	4984	<b>BERLINGUER LUIGI</b> (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5001
<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione):		<b>BOLOGNESI MARIDA</b> (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 4957, 4958, 4961, 4962, 4973, 4974, 4977	
Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (1365- <i>bis</i> ).		<b>BONO NICOLA</b> (gruppo alleanza nazionale-MSI) . . . . .	5002
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	4953, 4954, 4955, 4956, 4957, 4958, 4959, 4960, 4961, 4962, 4963, 4964, 4965, 4966, 4967, 4968, 4969, 4970, 4971, 4972, 4973, 4974, 4975, 4976, 4977, 4978, 4979, 4980, 4981, 4982, 4983, 4984, 4990, 4991, 4992, 4993, 4994, 4995, 4996, 4997, 4998, 4999, 5000, 5001, 5002, 5003, 5004, 5005, 5006, 5007, 5008, 5009, 5010, 5011, 5013, 5015, 5016, 5017, 5019, 5020, 5021, 5022, 5023, 5024, 5025, 5026, 5027, 5028, 5029, 5030, 5031, 5032, 5033	<b>BRUGGER SIEGFRIED</b> (gruppo misto-SVP) . . . . .	4995
<b>BATTAFARANO GIOVANNI</b> (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	4956	<b>CALDEROLI ROBERTO</b> (gruppo lega nord) . . . . .	5032
		<b>CAMPATELLI VASSILI</b> (gruppo progressisti-federativo) 4955, 4991, 4992, 4993, 4998	4998
		<b>CASTELLANETA SERGIO</b> (gruppo misto) . . . . .	5015
		<b>CASTELLANI GIOVANNI</b> (gruppo PPI) . . . . .	4955
		<b>CASTELLAZZI ELISABETTA</b> (gruppo lega nord) . . . . .	4999
		<b>CENNAMO ALDO</b> (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	4960, 4969
		<b>CERULLO PIETRO</b> (gruppo misto) . . . . .	5013
		<b>CHIESA SERGIO</b> (gruppo forza Italia) . . . . .	4994

92.

**N.B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

	PAG.		PAG.
COMMISSO RITA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	4980	PALEARI PIERANGELO (gruppo forza Italia)	5009, 5028
CORDONI ELENA EMMA (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	4972	PAOLONE BENITO (gruppo alleanza nazionale-MSI) . . . . .	5024
D'AIMMO FLORINDO (gruppo PPI) . . . .	4967	PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5016
DE JULIO SERGIO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	4964, 4997	PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord) . .	4992, 5005
DI CAPUA FABIO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5026	PINZA ROBERTO (gruppo PPI) . . . . .	5007
DORIGO MARTINO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	4976	PISANU BEPPE (gruppo forza Italia) . . .	5005
DOSI FABIO (gruppo lega nord) . . . . .	5031	ROSCIA DANIELE (gruppo lega nord) 5022,	5031
DOTTI VITTORIO (gruppo forza Italia) .	4991	ROSSI LUIGI (gruppo lega nord) . . . . .	5026
GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia) .	5010	ROTONDI GIANFRANCO (gruppo PPI) . . .	5017
GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD) . . . . .	5008, 5028	RUFFINO ELVIO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	4975
GORI SILVANO (gruppo misto) . . . . .	5011	SBARBATI LUCIANA (gruppo misto) 4981, 4992,	4996, 5023
GRILLO LUIGI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> 4958, 4960, 4965, 4969, 4979, 4992, 4993, 4994, 4999, 5000, 5031		SCOZZARI GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5027
GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . 4953, 4963, 4970, 4991, 5006, 5033		SGARBI VITTORIO (gruppo misto) . . . .	5020
GUERZONI LUCIANO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	4966	SIGONA ATTILIO (gruppo forza Italia) . .	4982, 5030
LA SAPONARA FRANCESCO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5021	SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	4971
LAZZARINI GIUSEPPE (gruppo forza Italia)	5030	STRIK LIEVERS LORENZO (gruppo forza Italia) . . . . .	4982
LIOTTA SILVIO (gruppo forza Italia), <i>Relatore per la maggioranza</i> . . 4957, 4960, 4961, 4975, 4978, 4979, 4990, 4992, 4994, 4995, 4996, 4997, 4998, 4999, 5000, 5031, 5032, 5033		VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale-MSI) . . . . .	4991, 5004
MAIOLO TIZIANA (gruppo forza Italia) .	5011	VIETTI MICHELE (gruppo CCD) . . . . .	4992
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO (gruppo lega nord) . . . . .	4966	VIGNALI ADRIANO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	4967
MASINI NADIA (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	4980	VITO ELIO (gruppo forza Italia) .	5010, 5030
MAZZONE ANTONIO (gruppo alleanza nazionale-MSI) . . . . .	5029		
MITOLO PIETRO (gruppo alleanza nazionale-MSI) . . . . .	4955	<b>Disegno di legge di conversione</b> (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
MOIOLI VIGANO MARIOLINA (gruppo PPI) . . . . .	4991, 5031	Conversione in legge del decreto-legge 28 ottobre 1994, n. 601, recante disposizioni urgenti in materia di differimento di termini previsti da disposizioni legislative (1549).	
MONTECCHI ELENA (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5019	PRESIDENTE . . 5034, 5036, 5037, 5040, 5042, 5043, 5044, 5045, 5047	
MUSSOLINI ALESSANDRA (gruppo alleanza nazionale-MSI) . . . . .	4961	BARZANTI NEDO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	5047
NAN ENRICO (gruppo forza Italia) . . .	5011	BIELLI VALTER (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	5037
NAPOLI ANGELA (gruppo alleanza nazionale-MSI) . . . . .	4983	CALDEROLI ROBERTO (gruppo lega nord)	5047
NOVELLI DIEGO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	4968	DEL PRETE ANTONIO (gruppo alleanza nazionale-MSI) . . . . .	5042
OSTINELLI GABRIELE (gruppo lega nord)	4997	DI MUCCIO PIETRO, (gruppo forza Italia)	5044
		GRILLO LUIGI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	5036

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

	PAG.		PAG.
MATTARELLA SERGIO (gruppo PPI), <i>Relatore</i> . . . . .	5034	GRILLO LUIGI <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	4952
REALE ITALO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5040	GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	4950
RONCHI ROBERTO (gruppo lega nord) . . . . .	5043	LATRONICO FEDE (gruppo lega nord) . . . . .	4952
VIETTI MICHELE (gruppo CCD) . . . . .	5045	VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale-MSI) . . . . .	4950
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		VIOLANTE LUCIANO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	4949
Conversione in legge del decreto-legge 28 ottobre 1994, n. 602, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI-spa (1550).		<b>Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede redigente</b>	4953
PRESIDENTE . . . . .	5047	<b>Votazione per schede per l'elezione di un vicepresidente della Camera:</b>	
AYALA GIUSEPPE (gruppo misto), <i>Relatore</i> . . . . .	5048	PRESIDENTE . . . . .	4984
<b>Missioni</b> . . . . .	4949, 4985	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	5052
<b>Sull'ordine dei lavori:</b>		<b>Dichiarazione di voto del deputato Nadia Masini sull'articolo 18 del disegno di legge n. 1365-bis</b> . . . . .	5052
PRESIDENTE . . . . .	4949, 4950, 4951, 4952		
BARESI EUGENIO (gruppo CCD) . . . . .	4952		
D'AIMMO FLORINDO (gruppo PPI) . . . . .	4951		
GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia) . . . . .	4951		

---

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

---

**La seduta comincia alle 9,5.**

GIUSEPPE GAMBALE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Asquini, Costa, Danieli, D'Onofrio, Lo Porto, Mazzetto, Porcu e Scarpa Bonazza Buora sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Sull'ordine dei lavori (ore 9,15).**

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, colleghi, prendo rapidamente la parola in relazione alle deliberazioni assunte ieri dal

Consiglio dei ministri per l'alluvione in Piemonte, Liguria ed altre zone del nord. Il Governo ha adottato alcuni provvedimenti di carattere legislativo ed amministrativo ma credo che oggi alla Camera, al Parlamento tutto, si ponga il problema di verificare la possibilità, accantonando i conflitti che legittimamente ci dividono, di operare costruttivamente per dare un segno positivo nei confronti di una parte del paese così duramente colpita.

Credo che non salveremo un solo filo d'erba se continueranno i conflitti abituali; occorre, invece, che il Parlamento manifesti la sua capacità di regolare le questioni gravi che abbiamo di fronte, di prevenire altri disastri, di intervenire rapidamente per approvare i provvedimenti proposti dal Governo, di cooperare nell'ambito delle sue responsabilità per gli indirizzi amministrativi diretti alla prevenzione di altri eventuali danni. Ci chiediamo questo, ce lo chiediamo come parlamentari progressisti, ma credo si tratti di una questione che interessa tutta la Camera. Ci chiediamo, dunque, in che modo il Parlamento possa intervenire rapidamente e come possa partecipare alla giornata di lutto nazionale che il Governo opportunamente ha fissato per venerdì 11.

Al riguardo mi chiedo, signor Presidente, se non sia possibile che lei si faccia latore di una richiesta — che, ripeto, non riguarda soltanto una parte politica — affinché nella giornata di venerdì, trovando i tempi adeguati, il Parlamento possa rapidamente deliberare sui provvedimenti assunti dal Go-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

verno, in modo che essi abbiano immediatamente efficacia e possa conoscere gli indirizzi amministrativi forniti dal Governo per prenderne atto e, se possibile, integrarli, oppure approvarli così come sono stati assunti.

Chiedo, in sostanza, se sia possibile che il Parlamento, nei confronti di una sciagura di questa entità, acquisti capacità di indirizzo politico nei confronti del paese e di cooperazione per una tragedia di dimensioni grandi che riguarda non soltanto le cento vite umane che, pare, sono state perse, ma anche i preziosi beni culturali, il sistema produttivo presenti in gran parte del nord. Può essere questo un modo attraverso il quale acquistare autorevolezza, prestigio, capacità di indirizzo — ripeto — nei confronti del paese (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Avverto che sul richiamo per l'ordine dei lavori dell'onorevole Violante, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

**MAURO GUERRA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MAURO GUERRA.** Signor Presidente, mi associo, a nome del gruppo di rifondazione comunista, alle osservazioni ed alla richiesta formulate dall'onorevole Violante. Ci auguriamo che la Presidenza (e credo che la sollecitazione dell'onorevole Violante in questo senso sia ampiamente condivisa da tutti all'interno di quest'aula) trovi i modi opportuni per fare in modo che il Parlamento, venerdì, mandi al paese il segnale di un'istituzione che è in grado di rispondere, nei momenti più difficili, nella maniera più alta e impegnativa. Le forme potranno essere valutate dalla Presidenza. Vi potrebbe essere una prima discussione sugli indirizzi degli interventi di emergenza, cioè una prima valutazione sugli indirizzi relativi agli interventi più generale e sull'attività di programmazione politica, economica e sociale che dovrà impegnarci tutti di fronte a quanto è avvenuto. Siamo in presenza di fatti di

una gravità straordinaria, la cui pesantezza e il cui impatto sulla vita economica, sociale e civile di parti importanti del nostro paese saremo in grado di valutare solo fra qualche tempo nella loro tremenda gravità.

Da tutte le parti si è sottolineato come, questa volta, non ci si trovi di fronte alla necessità di reperire qualche centinaio di miliardi per interventi di urgenza. Questa sciagura, infatti, può e deve essere l'occasione per un investimento più generale di attenzione politica, di risorse, di intelligenze, di energie affinché si metta mano al risanamento idrogeologico del nostro territorio, al tentativo di porre al riparo il paese, per quanto possibile, da eventi di questa natura e di queste dimensioni.

Sarebbe importante anche per noi del gruppo di rifondazione comunista-progressisti che venerdì dal Parlamento, dalla Camera dei deputati, pur impegnata in una discussione difficile quale quella sulla manovra finanziaria, venisse un segnale in tale direzione. Si può partecipare al lutto nazionale impegnando la Camera in un dibattito, in un lavoro che, dopo la sciagura, cominci a preparare le condizioni per un intervento serio (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

**RAFFAELE VALENSISE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, quanto è stato detto e abbiamo ascoltato è nell'animo di tutti noi. Siamo effettivamente, con il cuore e con la massima solidarietà, vicini alle popolazioni colpite. E questa condizione, questo stato d'animo, non ha confini, né di parte né di partito né di gruppi, perché è tutta la Camera, come l'intero popolo italiano, ad essere solidale con gli italiani e le italiane che sono stati flagellati da calamità naturali inenarrabili.

Detto questo, noi del gruppo di alleanza nazionale-MSI siamo perfettamente d'accordo sul fatto che il disastro e la calamità meritino di essere affrontati urgentemente con particolare attenzione, come del resto il Governo ha già dimostrato di voler fare

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

attraverso le prime deliberazioni assunte ieri.

Per quel che riguarda la legge finanziaria e il cammino dei nostri lavori, sono del parere anzitutto che l'approvazione del provvedimento rappresenti un contributo notevole che noi possiamo dare, perché un quadro finanziario certo è sicuramente la premessa per le misure che devono essere assunte in via straordinaria di fronte ad eventi così terribili e così dolorosi.

Noi siamo convinti che nella Conferenza dei capigruppo, immediatamente, si possano trovare le forme per dare con tempestività segnali positivi, per dibattere, per scegliere, per confrontarci sulle misure più urgenti e necessarie per giungere all'approvazione dei provvedimenti che il Governo ha già predisposto nella lunga riunione del Consiglio dei ministri svoltasi ieri. Siamo assolutamente disponibili affinché questo si faccia venerdì o anche prima, anche stanotte, anche con una seduta straordinaria notturna dell'Assemblea. Siamo, ripeto, assolutamente disponibili in tal senso.

Su una cosa credo dobbiamo essere tutti d'accordo in un momento così tragico per la nazione: ricordando una vecchia massima della politica e delle democrazie, va sottolineato che in frangenti duri, in frangenti dolorosi, il segreto è che ciascuno faccia il proprio dovere. E noi siamo qui per questo (*Applausi*).

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, prendo la parola a nome del gruppo di forza Italia. Siamo angosciati per quanto è accaduto e per i gravissimi lutti e danni che hanno colpito alcune regioni italiane. Mi ha commosso il forte segnale di solidarietà che è venuto in particolare da molti sindaci del Mezzogiorno, da molti cittadini di questa nostra patria che, pur lontani geograficamente dalle regioni più colpite, hanno voluto manifestare alle popolazioni del Piemonte, della Liguria e delle altre regioni tanto duramente provate la loro solidarietà e disponibilità.

Ritengo doveroso e giusto che nella giornata di venerdì — o in qualunque altra, precedente o successiva, ove la Presidenza dovesse optare per una data diversa, trattandosi di una valutazione che sul piano tecnico è bene lasciare ad essa — il Parlamento dedichi una parte dei propri lavori all'individuazione delle soluzioni da adottare il più rapidamente possibile per lenire i danni che hanno subito quelle popolazioni.

Credo tuttavia che il modo più sincero e consono, per il Parlamento, di manifestare la propria solidarietà ed operosità costruttiva sia quello, semmai, di lavorare di più proprio nella giornata dell'11 novembre, che si è voluta indicare come giornata di lutto nazionale. Quindi non un'occasione per restare inerti a meditare, bensì un'occasione per dare la nostra operosa e fattiva testimonianza di sensibilità verso i problemi della nazione e, segnatamente, delle popolazioni così duramente colpite (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

FLORINDO D'AIMMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORINDO D'AIMMO. Ringrazio, anche a nome dei colleghi del gruppo del partito popolare italiano, l'onorevole Violante per questa iniziativa, che fa seguito al preliminare esame della situazione che si è svolto in Assemblea a seguito della presentazione di interrogazioni urgenti.

Al di là delle proposte di intervento che il Governo ha formulato, e che pure sono apprezzabili e riferite al momento di emergenza, occorre che il Parlamento nel suo complesso e, per quel che ci riguarda, la Camera dei deputati, svolgano una riflessione su quel che è accaduto, sulla dimensione del fenomeno e sulle conseguenze che esso ha prodotto sulle popolazioni delle aree interessate e predispongano, in base alla proposta del Governo, un piano organico per far fronte — lo ripeto — ai danni prodotti dall'alluvione.

Bisogna cogliere quest'occasione per formulare un programma, tenuto conto delle deficienze del territorio, dell'ambiente e delle infrastrutture: un programma organico

che serve a prevenire disastri come quello che si è verificato.

Riteniamo che questo sia il modo migliore di rispondere ad una sciagura: non solo, cioè, testimoniando ed esprimendo solidarietà umana, ma anche provvedendo con rimedi organici e funzionali ad evitare che fenomeni analoghi si possano ripetere nel tempo (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo*).

FEDE LATRONICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDE LATRONICO. In momenti quali quelli che stiamo vivendo ognuno deve fare il proprio lavoro con maggior forza e lena: ecco perché desidero esprimere l'apprezzamento e l'approvazione di tutti i colleghi del gruppo della lega nord per quanto è stato detto dai rappresentanti di ogni forza politica, della destra e della sinistra, perché in circostanze come l'attuale le diatribe devono essere messe da parte, devono essere dimenticate per cercare, con uno sforzo comune, di superare una fase di grave crisi ponendo le premesse perché in futuro eventi del genere non abbiano più a ripetersi (*Applausi*).

EUGENIO BARESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO BARESI. Signor Presidente, sono convinto che la richiesta avanzata in quest'aula debba necessariamente essere accolta. È vero che in momenti tanto difficili e drammatici ognuno deve fare la propria parte, ma è anche vero che la partecipazione corale del Parlamento al lavoro di chi opera in condizioni tanto difficili a sostegno delle popolazioni interessate dalle calamità dei giorni scorsi è un segnale importante.

Noi partecipiamo in modo attento e sincero a quello che sta avvenendo ed esprimiamo la nostra solidarietà a quanti sono stati colpiti dall'alluvione.

La proposta dell'onorevole Violante deve essere accolta quanto prima. Il Parlamento deve impegnarsi in modo corale per dimostrare che nei momenti difficili è in grado di dare risposte all'altezza della situazione (*Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico*).

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo esprime il proprio ringraziamento per le espressioni adoperate dai colleghi intervenuti, che hanno voluto sottolineare l'entità dell'avvenimento e l'importanza delle iniziative preannunciate dal Governo.

Siamo disponibili a portare all'attenzione del Parlamento già nella giornata di domani, al massimo in quella di venerdì, i provvedimenti assunti ieri pomeriggio dal Consiglio dei ministri.

Ringraziamo il Parlamento ed i gruppi che si sono dichiarati disponibili ad una sorta di corsia preferenziale per l'esame di tali provvedimenti e credo di poter confermare che il Governo sarà presente al massimo livello di rappresentatività ove e quando la Presidenza deciderà di metterli in discussione e porli in votazione. (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. La Presidenza, associandosi alle osservazioni formulate dai rappresentanti di tutti i gruppi, assicura che riferirà le richieste avanzate al Presidente della Camera, affinché valuti con quali modalità dare ad esse attuazione, nell'auspicio che nella giornata di venerdì, se così sarà stabilito, giunga veramente alla nazione l'espressione della solidarietà profonda di tutti i parlamentari di questo Consesso, essenziale per le popolazioni colpite. (*ore 9,32*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

**Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede redigente.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 2 dell'articolo 96 del regolamento, la II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede redigente, con termine al 13 dicembre 1994 per la conclusione dell'esame, del testo unificato dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

«Modifiche al codice di procedura penale in tema di semplificazione dei procedimenti, di misure cautelari e di diritto di difesa» (759-988-1005-1007-1033-1203) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito)*.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (1365-bis). (ore 9,33).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Misure di razionalizzazione della finanza pubblica.

Ricordo nella seduta di ieri sono stati accantonati gli articoli da 10 a 17.

Passiamo pertanto all'esame dell'articolo 18, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ed articolo aggiuntivo ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Avverto che la Presidenza considera inammissibili, perché tendono ad introdurre norme aggiuntive di spesa, estranee al contenuto proprio del disegno di legge collegato, gli identici emendamenti Moioli Viganò 18.12 e Guerra 18.13 limitatamente all'ultimo periodo, che prevede la non applicazione delle norme sul blocco delle pensioni, contenute nel decreto-legge n. 553 del 1994, agli enti di ricerca e ad altri enti pubblici, e l'emendamento Scalia 18.47, che prevede una deroga alla disciplina delle assunzioni a tempo determinato per la Consulta per l'ambiente.

La Presidenza considera inoltre inammissibili gli emendamenti Bolognesi 18.24 e De Julio 18.55, perché prevedono compensazioni insufficienti a fronte delle modifiche proposte, nonché l'emendamento Monticone 18.54, perché privo di compensazione.

Comunico, infine, che sono stati ritirati dai presentatori gli emendamenti Signori 18.8, /Vigevano 18.26 nonché l'articolo aggiuntivo Vigevano 18.01.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Vorrei sollevare la questione relativa al giudizio di inammissibilità di taluni emendamenti, poiché credo si riproporrà in più occasioni. Mi riferisco, in particolare, alla dichiarazione di inammissibilità del mio emendamento 18.13 e dell'identico emendamento Moioli Viganò 18.12. Credo, al riguardo, che dovremmo darci regole valide per tutti (la questione è già stata sollevata in Commissione bilancio).

PRESIDENTE. Onorevole Guerra, mi scusi se la interrompo. Dalla comunicazione del Presidente ha colto il fatto che solo l'ultima parte del suo emendamento 18.13 è stata dichiarata inammissibile? Si tratta, quindi, di una parziale inammissibilità.

MAURO GUERRA. Certamente, Presidente! La mia richiesta di intervento è relativa proprio a quella dichiarazione di parziale inammissibilità!

Dicevo che, anche sul fronte dell'ammissibilità degli emendamenti, dovremmo fissare regole valide per tutti, sia per le proposte emendative presentate dai singoli parlamentari, sia per quelle presentate dal Governo!

Si è sostenuta l'impossibilità — come nel caso di specie — di intervenire con un emendamento su un decreto-legge — il cosiddetto decreto «blocca pensioni» — in corso di conversione, in quanto — appunto — non ancora convertito in legge (questa è la motivazione della dichiarazione di inammissibilità dell'ultima parte del nostro emendamento). Si dice che non si può intervenire in questa sede su di un provvedimento il cui

esito non si conosce; non si sa neppure se il testo dell'articolo 1 verrà mantenuto, se rimarrà così com'è o se verrà completamente modificato.

Presidente, se ciò fosse vero, potremmo anche convenire con questa parte del ragionamento. Occorrerebbe, però, che tale valutazione fosse riferita a tutti gli emendamenti, in particolare a quelli presentati dal Governo in materia. Quest'ultimo non solo interviene su una parte di un decreto-legge in corso di conversione — tra l'altro, presso il Senato della Repubblica —, ma introduce anche nel disegno di legge collegato un'intera parte di un decreto-legge in corso di conversione presso l'altro ramo del Parlamento!

Ribadisco, pertanto, che anche quell'emendamento interviene su di un decreto-legge in corso di conversione.

Vorrei dunque capire, prima di tutto, quale sia la *ratio* di un ragionamento sulla base del quale gli identici emendamenti Guerra 18.13 e Moioli Viganò 18.12 sono dichiarati inammissibili e quello del Governo no!

Abbiamo già avuto modo — lo ripeto — di discutere la vicenda in Commissione; ed io la ripropongo in questa sede, Presidente, perché riteniamo che, ove si dovesse confermare la decisione di inammissibilità per questi emendamenti e di ammissibilità per quello del Governo, saremmo in presenza di una rottura delle regole, di una rottura procedurale estremamente grave, rispetto alla quale ci sentiremmo di dover ricorrere a tutti gli strumenti previsti dal regolamento per contrastare un'interpretazione di tal genere.

Presidente, voglio subito provare a sgombrare il campo da talune obiezioni: credo di conoscere alcune delle risposte che mi saranno date e, poiché non avrò il diritto di replica, vorrei provare ad argomentare rispetto ad esse.

Mi è stato detto: nel caso dell'emendamento del Governo si trasportano all'interno del disegno di legge collegato alla manovra finanziaria solo norme di carattere finanziario, mentre la parte ordinamentale del decreto sul condono resta al Senato; i due aspetti, pertanto, devono restare nettamente

separati. Innanzitutto, noi non sappiamo (o, almeno, non lo so io: forse il Presidente potrà informarmi compiutamente su questo punto) se al Senato le parti riportate nell'emendamento in questione siano state stralciate o comunque non esaminate: se così non fosse, avremmo il fatto curioso che nei due rami del Parlamento si discute parallelamente sullo stesso testo e sulle medesime questioni e che, magari, si assumono decisioni in contrasto l'una con l'altra, cosa che sarebbe assolutamente inaccettabile. In secondo luogo, non è accettabile l'idea che in materia di condono si possa pretendere di separare la parte finanziaria da quella ordinamentale: se c'è una materia nella quale le due parti si intrecciano strettamente ed in cui le decisioni di carattere ordinamentale determinano immediate conseguenze finanziarie (e viceversa), è proprio il condono. Per esempio, stabilire il concetto di abuso di necessità o determinare gli abusi da colpire severamente — decisioni di tipo ordinamentale — ha conseguenze dirette sulla sanzione e sull'oblazione che si chiede di pagare ai cittadini, quindi sulle entrate finanziarie.

In conclusione, Presidente, siamo di fronte ad un tema di estrema delicatezza e gravità, che sottoponiamo alla sua cortese attenzione ed alla sua sensibilità. Da parte nostra, non cesseremo di sollevare la questione all'interno di quest'aula ogni volta che dovessero ripresentarsi problemi analoghi.

GIOVANNI CASTELLANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIOVANNI CASTELLANI. Vorrei intervenire anch'io su un problema di inammissibilità, con riferimento all'emendamento Monticone 18.54, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se vuole, può intervenire immediatamente; altrimenti, su questo punto potrà prendere la parola in sede di dichiarazione di voto sull'emendamento Monticone 18.54.

GIOVANNI CASTELLANI. Vista la presenza del ministro dell'università, preferirei intro-

durre la questione immediatamente, salvo poi riprenderla nella sede più specifica.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CASTELLANI. Signor Presidente, l'emendamento Monticone 18.54 tende a rimuovere il blocco temporaneo delle assunzioni nelle università. Così come per gli enti locali in virtù della loro autonomia si prevede che le assunzioni debbano rispettare solo i limiti della disponibilità di bilancio, così anche alle università, in virtù della loro autonomia costituzionalmente riconosciuta e tanto proclamata a parole quanto osteggiata nella realtà, deve essere consentito, nel rispetto dei limiti delle disponibilità dei loro bilanci, di procedere alle assunzioni.

Si sostiene che l'emendamento è inammissibile perché privo di copertura. Ma questa affermazione non tiene conto del fatto che di recente, con un provvedimento legislativo, è stato consentito alle università di gestire in modo autonomo i trasferimenti ministeriali.

Non si chiede qui di aumentare gli stanziamenti per l'università né di incrementare il fondo per il finanziamento ordinario delle università relativo alle spese di funzionamento, ivi comprese quelle per il personale, ma solo di lasciare le università veramente libere di gestire il loro *budget* in modo da ottimizzare l'impiego delle risorse al fine di raggiungere quegli obiettivi di efficienza e di efficacia che tanto auspichiamo per le nostre strutture universitarie.

Con il blocco delle assunzioni non ci sarà alcun risparmio per lo Stato, perché le università non potendo destinare le proprie risorse in bilancio al personale, spenderanno in altro modo i loro fondi. Avremo, così, soltanto posto un inutile vincolo ad una corretta gestione delle risorse e mortificato ancora una volta l'autonomia universitaria.

Chiedo pertanto al Governo, ed in particolare al ministro dell'università, se non ritenga di condividere queste mie considerazioni e di unirsi ai presentatori dell'emendamento nel richiedere alla Presidenza di riconsiderare il giudizio di inammissibilità espresso.

In subordine, chiedo l'accantonamento

dell'emendamento in questione per sapere dal Governo e dal Comitato dei nove quale maggiore spesa esso comporterebbe — ma io ritengo che sia nulla! — e per mettere in grado i presentatori dell'emendamento di proporre la relativa copertura tecnica (*Applausi*).

PRESIDENTE. Assicuro i colleghi che hanno appena preso la parola che la Presidenza sottopone al medesimo vaglio di ammissibilità, con il medesimo rigore ed i medesimi parametri, sia gli emendamenti presentati da parlamentari sia quelli proposti dalla Commissione o dal Governo.

Nel caso specifico, l'onorevole Guerra si è dato egli stesso delle risposte, sia pure confutandone nel merito la validità. Aggiungo un'argomentazione a quelle che egli (avendole già ottenute dagli uffici, penso) ha voluto ricordare, sia pure criticamente. Anche se fossero del tutto accoglibili i rilievi dell'onorevole Guerra, semmai si arriverebbe alla conclusione di dover dichiarare inammissibile l'altro emendamento, piuttosto che ammissibile quello richiamato. Questo tipo di doglianza va però sollevata in altra sede e non attiene alla discussione che stiamo svolgendo. Naturalmente ciò è detto per assurdo, perché di fatto la Presidenza ritiene che le argomentazioni, più volte illustrate anche personalmente dall'onorevole Guerra, sui motivi che hanno condotto alla dichiarazione di inammissibilità dell'ultima parte degli identici emendamenti Moiola Viganò 18.12 e Guerra 18.13, siano assolutamente concrete e abbondantemente spiegate.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Mi associo alle considerazioni del collega Guerra. Intendevo addurre altre argomentazioni, ma la sua replica, Presidente, mi permette di essere molto breve.

Mi è parso di cogliere una differente valutazione della Presidenza sull'ammissibilità degli emendamenti; un diverso trattamento

pare essere riservato ad emendamenti di parlamentari (non voglio ritenere dell'opposizione) e a quello del Governo, che riguarda specificamente la materia del condono edilizio. Già in Commissione bilancio abbiamo protestato per tale emendamento, perché ci è sembrato di cogliere un atteggiamento non equanime in riferimento all'uso del criterio della non ammissibilità.

Nella sua risposta lei, Presidente, avrebbe rilevato che le nostre argomentazioni non sono tali da confutare l'inammissibilità in specie degli identici emendamenti Moiola Viganò 18.12 e Guerra 18.13, ma, semmai, potrebbero configurare l'inammissibilità dell'emendamento del Governo relativo al condono edilizio. Prendo atto della sua dichiarazione e le faccio presente che su questo punto sollevaremo di nuovo eccezioni e condurremo una battaglia con tutti gli strumenti regolamentari a disposizione, per la puntuale applicazione, nel momento in cui ci occuperemo del condono edilizio e del relativo emendamento del Governo, del principio secondo il quale godono della stessa considerazione gli emendamenti di singoli parlamentari e quelli del Governo. Aspetteremo quel momento e ci riserveremo di valutare in quel momento se davvero alle parole seguiranno i fatti.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Campatelli, è stato molto preciso; un po' meno preciso, forse, nel chiosare l'intervento del Presidente, che ha cercato — questo non è stato da me particolarmente gradito — di piegare ad una polemica. Non è mai stato detto dalla Presidenza — voglio sottolinearlo — che c'è la possibilità di dichiarare inammissibile l'emendamento sul condono. Ho detto che, pur essendo assolutamente convinto della correttezza e dell'assoluta imparzialità della Presidenza nel valutare, in base ai medesimi criteri, l'ammissibilità sia dell'uno sia dell'altro emendamento, in ogni caso quelle argomentazioni — da me non condivise — avrebbero dovuto essere semmai poste nel momento in cui si sarebbe discusso dell'altra materia, il che non implica nessun giudizio di adesione o di vicinanza alle tesi di inammissibilità nemmeno sull'altro emendamento.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo dunque agli interventi sull'articolo 18 e sul complesso degli emendamenti presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Battafarano. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI BATTAFARANO.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi deputati, noi progressisti-federativi esprimiamo un giudizio critico sull'articolo 18 per una serie di ragioni che vorrei illustrare.

La prima di queste ragioni è che tale articolo, se approvato, svuoterebbe sostanzialmente il decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, che, come è noto, poco più di un anno fa ha segnato la scelta del Parlamento di privatizzare il rapporto di lavoro del pubblico impiego e della contrattualizzazione; con l'articolo 18, invece, si ritorna a legiferare in una materia che è oggetto della contrattazione. Per la verità non si tratta di un episodio isolato e si possono citare altri fatti che testimoniano il ritorno, al di là della conclamata volontà di cambiamento, ai vecchi provvedimenti di sapore corporativo, quando non anche clientelare. Vorrei citare, a mo' di esempio, la norma inserita in un decreto-legge non ancora approvato che favorisce gruppi di dipendenti delle camere di commercio, oppure l'incremento retributivo per dirigenti generali che viene stabilito con decorrenza anticipata; oppure ancora la sottrazione alla riforma del pubblico impiego dei direttivi di ragioneria del Ministero dell'interno, ovvero la proposta di legge presentata dal sottosegretario all'interno finalizzata a sottrarre il corpo dei vigili urbani alla riforma del pubblico impiego. Si tratta, insomma, di vari episodi che stanno ad indicare una linea del Governo sul pubblico impiego che va contro il decreto legislativo n. 29 e che comporta le conseguenze negative che richiamavo in precedenza. Mi pare superfluo ricordare al Parlamento che questi provvedimenti non fanno altro che alimen-

tare nel pubblico impiego una serie di spinte corporative che tendono a farsi strada, e quindi a mettere in discussione gli elementi di riforma contenuti nel decreto n. 29.

Per evitare che vada avanti questa scelta politica, che consideriamo dannosa, noi progressisti-federativi proponiamo al Parlamento la soppressione di numerosi commi. Prendiamo per esempio i primi cinque, riguardanti l'orario di servizio, che sostituiscono la regolamentazione di cui all'articolo 60 del decreto legislativo n. 29; faccio presente che noi progressisti-federativi siamo favorevoli all'introduzione dell'orario flessibile. Non vogliamo assolutamente lasciare le cose come stanno. L'orario flessibile, infatti, può migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione e venire incontro ad esigenze reali dei cittadini. Tuttavia, abbiamo seri dubbi sul fatto che tale obiettivo possa essere realizzato con la soluzione scelta dal Governo. Si tratta di una soluzione centralistica; altro che federalismo e autonomismo! Si decide tutto dall'alto, con una scelta che ignora le diverse articolazioni territoriali. Vi è l'esigenza di giungere all'orario flessibile, ma dopo la soluzione di numerosi problemi che possono rendere efficace la misura dettata dal Parlamento. Non si dimentichi inoltre che la legge n. 142, concernente la riforma delle autonomie locali, assegna al sindaco il compito di predisporre, attraverso la consultazione delle forze sociali, il piano regolatore dei tempi della città. La legge ha operato la scelta, cioè, della concertazione e della contrattazione.

Colleghi deputati, aprire gli uffici pubblici nel pomeriggio, specie nelle grandi città, presuppone la soluzione di problemi notevoli relativi ai trasporti e la creazione di nuovi servizi sociali, in particolare per le donne lavoratrici. Invece l'articolo 18, nei commi dall'1 al 5, ignora tale dimensione del problema e temiamo che la normativa, così come è configurata, non consenta di realizzare l'orario flessibile.

Vi è, dunque, una linea sul pubblico impiego che noi progressisti criticiamo apertamente anche perché, tra l'altro, ancora non si perviene alla firma degli otto contratti pubblici che attendono da tempo di essere siglati.

Ci auguriamo che il dibattito sull'articolo 18 possa servire a cogliere l'esigenza di cambiare direzione e di non procedere con una scelta che rischia di farci tornare ai tempi neri del corporativismo nel pubblico impiego; strada che il Parlamento un anno e mezzo fa aveva deciso di abbandonare.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sull'articolo 18 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati.

Invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti Bolognesi 18.1, Guerra 18.2 e 18.3. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Bolognesi 18.4.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, ritiriamo l'emendamento Bolognesi 18.4.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bolognesi.

C'è un telefono cellulare che continua imperterrita a squillare; prego di portarlo alla Presidenza; ovviamente per poterlo poi restituire al proprietario...!

Prosegua, onorevole Liotta.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Vigneri 18.5, De Julio 18.6 e Guerra 18.7.

La Commissione, a maggioranza, accetta l'emendamento del Governo 18.52, mentre il parere è contrario sull'emendamento Bolognesi 18.9. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Guerra 18.10, diversamente il parere è contrario.

Il parere è contrario sull'emendamento Guerra 18.11, nonché sugli identici emendamenti Moioli Viganò 18.12 e Guerra 18.13 per la parte di essi dichiarata ammissibile. Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Bolognesi 18.14 e 18.15; mentre la Commissione accetta l'emendamento 18.53 del Governo.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

Esprimo inoltre parere contrario sull'emendamento Acquarone 18.16 ed invito l'onorevole Schettino a ritirare il suo emendamento 18.17, diversamente il parere è contrario.

Raccomando all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento 18.56 della Commissione, che assorbe l'emendamento Zeller 18.18.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Liotta, qual è il parere sull'emendamento Zeller 18.18, qualora l'emendamento 18.56 della Commissione non fosse approvato?

**SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza.** Il parere è favorevole; non vi era accordo relativamente alla copertura, ma il relatore si riserva di proporre una riformulazione per tale aspetto.

Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Guerra 18.19, diversamente il parere è contrario, ed esprimo parere contrario sugli emendamenti Commisso 18.20, Guerra 18.21, Signorini 18.23, Berlinguer 18.25 e 18.27, Bolognesi 18.28, 18.29 e 18.30, Battafarano 18.31 e Bolognesi 18.32.

Il parere è favorevole sull'emendamento Signorini 18.33.

Il parere è contrario sugli emendamenti Mattarella 18.34, Bolognesi 18.35, Vigneri 18.36, mentre la Commissione accetta l'emendamento 18.48 del Governo.

Il parere è contrario sugli emendamenti Bolognesi 18.37, Ruffino 18.38 e 18.39, Vigneri 18.40, Bolognesi 18.41, 18.51, 18.42, 18.43 e 18.44, Vigneri 18.45 e Guerra 18.46.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.** Il Governo accetta l'emendamento 18.56 della Commissione e raccomanda l'approvazione dei propri emendamenti 18.52, 18.53 e 18.48. Concorda, quanto al resto, con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

**PRESIDENTE.** Sospendo la seduta per

dieci minuti per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso.

**La seduta, sospesa alle 10,5,  
è ripresa alle 10,20.**

**PRESIDENTE.** Avverto che l'onorevole Schettino ha ritirato il suo emendamento 18.17.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bolognesi 18.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

**MARIDA BOLOGNESI.** Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sull'emendamento di cui sono prima firmataria in quanto, come ricordava il collega Battafarano durante la discussione sulle linee generali, i primi cinque commi dell'articolo 18...

**PRESIDENTE.** Colleghi, vi prego!

**MARIDA BOLOGNESI.** Dicevo che i primi cinque commi dell'articolo 18 concernono una materia tipica della contrattazione tra le parti sociali, dal momento che trattano dell'orario e dei carichi di lavoro, nonché della dotazione organica.

Vorrei che i colleghi sensibili alle questioni del federalismo e del decentramento dei poteri riflettessero sulla disposizione in oggetto che rappresenta una vera iniezione di centralismo, dato che — lo ribadisco — le esigenze dell'utenza vengono calate direttamente nella legge finanziaria. In tal modo, si esautorava il ruolo del sindacato vanificando altresì la giusta volontà di modulare la materia secondo le esigenze dell'utenza, che è un tema tipico della contrattazione decentrata.

Le esigenze dell'utenza variano da realtà a realtà: una grande metropoli non può essere assimilata ad una cittadina di provincia. Ritengo che rinviare la materia alla contrattazione e consentire una riconsiderazione delle esigenze dei lavoratori e delle lavoratrici significhi porre mano al decentramento dei poteri e negare un'operazione

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

centralista arrogante nei confronti del sindacato ed inefficace ai fini dell'obiettivo che si intende raggiungere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bolognesi 18.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	315
Maggioranza . . . . .	158
Hanno votato sì . . . . .	73
Hanno votato no . . . . .	242

Computando il Presidente, la Camera è in numero legale.

*(La Camera respinge — Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerra 18.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	364
Maggioranza . . . . .	183
Hanno votato sì . . . . .	121
Hanno votato no . . . . .	243

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerra 18.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	387
Maggioranza . . . . .	194
Hanno votato sì . . . . .	140
Hanno votato no . . . . .	247

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigneri 18.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	379
Votanti . . . . .	377
Astenuti . . . . .	2
Maggioranza . . . . .	189
Hanno votato sì . . . . .	140
Hanno votato no . . . . .	237

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento De Julio 18.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	397
Votanti . . . . .	391
Astenuti . . . . .	6
Maggioranza . . . . .	196
Hanno votato sì . . . . .	146
Hanno votato no . . . . .	245

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerra 18.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	402
Votanti . . . . .	398
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	200
Hanno votato sì . . . . .	150
Hanno votato no . . . . .	248

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 18.52 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cennamo. Ne ha facoltà.

ALDO CENNAMO. Signor Presidente, con questo emendamento il Governo accoglie una proposta già presentata dal gruppo progressisti-federativo ed offre la possibilità ai comuni che sono in stato di dissesto finanziario ma che al contempo hanno provveduto ad approvare il bilancio stabilmente riequilibrato insieme al piano di risanamento, di procedere all'assunzione di personale per i posti vacanti in organico.

L'emendamento 18.52 del Governo potrebbe essere l'occasione — e chiedo la cortese attenzione del ministro Urbani — per consentire agli stessi comuni di attivare i concorsi interni, onde evitare un aggravio di spesa per la copertura dei posti vacanti in organico, nonché per favorire la valorizzazione delle professionalità già maturate all'interno degli enti locali.

Ovviamente, queste argomentazioni, che sono generali in quanto riferibili a tutti i comuni, trovano particolare applicazione in alcune grandi città come Napoli che, oltre ad aver elaborato il piano di risanamento finanziario e stabilmente riequilibrato il bilancio, non si è limitato alla definizione di una pianta organica ma ha addirittura presentato un programma, avviando un processo di riforma e di ristrutturazione degli apparati, con conseguente riduzione delle funzioni apicali. È dunque accaduto che, nel procedere al risanamento finanziario, si è determinato un danno per quei lavoratori che avevano già svolto compiti di dirigenti in funzioni apicali. Il Governo — e chiedo al riguardo l'attenzione del ministro Urbani — potrebbe quindi opportunamente integra-

re il proprio emendamento 18.52, aggiungendo la possibilità per i comuni di assumere personale mediante concorsi pubblici; comuni che devono per altro procedere all'espletamento preventivo di concorsi interni, proprio per consentire il riconoscimento delle posizioni raggiunte da quel personale che ha già svolto funzioni apicali. I Comuni potrebbero così garantirsi professionalità già acquisite in tanti anni di lavoro; taluni dipendenti, infatti, svolgono funzioni dirigenziali da oltre dieci anni.

Mi rendo conto che in questa fase è difficile svolgere un ragionamento tecnico, di merito; pur tuttavia, credo molto nella sensibilità dell'Assemblea e in quella del Governo, che con l'emendamento 18.52 ha già recepito — lo ripeto — il contenuto di un emendamento presentato dal gruppo progressisti-federativo (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, chiedo l'accantonamento dell'emendamento 18.52 del Governo affinché sia oggetto di una riconsiderazione, d'intesa con il Governo.

PRESIDENTE. Le richieste di accantonamento di prima mattina preoccupano!

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, vorrei rivolgere un invito al relatore per la maggioranza. L'emendamento 18.52 del Governo potrebbe essere modificato in modo tale da andare incontro alle esigenze evidenziate poc'anzi dall'esponente del gruppo progressisti-federativo. Non ritengo che la proposta di modifica avanzata da quest'ultimo alteri l'impostazio-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

ne data al testo dal Governo, né in termini di costi aggiuntivi né dal punto di vista delle procedure proposte per risolvere il problema. Se il relatore per la maggioranza è d'accordo, il Governo sin d'ora si dichiara disposto a recepire, tramite un apposito subemendamento, la proposta avanzata.

PRESIDENTE. Il relatore per la maggioranza intende fare una precisazione?

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, ho proposto l'accantonamento dell'emendamento 18.52 del Governo proprio per consentirne un'ulteriore valutazione. Poiché il Governo si è già espresso, la Commissione si dichiara favorevole alla proposta di modifica avanzata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Poiché lo scopo è quello di rendere possibili le assunzioni, condividiamo la proposta di modifica dell'emendamento 18.52 del Governo. Essa infatti va incontro alle esigenze della città di Napoli (il cui comune è in dissesto, come anche la provincia) e consente alla giunta comunale di assolvere i suoi numerosi impegni, soprattutto con riferimento al personale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI e del deputato Napolitano*).

PRESIDENTE. Ritengo a questo punto opportuno, accedere alla proposta del relatore per la maggioranza, accantonare momentaneamente l'emendamento 18.52 del Governo.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bolognesi 18.9.

Indico...

MARIDA BOLOGNESI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Bolognesi, ha facoltà di parlare, ma le faccio osservare che eravamo già in fase di votazione. Si tratta di un'eccezione!

MARIDA BOLOGNESI. Non è questione di eccezioni. Mi sembrava che si fosse ancora alla questione dell'accantonamento o meno dell'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Perché non era attenta! Svolga pure il suo intervento, onorevole Bolognesi.

MARIDA BOLOGNESI. Con il mio emendamento 18.9 si cerca di evitare la paralisi della pubblica amministrazione. Il blocco generalizzato delle assunzioni perpetua le scelte dei governi precedenti e vanifica il previsto obbligo di verifica dei carichi di lavoro. In altri termini, il semplice prolungamento del blocco già attuato dai governi precedenti non consente di definire le dotazioni organiche e di fatto paralizza ogni tentativo di razionalizzazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bolognesi 18.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	419
Votanti . . . . .	415
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	208
Hanno votato sì . . . . .	165
Hanno votato no . . . . .	250

*(La Camera respinge)*.

Chiedo ai presentati dell'emendamento Guerra 18.10 se accolgono l'invito al ritiro formulato dal relatore per la maggioranza.

MARIDA BOLOGNESI. Sì, Presidente, ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bolognesi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

to Guerra 18.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	414
Votanti . . . . .	410
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	206
Hanno votato sì . . . . .	167
Hanno votato no . . . . .	243

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Moioli Viganò 18.11 e Guerra 18.13, limitatamente alle parti dichiarate ammissibili, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	427
Votanti . . . . .	422
Astenuti . . . . .	5
Maggioranza . . . . .	212
Hanno votato sì . . . . .	170
Hanno votato no . . . . .	252

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bolognesi 18.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	419
Votanti . . . . .	415
Astenuti . . . . .	4

Maggioranza . . . . .	208
Hanno votato sì . . . . .	172
Hanno votato no . . . . .	243

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bolognesi 18,15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	422
Votanti . . . . .	417
Astenuti . . . . .	5
Maggioranza . . . . .	209
Hanno votato sì . . . . .	167
Hanno votato no . . . . .	250

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 18.53 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

**MARIDA BOLOGNESI.** I deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti voteranno a favore di questo emendamento che si muove nella direzione indicata da alcune delle nostre proposte di modifica, anche se aggira il problema reale, ossia quello della razionalizzazione e dell'apertura di possibilità di assunzione anche per gli altri enti locali.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 18.53 del Governo, accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	428
Votanti . . . . .	417
Astenuti . . . . .	11

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

Maggioranza . . . . .	209
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	410
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	7

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acquarone 18.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	409
Votanti . . . . .	403
Astenuti . . . . .	6
Maggioranza . . . . .	202
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	100
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	303

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 18.56 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	436
Votanti . . . . .	432
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	217
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	430
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	2

*(La Camera approva).*

Diciamo così assorbito l'emendamento Zeller 18.18.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Guerra 18.19.

MAURO GUERRA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Guerra.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Comisso 18.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	432
Votanti . . . . .	428
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	215
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	178
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	250

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerra 18.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	422
Votanti . . . . .	419
Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	210
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	172
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	247

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Signorini 18.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	430
Votanti . . . . .	423
Astenuti . . . . .	7
Maggioranza . . . . .	212
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	73
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	350

(*La Camera respinge*).

Ricordo che l'emendamento De Julio 18.55 è stato dichiarato inammissibile.

SERGIO DE JULIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO DE JULIO. Credo di aver compreso i motivi per cui il mio emendamento è stato dichiarato inammissibile, cioè un'insufficiente copertura finanziaria rispetto a quanto previsto dalla relazione tecnica del Governo che prevedeva, con il blocco delle assunzioni nelle università, di risparmiare un migliaio di miliardi. Non so quanto sia attendibile tale valutazione del Governo; tra l'altro, ci è stato comunicato che nel calcolo relativo alla copertura finanziaria delle spese per il personale per il prossimo anno 1995 è stato compiuto un errore relativamente alle attribuzioni al capitolo 1529 della tabella 20. Qualche dubbio, quindi, sorge anche su questa valutazione di risparmio.

Pertanto, signor Presidente, le chiedo preliminarmente se sia possibile riformulare l'emendamento, al solo fine di renderlo ammissibile, variando gli importi della copertura finanziaria, le cui cifre sarebbero così modificate: 126.000 per il 1995, 351.000 per il 1996 e 570.000 per il 1997.

PRESIDENTE. Onorevole De Julio, a prescindere dal fatto che la Presidenza non potrebbe valutare, senza un adeguato approfondimento, se la variazione degli importi renda ammissibile l'emendamento, vi è purtroppo il problema invalicabile costituito dalla circostanza che una riformulazione di tale natura, riferita alla copertura, dovrebbe essere considerata come presentazione di un nuovo emendamento, che per altro risulterebbe fuori termine. Non posso pertanto accedere alla sua richiesta.

rebbe fuori termine. Non posso pertanto accedere alla sua richiesta.

SERGIO DE JULIO. Vorrei allora formulare un'altra richiesta. Anche se l'emendamento fosse tecnicamente perfetto, mi aspetterei, come è accaduto per un precedente emendamento relativo agli orari di lavoro, un parere negativo del Governo e della Commissione. Vorrei però capire se il parere negativo sia sul dispositivo oppure sul meccanismo di copertura finanziaria. Nel primo caso, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole De Julio, nessuno si è pronunciato al riguardo. Chi dice che il parere è negativo? Si tratta, probabilmente, di una corretta supposizione, ma il problema è che l'emendamento è inammissibile, quindi non esiste una valutazione del Governo su di esso.

SERGIO DE JULIO. Mi consenta, Presidente, di intervenire allora sull'ammissibilità.

PRESIDENTE. Accedendo alla sua richiesta darò la parola successivamente al rappresentante del Governo. La prego di concludere, onorevole De Julio.

SERGIO DE JULIO. Signor Presidente, riteniamo che l'emendamento, di fatto, non richieda copertura finanziaria, sia cioè a costo zero. La legge n. 537 del 1993, infatti, prevede per le università e per gli enti di ricerca il vincolo del *budget*; le università e gli enti di ricerca, cioè, non possono operare assunzioni al di fuori di quel vincolo.

Solo per sua memoria, signor Presidente, voglio ricordare la parte del comma 10 dell'articolo 5 della suddetta legge che testualmente recita: «Le assunzioni, fino al completamento degli organici, sono effettuate compatibilmente con gli stanziamenti progressivamente assegnati alle università». È questo il vincolo. Il blocco delle assunzioni, quindi, aggiunge un ulteriore vincolo, ma non può produrre economia di spesa.

Lo stesso vale per gli enti di ricerca. Il comma 26 dello stesso articolo testualmente recita: «Per il triennio 1994-1996 le istituzioni e gli enti di ricerca possono procedere ad

assunzioni entro il limite massimo del 15 per cento per ciascun anno dei posti non coperti e comunque nell'ambito degli stanziamenti previsti per ciascun anno». Il vincolo, quindi, è già previsto nella legge n. 537; non si capisce, pertanto, perché un emendamento (a questo punto solo normativo) possa produrre economia o aggravii di spesa.

Chiedo pertanto che la Presidenza riesamini la valutazione di ammissibilità del mio emendamento 18.55.

**PRESIDENTE.** Dagli elementi che mi sono stati forniti in relazione alle motivazioni dell'inammissibilità, posso affermare che la relazione tecnica attribuisce all'intera normativa sul blocco delle assunzioni risparmi per 7.871 miliardi nel triennio 1995-1997. Si è provveduto appositamente ad operare una disaggregazione dei risparmi riferiti al Ministero del tesoro e risulta che l'esclusione dal predetto blocco del comparto universitario, così disaggregato, comporta minori risparmi per 1.047 miliardi nel triennio, a fronte dei 630 miliardi complessivi previsti dall'emendamento in questione. È in questa disparità, quindi, che risiede la ragione della inammissibilità per mancata copertura finanziaria.

La Presidenza conferma dunque l'inammissibilità dell'emendamento De Julio 18.55. Tuttavia, se il sottosegretario, senatore Grillo, vuole prendere la parola, in via del tutto eccezionale, perché rimanga nella storia traccia di quello che sarebbe stato il suo parere qualora non fosse stata dichiarata l'inammissibilità dell'emendamento, può farlo.

**LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.** In aggiunta alle considerazioni fatte poco fa dal Presidente in ordine all'economia proposta dal Governo, valutata in 1.047 miliardi, mi preme richiamare l'attenzione dei colleghi su alcune questioni emerse nel dibattito perché, almeno in tre occasioni, sono state sollevate senza che il Governo abbia chiarito la sua posizione.

Lo spirito delle disposizioni adottate dal Governo è quello di indurre tutte le amministrazioni, e quindi tutti gli enti pubblici, a

ridefinire entro il 30 giugno le loro piante organiche, a ripensare quindi il proprio fabbisogno di personale, a redistribuire i dipendenti tra gli uffici e a razionalizzare le procedure. Non si vede perché le università e gli enti di ricerca debbano fare eccezione.

Per quanto riguarda questi ultimi, ricordo ai colleghi che nel provvedimento collegato vi è una precisa delega al Governo per ripensarne l'organizzazione. Quanto alle università, credo anzitutto che esse rientrino nei benefici previsti dalla norma che poco fa l'Assemblea ha approvato anche con il voto favorevole delle minoranze, norma che consente, dopo il 30 giugno, di attivare la mobilità e coprire il 50 per cento del *turn over* utilizzando, appunto, i criteri della mobilità. Dal 30 giugno, quindi, la situazione sarà la seguente: il 15 per cento dei posti resisi vacanti sarà coperto in base alla normativa, il 50 per cento ricorrendo alla mobilità, secondo quanto dispone la norma approvata poc'anzi.

Ma a me preme, signor Presidente, chiarire un altro aspetto, anche in seguito all'intervento svolto questa mattina da un collega del partito popolare italiano dopo la dichiarazione di inammissibilità di alcuni emendamenti. L'autonomia di bilancio delle università indubbiamente esiste, ma non corrisponde all'autonomia finanziaria. Questo credo che i colleghi non possano negarlo, dal momento che ancora oggi le università ricevono dallo Stato contributi ordinari e straordinari.

**GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO.** Lo credo; sono università di Stato!

**LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.** Non vi è dubbio che in questi anni si è incrementata la parte di finanza propria delle università attraverso modifiche legislative che hanno consentito una sorta di autodeterminazione da parte degli atenei, ma fin tanto che esiste l'impegno dello Stato ad erogare contributi ordinari e straordinari è chiaro che qualsiasi deroga dal blocco delle assunzioni va ad incidere sul fabbisogno complessivo del bilancio dello Stato. Sono quindi illusorie le affermazioni dei colleghi

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

volte a sostenere che questi emendamenti, se accolti, non graverebbero sul bilancio.

Vorrei comunque dare una notizia per sostenere con maggiore convinzione le intenzioni del Governo. Alcuni enti si sono attivati per ripensare le proprie dotazioni organiche. Il comune di Roma, ad esempio, all'inizio dell'anno ha istituito una commissione di esperti per fare una riflessione ed uno studio sulla propria pianta organica. Secondo quanto risulta al Governo, il giudizio di questa commissione è che si può ridurre la pianta organica del comune di Roma da 37 mila a 33 mila dipendenti. È uno sforzo in tal senso che il Governo vuole in qualche modo incoraggiare. E lungo questa strada credo che da parte nostra vi sia un minimo di coerenza se, richiamando l'attenzione dell'Assemblea, diciamo che la norma del Governo si colloca all'interno di una proposta assolutamente lineare, trasparente e coerente.

LUCIANO GUERZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Guerzoni, come lei sicuramente comprenderà, ho dato in via eccezionale la parola al sottosegretario Grillo proprio per andare incontro alla richiesta di un suo collega di gruppo, che voleva comunque che fosse espresso il parere dell'esecutivo su un emendamento già dichiarato inammissibile. Mi sembra eccessivo aprire ora un dibattito sulle comunicazioni del Governo. Lei ha diritto di intervenire e, se insiste nella sua richiesta, le darò la parola; la pregherei però vivamente di rinunciare.

LUCIANO GUERZONI. Presidente, capisco il senso del suo invito, ma desidero intervenire sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. La prossima volta farò a meno di avviare un simile dibattito..!

Ha facoltà di parlare, onorevole Guerzoni.

LUCIANO GUERZONI. Presidente, credo non sia possibile, da parte di un rappresentante del Governo, dare una dimostrazione di disinformazione legislativa come quella che ha poc'anzi fornito il sottosegretario.

Noi stiamo parlando delle università e degli enti di ricerca, vale a dire enti che hanno un'autonomia garantita a livello costituzionale e disciplinata dalla legge del 1988 istitutiva del Ministero della ricerca scientifica e tecnologica. Successivamente, la legge 24 dicembre 1993, n. 537, ad ulteriore e definitivo chiarimento, ha imposto il vincolo di non assumere al di là degli stanziamenti che le università ricevono.

Mi domando, dunque, come il Governo possa parlare di un possibile maggior onere per lo Stato, quando il trasferimento dallo Stato alle università è già definito e queste ultime hanno il vincolo di non assumere al di là dello stesso. Ma se un ateneo, invece di investire in pulizie dei locali, vuole assumere un tecnico, e se rimane un minimo di senso dell'autonomia nel nostro paese, deve avere almeno questa libertà.

PRESIDENTE. Onorevole Guerzoni, si avii alla conclusione.

LUCIANO GUERZONI. Sì, signor Presidente, concludo.

È qui presente il ministro dell'università e della ricerca scientifica al quale chiedo, almeno per la storia, di chiarirci la situazione, perché o noi non abbiamo capito nulla del concetto di autonomia delle università e degli istituti di ricerca, oppure le dichiarazioni del sottosegretario non stanno né in cielo né in terra (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, ho consentito eccezionalmente all'onorevole Guerzoni di prendere la parola. Consentirò dunque, sempre in via eccezionale, di intervenire per non più di due minuti ad un oratore per ciascuno degli altri gruppi.

Ha dunque facoltà di parlare, onorevole Malvestito.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Pre-

sidente, cercherò di attenermi al tempo ristretto che lei ha indicato di centoventi secondi (ma forse ne basteranno anche meno), perché è eccezionale anche il problema.

Non entro nel merito dell'ammissibilità o dell'inammissibilità dell'emendamento De Julio 18.55, anche se so che la questione ieri sera, in Commissione, aveva avuto un andamento diverso e non era emersa l'ipotesi dell'inammissibilità.

Il problema mi sembra centrale ed importante e vorrei sottolineare che il modello di talune università private, caro ministro, non è importabile in Italia, come lei sa molto bene. Dunque non potrebbe essere questa una linea di sviluppo, in futuro, per la ricerca e la scienza: credo che neppure lei abbia intenzione di perseguirla.

Però, di fatto, si bloccano le assunzioni di personale docente e non docente. In questo momento mi preoccupa particolarmente il blocco del personale docente, perché a monte vi è una funzione più elevata, che è la capacità di educare cervelli e di sviluppare una ricerca scientifica seria, come in taluni centri universitari ed in molte università italiane oggi si fa.

Chiedo al sottosegretario Grillo se possa confermare che il blocco delle assunzioni, di cui ci stiamo interessando in questo momento — la questione è molto importante, signor Presidente —, è stato fissato in sei mesi. Questa è l'unica richiesta che ho da rivolgere al Governo.

FLORINDO D'AIMMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, sempre nel limite dei due minuti.

FLORINDO D'AIMMO. Presidente, l'argomento è stato ampiamente discusso ieri sera in Commissione bilancio.

Vorrei innanzitutto segnalare che vi sono due emendamenti simili, l'emendamento De Julio 18.55, di cui stiamo parlando, e l'emendamento Monticone 18.54, che potrebbero essere trattati congiuntamente. Quest'ultimo segnatamente stabilisce che le università, in conformità alle autonomie degli enti locali, nei limiti delle disponibilità dei relativi bilanci, possono — non si tratta

dunque di un finanziamento straordinario *ad hoc* — assumere personale docente e non docente.

Si tratta di un settore importante, in cui il fattore umano è fondamentale ai fini della ricerca e del progresso, anche tecnologico, dell'intero apparato industriale nel momento di grande difficoltà che stiamo attraversando sotto il profilo della concorrenza in un mercato ampio come quello europeo ed internazionale. Quindi, non possiamo non puntare su tale tipo di investimento: fattore umano, ricerca scientifica e personale docente nelle università.

Per tale motivo, non essendovi problemi di copertura finanziaria perché ci si muove nell'ambito delle disponibilità di bilancio dell'università, riteniamo che l'emendamento debba essere esaminato ed approvato.

ADRIANO VIGNALI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO VIGNALI. Signor Presidente, credo che i colleghi abbiano parlato esaurientemente dell'importanza dell'emendamento De Julio 18.55 per quanto attiene al futuro delle università.

Siamo anche noi convinti, come ha sostenuto qualcuno, che le università pubbliche del paese siano un importante centro di ricerca e di produzione culturale. Quando si è discusso in Commissione, il ministro si è dichiarato disponibile ad accogliere alcune delle istanze avanzate. Dal momento che è presente e sta seguendo con molta attenzione il dibattito, desidero sollecitarlo ad esprimere il proprio parere perché, se si continuasse a reputare inammissibile l'emendamento De Julio 18.55, come si è detto poco fa, forse l'emendamento Monticone 18.54 potrebbe confermare un impegno positivo...

Sollecito, in sostanza, anch'io un intervento del ministro in tal senso, anche in risposta a censure espresse nella conclusione dei lavori della Commissione.

GIOVANNI CASTELLANI. Chiedo di parlare.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

PRESIDENTE. Onorevole Castellani, per il gruppo del partito popolare italiano ha già parlato l'onorevole D'Aimmo; pertanto, non posso darle la parola. D'altronde, ci troviamo già in una fase eccezionale dei nostri lavori.

Essendo esaurito questo dibattito incidentale e confermata l'inammissibilità dell'emendamento De Julio 18.55...

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, si è chiesto al ministro dell'università, che abbiamo il piacere di avere con noi stamane e che non ho dubbi sia competente in materia, il suo parere a tale riguardo. Il sottosegretario Grillo ha fatto affermazioni che, a nostro avviso, non corrispondono alla realtà e gli possiamo suggerire di seguire un corso di aggiornamento, magari accelerato, per informarsi in materia e quindi rispondere in modo adeguato. Nell'emendamento in questione, infatti, non si prevedono spostamenti di cifre.

Si blatera tanto di università e ancora ieri sera il ministro D'Onofrio ha parlato addirittura dell'autonomia delle scuole elementari, degli asili e della scuola per l'infanzia; non si capisce allora perché l'università non debba essere dotata di autonomia nel momento in cui ha bisogno di ricercatori e docenti e decide di gestire le somme a sua disposizione in un modo piuttosto che in un altro.

Quindi, sottosegretario Grillo, non può sostenere che l'emendamento De Julio 18.55 è inammissibile. Chiedo pertanto il parere del ministro dell'università, che penso sia la persona più competente fra noi, se non altro per il ruolo istituzionale che ricopre (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. L'emendamento De Julio 18.55 è già stato dichiarato inammissibile dalla presidenza, cui compete tale valutazione.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, mi richiamo all'articolo 50 del regolamento, il quale disciplina le dichiarazioni di voto ed al comma 2 recita: «Se i ministri, dopo tali dichiarazioni, chiedono di essere sentiti a norma dell'articolo 64 della Costituzione, si intende riaperta la discussione relativa all'oggetto della deliberazione».

Lei ha detto ripetute volte, negli ultimi minuti, che questa è una fase eccezionale...

PRESIDENTE. Lo confermo.

FRANCO BASSANINI. ... e che limitava i tempi per gli interventi. Io vorrei evitare che si creassero precedenti discutibili!

Presidente, se mi vuole prestare attenzione...! Non solo agli uffici, ma anche a me!

PRESIDENTE. Sto prestandole tutta la mia attenzione, onorevole Bassanini! In ogni caso... ho la capacità di ascoltare due persone contemporaneamente (*Applausi*).

FRANCO BASSANINI. Lei è dotato di qualità eccezionali! Non avevo dubbi, al riguardo!

PRESIDENTE. Era una notazione ironica, evidentemente! Spero che lei l'abbia colta!

FRANCO BASSANINI. Come Presidente è un *Superman!*

Allora, proprio per il motivo indicato, per evitare precedenti in tal senso, vorrei che si sottolineasse che il comma 2 dell'articolo 50 del regolamento è ancora vigente e che in base a tale norma le dichiarazioni del ministro riaprono la discussione, cioè danno la possibilità di svolgere dichiarazioni di voto ad un oratore per gruppo, come prevede il regolamento, e nei tempi da esso fissati.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bassanini, la sua è stata un'utile ripetizione del testo dell'articolo 50 del regolamento,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

anche per noi che ne abbiamo sicuramente bisogno...! Peccato non fossimo nell'ipotesi prevista dall'articolo 50, il quale fa riferimento a dichiarazioni di voto, al termine delle quali intervenga il rappresentante del Governo. Nel caso in questione, viceversa, avevo dato la parola all'onorevole De Julio, che non stava svolgendo una dichiarazione di voto, bensì un intervento sul suo emendamento 18.55, già dichiarato inammissibile dalla Presidenza.

Queste sono le ragioni per le quali — l'ho già affermato esplicitamente —, il parere del sottosegretario Grillo, dato in via eccezionale su quell'emendamento presentato e dichiarato inammissibile, non può essere assimilato agli interventi richiamati dal comma 2 dell'articolo 50 del regolamento. Credo che l'eccezionalità del caso fosse palese e legittimo il diritto della Presidenza di limitare il tempo degli interventi.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Berlinguer 18.25.

LUCIANO GUERZONI. Il ministro dell'università e della ricerca scientifica ha chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Il ministro non ha chiesto la parola!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cennamo. Ne ha facoltà.

ALDO CENNAMO. Presidente, con l'emendamento Berlinguer 18.25 proponiamo la soppressione della seconda parte del comma 10 dell'articolo 18, per offrire la possibilità anche agli enti dissestati — ne abbiamo parlato poc'anzi — che abbiano approvato la nuova pianta organica ed il piano di risanamento, e con un bilancio stabilmente riequilibrato, di poter fruire della deroga proposta per le assunzioni negli enti locali. Abbiamo poc'anzi accantonato l'emendamento 18.52 del Governo, il quale offre ai comuni la possibilità di svolgere concorsi; non vediamo, dunque, perché analoga possibilità non debba essere data anche agli enti locali dissestati che, abbiano, però, approvato la nuova pianta organica!

Voglio ricordare al sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri,

Luigi Grillo, che le nuove piante organiche approvate sono in diminuzione rispetto alle precedenti proprio perché proposte da comuni dissestati che avevano bisogno di attivare i piani di risanamento.

Sarebbe pertanto ingiusto se ai comuni, che hanno ottemperato puntualmente alle disposizioni dell'articolo 25 della legge n. 66 del 1989, non venisse offerta la possibilità di procedere all'assunzione di personale per i posti vacanti in organico.

Ribadisco, pertanto, che la deroga dovrebbe valere anche per i comuni dissestati che abbiano ottemperato a tali prescrizioni legislative.

È un problema di equità che — lo ripeto — si lega intimamente alle previsioni contenute nell'emendamento 18.52 del Governo, poc'anzi accantonato. Se l'esecutivo è d'accordo, potremmo affrontare la questione valutandola assieme all'emendamento 18.52 del Governo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare...

VASSILI CAMPATELLI. Presidente, mi è sembrato che il rappresentante del Governo volesse intervenire, e lei gli abbia negato la parola!

PRESIDENTE. A parte il fatto che lei sta intervenendo su materie che sono di competenza dalla Presidenza, chiederò al senatore Grillo se, in ogni caso, intenda chiedere la parola.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Basta che lo chieda! (*Commenti del deputato Campatelli*).

Onorevole Campatelli, essendo il senatore Grillo davanti a lei, ha la felicità di poterlo guardare in faccia; io lo vedo di spalle!

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*.

Signor Presidente, il Governo conferma la validità del proprio emendamento 18.52 che — come il collega intervenuto sa — non apre indiscriminatamente a tutti gli enti dissestati la possibilità di assunzioni, ma pone precise condizioni che, ad avviso dell'esecutivo, sono assolutamente irrinunciabili.

L'emendamento Berlinguer 18.25 che stiamo esaminando in questo momento, ove accolto, comporterebbe, a nostro giudizio, maggiori oneri e finirebbe per determinare una situazione nella quale gli enti dissestati verrebbero in qualche modo premiati.

Arriveremmo allora all'assurdo che amministrazioni con bilanci dissestati sarebbero eccessivamente premiate. L'invito del Governo, semmai, è quello di ritirare questo emendamento; nel caso in cui il collega insistesse, il parere sarebbe conseguentemente contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Berlinguer 18.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	418
Votanti . . . . .	412
Astenuti . . . . .	6
Maggioranza . . . . .	207
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	173
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	239

*(La Camera respinge).*

FLORINDO D'AIMMO. Chiedo di parlare per una precisazione sull'ammissibilità dell'emendamento Monticone 18.54.

PRESIDENTE. Onorevole D'Aimmo l'emendamento è stato dichiarato inammissibile e su questo punto ho già consentito ai colleghi di intervenire, in una fase precedente. Vorrei sottolineare che sono dell'avviso di concedere ai colleghi che lo chiedono di intervenire in tema di inammissibilità, anche

se, per la verità, una volta dichiarato inammissibile un emendamento, la facoltà di intervenire non dovrebbe essere considerata come una regola!

Ho però, onorevole D'Aimmo, l'impressione — non vorrei sbagliarmi — che lei su questo punto abbia già espresso la sua opinione in un intervento precedente, nel quale ha fatto esplicitamente cenno all'inammissibilità dell'emendamento Monticone 18.54.

FLORINDO D'AIMMO. No, Presidente, si parlava di un altro emendamento.

PRESIDENTE. Sì, ma lei in quella sede ha anche fatto cenno esplicito all'emendamento Monticone 18.54. Il resoconto stenografico lo conferma. Quindi, se intendeva intervenire sull'inammissibilità di tale emendamento, le faccio presente che ciò è già avvenuto nel suo intervento precedente.

FLORINDO D'AIMMO. No, Presidente. Io voglio mettere in evidenza un motivo essenziale per dimostrare che non esistono le condizioni dell'inammissibilità...

PRESIDENTE. La ringrazio, ma l'argomento è chiuso. Ha già espresso precedentemente il suo avviso, così come si è già pronunciato il sottosegretario. Mi spiace, ma occorre procedere con celerità nei lavori, regolamentando l'attività dell'Assemblea.

FLORINDO D'AIMMO. È una prepotenza, Presidente! Rileva una mentalità ed un comportamento!

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, vorrei richiamare l'ultimo periodo dell'articolo 89 del regolamento, che disciplina la facoltà di negare l'accettazione degli emendamenti da parte della Presidenza. Dice la norma: «Se il deputato insiste ed il Presidente ritenga opportuno consultare l'Assemblea, que-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

sta decide senza discussione per alzata di mano».

Mi pare, Presidente, che tutta la discussione che si è svolta in questa occasione stia a dimostrare — molto di più della richiesta di un singolo deputato — che forse in questo caso vi è l'opportunità di sottoporre la questione all'Assemblea con una votazione per alzata di mano. Se non è questo il caso, credo che un'ipotesi del genere non potrebbe verificarsi praticamente mai!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Guerra. Comprendo il senso del suo intervento, ma lei stesso ha sicuramente ravvisato che si tratta di una facoltà del Presidente, al quale è rimessa la valutazione sull'opportunità di dar luogo ad una deliberazione dell'Assemblea.

In questo caso, poiché la pronuncia di inammissibilità è stata assunta dal Presidente della Camera, onorevole Pivetti, prima che si aprisse questo dibattito, ritengo, nella mia libera valutazione, di non sottoporre la questione al voto dell'Assemblea e di confermare la pronuncia di inammissibilità.

Per quanto riguarda l'intervento precedente dell'onorevole D'Aimmo, pregherei il collega di consultare il resoconto stenografico per constatare quale sia la situazione in ordine a quanto aveva affermato.

MAURO GUERRA. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Non vorrei che facessimo un dialogo...!

MAURO GUERRA. Presidente, mi sembra che la sua decisione in questo caso sia gravissima. È vero che la valutazione è rimessa alla discrezionalità del Presidente, ma è anche vero che questa facoltà del Presidente si esercita sulla base della realtà dei fatti che si verificano in aula. Se non è stato questo il caso di una discussione aperta, che richiedeva una consultazione dell'Assemblea, credo che siamo fuori dall'ambito della discrezionalità e che siamo nel campo dell'arbitrio (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua valutazione, che in questo caso è diversa dalla mia, la quale per altro è confortata — così mi dicono gli uffici — da una prassi costante che reputa eccezionale, per casi assai più complessi del presente, il ricorso alla deliberazione dell'Assemblea sulla valutazione di inammissibilità.

Lei comprende che altrimenti — e in futuro potrebbe pentirsi se si affermasse una prassi opposta a quella esistente in questo momento! — entrerebbe nella disponibilità della maggioranza la decisione sull'ammissibilità o l'inammissibilità degli emendamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*). Forse qualche volta occorre uscire dal caso contingente e pensare più in generale a ciò che si sta facendo.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori (*Commenti*).

PRESIDENTE. Un po' di pazienza, colleghi! L'onorevole Solaroli ha pienamente diritto di chiedere la parola.

Ha facoltà di parlare, onorevole Solaroli.

BRUNO SOLAROLI. Presidente, l'emendamento Berlinguer 18.27 dovrebbe essere accantonato, così come è stato fatto per l'emendamento 18.52 del Governo.

PRESIDENTE. Ritengo di poter accedere alla richiesta di accantonamento dell'emendamento Berlinguer 18.27.

La ringrazio per il suo intervento, onorevole Solaroli, che si è dimostrato utilissimo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bolognesi 18.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	430
Votanti . . . . .	426
Astenuti . . . . .	4

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

Maggioranza . . . . .	214
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	82
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	344

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bolognesi 18.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	417
Votanti . . . . .	410
Astenuti . . . . .	7
Maggioranza . . . . .	206
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	46
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	364

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bolognesi 18.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	417
Votanti . . . . .	406
Astenuti . . . . .	11
Maggioranza . . . . .	204
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	48
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	358

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Battafarano 18.31.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, quando siamo venuti a conoscenza della proposta del Governo di estendere la possibilità di utilizzo del *part time* dall'attuale 20

per cento al 50 per cento della pianta organica di ogni ente ci siamo chiesti il perché di tale provvedimento.

Ci siamo detti che forse nasceva da una domanda, «esplosa» improvvisamente, dei lavoratori e delle lavoratrici del pubblico impiego; forse sorgeva dall'esigenza di una forte riorganizzazione della pubblica amministrazione. Ci siamo informati, ci siamo documentati: non valgono né l'uno né l'altro ragionamento; anzi, non si riesce neanche a coprire la previsione del 20 per cento contenuta in precedenti provvedimenti.

In verità, leggendo le dichiarazioni del ministro della funzione pubblica, onorevole Urbani, abbiamo compreso che l'esigenza di passare alla percentuale del 50 per cento dipendeva dal fatto che contemporaneamente si decideva, dal centro, da Roma, da questa sede, un nuovo orario di lavoro dei dipendenti e delle dipendenti del pubblico impiego, senza il coinvolgimento dei lavoratori e delle lavoratrici, del sindacato e delle autonomie locali.

Considerato che la norma approvata dal Parlamento comporterà grossi problemi di applicazione, il ministro Urbani ha pensato: «Se avete problemi di trasporto, di mensa, di servizi, arrangiatevi; caso mai avrete la possibilità di utilizzare il *part time*». Non importa se a quella famiglia, a quella lavoratrice o a quel lavoratore piace il proprio lavoro, non importa se hanno bisogno dell'intero salario per poter sostenere la propria situazione personale e familiare. Tuttavia il Governo, in una linea molto coerente nell'ambito della revisione dello Stato sociale, continua su questa strada: «Chi può, si arrangi e chi non può rimanga a casa, oppure si accontenti di quel poco che viene passato». Con due articoli di legge di questo provvedimento si modifica lo stile di vita e la già faticosa organizzazione quotidiana di milioni di lavoratori e di lavoratrici e, invece di prevedere contemporaneamente un'estensione dei servizi, si dice «Problemi vostri!»; ma certamente da questa sede questi problemi non possono essere affrontati. Sarebbe stato preferibile seguire un percorso opposto, quello cioè di fornire un'indicazione di obiettivi lasciando l'applicazione dello strumento ad una contrattazione articolata.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

Che importa se la vita di milioni di lavoratori e di lavoratrici verrà sconvolta? Credo che questo sia un elemento che accompagna l'intera manovra finanziaria: si tagliano le pensioni, si interviene sull'orario di lavoro e le conseguenze dovranno gestirselo singolarmente ed in maniera solitaria i lavoratori e le lavoratrici. In più il ministro Urbani nelle sue varie interviste ha affermato che si tratta di un provvedimento che riguarderà prevalentemente le lavoratrici: sono loro infatti che debbono continuare ad occuparsi della famiglia. Ed il ministro Urbani non tiene affatto conto che le donne italiane in questi anni vanno affermando di volere un sistema di vita diverso: vogliono per se stesse, come per gli uomini, la possibilità di lavorare e di occuparsi della famiglia senza che questi due momenti entrino in contrapposizione fra di loro. Certo, per fare questo occorrerebbero provvedimenti di sostegno e non di penalizzazione.

Qui non si tratta di essere favorevoli o contrari allo strumento del *part time*, ma di respingere una norma che interviene pesantemente sulla vita dei lavoratori e delle lavoratrici italiane, mentre il Governo in questo dimostra una grande insensibilità rispetto ai processi posti in atto nel nostro paese da parte delle lavoratrici italiane.

Per queste ragioni proponiamo la soppressione del comma 1 dell'articolo 18 (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

**MARIDA BOLOGNESI.** Chiediamo che venga approvato l'emendamento Battafarano 18.31, che sopprime la possibilità di innalzamento dei contingenti di personale da destinare a tempo parziale dal 20 al 50 per cento dell'organico. Con il comma 16 dell'articolo 18, come del resto con il complesso di tale articolo, si interviene in materia contrattuale in maniera centralistica, da Roma, senza che tale esigenza sia nata dai lavoratori e dalle lavoratrici a livello degli enti locali. La generalizzazione dell'uso del *part time*, combinata con l'introduzione del-

l'orario spezzato e con quanto si sta cominciando a discutere in materia di lavoro al Senato con il cosiddetto pacchetto Mastella, che prevede l'incremento di carichi di lavoro obbligatori proprio sul *part time*, configura una vera e propria operazione autoritaria e di sconvolgimento della vita di milioni di lavoratori e di lavoratrici, che non va assolutamente incontro alle esigenze dell'utenza, oltre ad intervenire in materia di relazioni sindacali e sociali.

Siamo contrari ad un indirizzo del Governo che, in maniera generalizzata, evidentemente intende mandare a casa le lavoratrici per sopperire ai tagli nei servizi, alla mancanza di fondi conseguente ai tagli nei finanziamenti agli enti locali e forse anche per sopperire alla carenza di posti di lavoro. Riteniamo che si debba rispondere in senso negativo a quella che appare una vera e propria operazione concertata su tutti questi punti. Crediamo che il *part time* al 20 per cento dell'organico risponda alle esigenze del nostro paese, degli utenti, dei lavoratori e delle lavoratrici. Riteniamo che questa operazione sotterranea, che nei fatti rappresenta il tentativo di mandare le donne a casa, ricacciandole indietro di duecento anni, sia assolutamente da respingere.

Chiediamo quindi all'Assemblea di esprimere un voto favorevole sull'emendamento Battafarano 18.31, affinché la situazione degli organici, materia prettamente contrattuale, sia ricondotta nell'ambito delle relazioni sindacali e sociali (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Battafarano 18.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	403
Votanti . . . . .	389
Astenuti . . . . .	14

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

Maggioranza . . . . .	195
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	146
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	243

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bolognesi 18.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	390
Votanti . . . . .	382
Astenuti . . . . .	8
Maggioranza . . . . .	192
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	150
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	232

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Signorini 18.33, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	407
Votanti . . . . .	402
Astenuti . . . . .	5
Maggioranza . . . . .	202
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	394
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	8

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mattarella 18.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	400
Votanti . . . . .	395
Astenuti . . . . .	5
Maggioranza . . . . .	198
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	163
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	232

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bolognesi 18.35.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. I commi che questo emendamento mira a sopprimere fanno riferimento al congedo straordinario che, nella pubblica amministrazione, può essere concesso per malattia e per motivi familiari. È anche questa materia da riservare alle trattative sindacali, per cui chiediamo che tali commi siano soppressi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bolognesi 18.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	396
Votanti . . . . .	389
Astenuti . . . . .	7
Maggioranza . . . . .	195
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	152
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	237

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigneri 18.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	401
Votanti . . . . .	395
Astenuti . . . . .	6
Maggioranza . . . . .	198
Hanno votato <i>si</i> . . . . .	150
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	245

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento del Governo 18.48, accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	398
Maggioranza . . . . .	200
Hanno votato <i>si</i> . . . . .	395
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	3

(*La Camera approva*).

Avverto che è stato presentato l'ulteriore emendamento 18.58 del Governo (*vedi l'allegato A*).

Invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione su tale emendamento.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Il Comitato dei nove nella riunione di ieri sera non ha potuto ovviamente esaminare l'emendamento 18.58 che il Governo ha presentato questa mattina in Assemblea. Si ravvisa pertanto l'opportunità che tale emendamento sia accantonato per consentire al Comitato di valutarlo in un momento successivo e poi riferire all'Assemblea.

PRESIDENTE. Tale richiesta comporterà l'impossibilità di votare sull'articolo 18; tuttavia, l'accantonamento è necessario.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Per la verità, Presidente, al Comitato

è sufficiente un breve lasso di tempo per esaminare l'emendamento.

PRESIDENTE. Accedo alla sua richiesta, onorevole Liotta, in ordine all'accantonamento dell'emendamento 18.58 del Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bolognesi 18.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	397
Votanti . . . . .	392
Astenuti . . . . .	5
Maggioranza . . . . .	197
Hanno votato <i>si</i> . . . . .	158
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	234

(*La Camera respinge*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Ruffino 18.38.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruffino. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO. Il mio emendamento 18.38 ed il successivo mio emendamento 18.39 rispondono all'esigenza di contenere la spesa pubblica. Vi è però evidentemente una ragione in più che attiene alla materia su cui questi emendamenti si propongono di intervenire e cioè l'organizzazione delle forze armate.

Sia per orientamenti errati, sia per il processo di costante riduzione della spesa per la difesa, che ha caratterizzato negli ultimi anni i bilanci dello Stato, vi è stata una crescente e non razionale modificazione della composizione della qualità della spesa per la difesa. Abbiamo infatti assistito ad una crescente incidenza percentuale delle spese per il personale — e più in generale delle spese obbligatorie o correnti — e ad una corrispondente riduzione delle disponibilità dei capitoli attinenti al funzionamento e all'ammodernamento.

È chiara la situazione che si è già creata: le nostre forze armate sono numericamente assai significative, ma difettano in termini di efficienza e operatività. Del resto, da anni, la discussione sul nuovo modello di difesa, oltre che carente sul piano concettuale nelle proposte dei governi, non ha avuto ricadute pratiche.

Quindi, il processo di logoramento delle strutture della difesa continua, nonostante il nostro paese sia chiamato ad intervenire nelle cosiddette operazioni internazionali di pace, richieste cui spesso risponde con imbarazzo proprio in ragione dell'inefficienza del nostro strumento militare.

Ecco quindi la ragione dei nostri emendamenti che sono naturalmente più un'indicazione di tendenza che un'efficace correzione: limitare le spese per il personale, riducendone l'incidenza proporzionale, per permettere che, pur in presenza di una tendenziale riduzione della spesa per la difesa, lo strumento operativo, sia pure numericamente meno dotato, conservi — o meglio, a questo punto, acquisisca — quei caratteri di efficienza che sono indispensabili alla sicurezza del paese ed alle esigenze di un nostro sempre più incisivo ruolo nella politica internazionale.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruffino 18.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	384
Votanti . . . . .	379
Astenuti . . . . .	5
Maggioranza . . . . .	190
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	146
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	233

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ruffino 18.39.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dorigo. Ne ha facoltà.

**MARTINO DORIGO.** I deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti voteranno contro l'emendamento in esame, perché non condividiamo l'idea di sopprimere il ruolo degli ufficiali di complemento nelle forze armate, che è richiesto anche dallo Stato maggiore dell'esercito. L'emendamento 18.39 propone una soppressione del ruolo degli ufficiali di complemento — che di fatto diventerebbe poi definitivo — già nel triennio 1995-1997.

Riteniamo utile sia il mantenimento del servizio di leva — che, comunque, deve essere riqualificato e ridotto per i militari di truppa — sia la possibilità per tutti i cittadini italiani di accedere al ruolo degli ufficiali e sottufficiali. Per converso, non condividiamo che nelle forze armate possano partecipare agli incarichi di comando solo i sottufficiali e gli ufficiali del ruolo permanente e, che in questo modo a molti giovani venga preclusa tale possibilità.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruffino 18.39, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	381
Votanti . . . . .	372
Astenuti . . . . .	9
Maggioranza . . . . .	187
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	128
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	244

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigneri 18.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	381
Maggioranza . . . . .	191
Hanno votato sì . . . . .	149
Hanno votato no . . . . .	232

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bolognesi 18.41.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, i commi 24 e 25 dell'articolo in esame riducono l'importo dell'equo indennizzo per la perdita dell'integrità fisica. Riteniamo eccessivo che il Governo «se la prenda» con gli invalidi o, comunque, con i soggetti più deboli.

Pertanto chiediamo la soppressione dei commi che prevedono la riduzione della somma concessa per la perdita dell'integrità fisica.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bolognesi 18.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	373
Votanti . . . . .	370
Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	186
Hanno votato sì . . . . .	145
Hanno votato no . . . . .	225

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bolognesi 18.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	377
Votanti . . . . .	376
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	189
Hanno votato sì . . . . .	142
Hanno votato no . . . . .	234

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bolognesi 18.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	382
Votanti . . . . .	381
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	191
Hanno votato sì . . . . .	154
Hanno votato no . . . . .	227

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bolognesi 18.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	395
Votanti . . . . .	394
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	198
Hanno votato sì . . . . .	154
Hanno votato no . . . . .	240

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bolognesi 18.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	389
Votanti	386
Astenuti	3
Maggioranza	194
Hanno votato <i>sì</i>	151
Hanno votato <i>no</i>	235

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigneri 18.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	388
Votanti	385
Astenuti	3
Maggioranza	193
Hanno votato <i>sì</i>	151
Hanno votato <i>no</i>	234

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerra 18.46, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	372
Astenuti	1
Maggioranza	187
Hanno votato <i>sì</i>	140
Hanno votato <i>no</i>	232

(*La Camera respinge*).

Chiedo ora al relatore per la maggioranza se la Commissione sia in grado di esprimere

il parere sugli emendamenti 18.52 e 18.58 del Governo precedentemente accantonati.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, poiché la proposta modifica all'emendamento 18.52 del Governo era volta ad introdurre la possibilità di procedere ad assunzioni di personale per i posti vacanti mediante concorsi interni, la sua decisione circa l'accantonamento è stata quanto mai saggia. Infatti, l'istituto dei concorsi interni è stato soppresso nel nostro ordinamento; pertanto occorre raggiungere la stessa finalità attraverso un diverso strumento.

Ecco perché la Commissione chiede, se anche il Presidente è d'accordo, di passare all'esame del successivo articolo 19, mantenendo ancora accantonati i due emendamenti 18.52 e 18.58 del Governo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Liotta.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Su quale argomento, onorevole Campatelli?

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, dal momento che è stata accolta la proposta del relatore, vorrei approfittare dell'occasione per chiedere al rappresentante del Governo una spiegazione ed un chiarimento (perché ciò potrebbe avere conseguenze sull'andamento dei nostri lavori) per quanto concerne l'emendamento 18.57 del Governo distribuito in fotocopia, che però non è stato discusso né accantonato.

PRESIDENTE. Le risponderò io, onorevole Campatelli.

VASSILI CAMPATELLI. Presidente, mi scusi, ma la mia richiesta è rivolta al rappresentante del Governo ed è da lui, se possibile, che gradirei la risposta!

PRESIDENTE. Onorevole Campatelli, vuol lasciare al Presidente la direzione dei lavori dell'Assemblea? Darò successivamente

te la parola all'onorevole Grillo, ma solo se me la chiederà!

Poiché lei vuole conoscere la sorte di un emendamento, spetta al Presidente darle questa informazione e non al rappresentante del Governo! Se poi l'onorevole Grillo mi chiederà la parola, gliela darò!

L'emendamento al quale lei fa riferimento, anche se ne circola il testo in fotocopia, non è stato presentato dal Governo, in quanto poneva dei problemi sul piano dell'ammissibilità.

Se l'onorevole Grillo non intende chiedere la parola per aggiungere altre considerazioni, la questione è chiusa!

Passiamo dunque all'esame dell'articolo 19, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti e articolo aggiuntivo ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Avverto che sono stati presentati gli ulteriori emendamenti 19.22 e 19.23 del Governo (*vedi l'allegato A*).

Avverto altresì che la Presidenza considera inammissibile l'emendamento Monticone 19.15, perché comporta oneri aggiuntivi senza prevedere misure compensative; nonché l'emendamento 19.20 del Governo, concernente riserva di destinazione all'edilizia universitaria di una quota degli investimenti degli enti previdenziali e norme relative ai contratti di lavoro a tempo determinato stipulati dall'Università per attività di ricerca, e quindi relativo a materie estranee al contenuto proprio del disegno di legge collegato.

Comunico infine che gli emendamenti Schettino 19.8 e 19.3 sono stati ritirati dal presentatore.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 19 e sul complesso degli emendamenti e articolo aggiuntivo ad esso presentati, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo presentati all'articolo 19.

**SILVIO LIOTTA**, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Comisso 19.1; accetta l'emendamento 19.4 del Governo ed esprime parere contrario sugli emendamenti Comisso 19.5 e

Signorini 19.6; esprime parere favorevole sull'emendamento Lopedote Gadaleta 19.2.

La Commissione esprime inoltre parere contrario sugli emendamenti Nappi 19.7 e Comisso 19.10, mentre accetta l'emendamento 19.11 del Governo. Esprime parere favorevole sull'emendamento Sbarbati 19.12, a condizione che venga riformulato sostituendo le parole: «su proposta dei» con le altre: «sentiti»; altrimenti, il parere sarebbe contrario. Invita inoltre l'onorevole Ostinelli a ritirare il suo emendamento 19.21; altrimenti, il parere è contrario.

Per quanto concerne l'emendamento De Julio 19.18 e gli identici emendamenti Vigneri 19.13 e Castellani 19.14, se verrà approvato il successivo emendamento 19.19 del Governo, essi dovranno ritenersi assorbiti. Comunque, il parere su tali emendamenti è contrario per quanto attiene alla compensazione, in quanto quella proposta con l'emendamento 19.19 del Governo, che la Commissione accetta, è considerata più mirata. L'emendamento De Julio 19.18 rimarrebbe in vita per la parte relativa alla soppressione del comma 12 dell'articolo 19; ma il parere è contrario. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Mattarella 19.16 e sull'articolo aggiuntivo Castellazzi 19.01.

La Commissione si riserva, infine, di esprimere successivamente il parere sugli emendamenti 19.22 e 19.23 del Governo.

**PRESIDENTE**. Il Governo?

**LUIGI GRILLO**, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, prima di esprimere il parere del Governo intendo avanzare una richiesta alla Presidenza. L'emendamento 19.20 del Governo, già dichiarato inammissibile dalla Presidenza, si compone di due commi; convengo che il comma 2 presenti profili di inammissibilità mentre riconfermo la validità del comma 1, che interviene su argomenti che non hanno nulla a che vedere con quelli affrontati dal comma successivo. Chiedo quindi che la Presidenza modifichi la sua decisione dichiarando ammissibile — e a mio parere lo è — il comma 1 dell'emendamento 19.20 del Governo.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

Il Governo raccomanda poi l'approvazione dei suoi emendamenti 19.4, 19.11, 19.19, 19.22 e 19.23; concorda, quanto al resto, con il parere del relatore.

**PRESIDENTE.** Riconsidereremo la questione successivamente, e al momento opportuno.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Commisso 19.1.

**NADIA MASINI.** Avevo chiesto di parlare sull'articolo e sul complesso degli emendamenti, Presidente!

**PRESIDENTE.** Poiché sono già stati espressi i pareri da parte della Commissione e del Governo, onorevole Masini, in questa fase può solo parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Commisso 19.1.

**NADIA MASINI.** Avevo comunicato la mia richiesta agli uffici!

**PRESIDENTE.** Non so a chi si sia rivolta. Lei comunque non ha richiamato la mia attenzione quando ho pronunciato la formula di rito prima di dare la parola al relatore per la maggioranza ed al rappresentante del Governo che peraltro hanno parlato a lungo per esprimere i loro pareri.

Le chiedo ora se intende parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Commisso 19.1.

**NADIA MASINI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NADIA MASINI.** Resta il fatto che avevo chiesto di parlare sull'articolo e sul complesso degli emendamenti.

Colgo comunque l'occasione della dichiarazione di voto favorevole sull'emendamento Commisso 19.1, per affrontare in particolare due questioni relative ai primi tre commi dell'articolo 19. In base ai commi 1 e 2, il reperimento dei componenti delle commissioni di maturità avverrà su base provinciale; è questa una soluzione che consideriamo positiva e che indicavamo anche

in un nostro emendamento. Le modifiche introdotte dalla Commissione bilancio, rispetto alle quali non è stato possibile intervenire per i modi e i tempi della discussione in quella sede, hanno introdotto una profonda contraddittorietà tra i commi 1 e 2 dell'articolo 19; contraddittorietà sulla quale richiamo l'attenzione dei colleghi per evitare di legiferare in modo ridicolo. Al comma 2 sono state stabilite le cifre di 1 milione e 300 mila lire e di 1 milione, rispettivamente per i presidenti, per gli ispettori e per ciascun componente delle commissioni. Tali cifre riassorbono qualsiasi forma di indennità di missione, ivi compresi tutti i tipi di rimborso spese previsto. Mi chiedo quali saranno i docenti che sul territorio provinciale e con una tale cifra fronteggeranno la situazione. Va ricordato che originariamente i presidenti erano svincolati dall'ambito territoriale; ricevendo ora il compenso di 1 milione e 300 mila lire, comprensivo di tutto, appare evidente la contraddizione tra la possibile provenienza da un'altra provincia e la retribuzione prevista.

È inoltre importante sottolineare, per evitare un pasticcio, la questione relativa al blocco delle graduatorie. Faccio presente al Governo che il decreto legislativo n. 35 avrebbe già consentito ad un'amministrazione corretta di procedere alla verifica del fabbisogno nel triennio sulla base della quale indire o meno i concorsi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Commisso. Ne ha facoltà.

**RITA COMMISSO.** Alcuni dei motivi per i quali chiediamo la soppressione dell'articolo 19 sono già stati illustrati dalla collega Masini. Insisto su di essi sottolineando che le misure di razionalizzazione previste in questo articolo intervengono su questioni che dovranno essere normate da specifici provvedimenti legislativi che mi auguro prima o poi saranno emanati. Ci troviamo quindi di fronte al rischio di votare norme che potrebbero risultare incoerenti con il contenuto di altri provvedimenti.

I commi dal 4 al 9 stabiliscono nuove modalità per il pagamento degli stipendi del

personale della scuola; in particolare, il comma 5 delega al capo d'istituto una serie di competenze in materia di trattamento economico e giuridico del personale non solo docente ma anche amministrativo, ausiliario e tecnico. Riteniamo che tale argomento dovrebbe più coerentemente essere esaminato quando finalmente si affronterà la questione dell'autonomia scolastica.

Il secondo punto sul quale intendo richiamare l'attenzione dell'Assemblea è quello, peraltro già richiamato dalla collega Masini, riguardante il trattamento del personale che dovrà far parte delle commissioni giudicatrici degli esami di maturità.

Abbiamo accolto favorevolmente la decisione di allargare oltre il limite del comune l'ambito territoriale entro cui nominare tali docenti (secondo quanto prevede l'emendamento presentato pochi minuti fa); tuttavia, tale decisione rende ancor più improponibili le modalità di compenso del personale poiché la cifra prevista, pari a circa un milione di lire, destinata a coprire anche l'indennità di missione e il rimborso spese, è identica sia per il docente che ha abituale residenza nel comune dove si svolgono gli esami sia per quello che, per esempio, abita a 100 chilometri di distanza, pur se nella stessa provincia. Le conseguenze di una tale disposizione sono quelle che la collega Masini ha già ben evidenziato.

Infine, desidero sottolineare che il comma 3 dell'articolo 19 è anch'esso improponibile poiché blocca i concorsi che dovranno essere banditi per la scuola elementare proprio quando le graduatorie per la maggior parte degli insegnamenti nella scuola media superiore sono esaurite, quando sono previsti tagli in relazione alle supplenze brevi e annuali e nel momento in cui nel settore della scuola il fenomeno del pensionamento ha assunto le dimensioni che tutti conosciamo. Ciò significa che si vuole portare la scuola all'ingovernabilità — o quanto meno ad un cattivo funzionamento — oltre che allargare ulteriormente l'area del precariato.

Sono questi i motivi per cui con il mio emendamento 19.1 chiediamo la soppressione dell'articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che l'aggiunta del comma 2 al comma 1 dell'articolo 19 abbia di fatto recato un *vulnus* giuridico alla materia di cui stiamo trattando dato che, obiettivamente, già nel comma 1 dell'articolo 19 erano presenti alcune incongruità tra le quali voglio segnalare l'esclusione di fatto del membro interno dalla possibilità di far parte della commissione di esami di maturità, visto che all'ultimo capoverso si stabilisce che: «delle commissioni giudicatrici non possono comunque far parte i docenti appartenenti alla stessa scuola sede di esame».

Conseguentemente, al comma 1 dell'articolo 19 dovrebbe essere precisato che da tale divieto è esonerato il membro interno, altrimenti la disposizione escluderebbe quest'ultimo dalla commissione d'esame, talché si avrebbero commissioni formate esclusivamente da membri esterni e da nessun membro interno la cui funzione è notoriamente di tutela degli alunni, del loro *curriculum* formativo e dei risultati raggiunti. Mi sembra che questa disposizione debba essere assolutamente corretta.

Il comma 2, in aggiunta al comma 1, contribuisce — com'è stato già sottolineato — ancora di più alla confusione, al punto tale che si è pensato di introdurre una correzione che può essere recepita favorevolmente (la possibilità cioè di ridurre la spesa per le commissioni d'esame facendo ricorso a docenti residenti nell'ambito provinciale). Resta comunque il fatto che, in base all'articolo 198 del testo unico, per commissioni d'esame s'intendono le commissioni escluso il presidente. Chiedo quindi al Governo che fine faccia questo presidente: entra di fatto nella compagine della commissione d'esame, e quindi gode del compenso forfettario di 1.300.000 lire, ovvero, come la legge prescrive (l'articolo 198 del testo unico infatti non è stato ancora abrogato), rimane fuori talché non rientra nel compenso forfettario, pur avendo diritto, provenendo da un comune esterno all'ambito provinciale, al trattamento di missione, incluse le altre spese?

Si tratta di un interrogativo che non è stato sciolto né nel comma 1, né nel comma 2 dell'articolo 19 e che darà vita ad un grosso contenzioso. Infatti, i citati commi 1 e 2, che riguardano la composizione e i compensi delle commissioni degli esami di maturità, non danno alcun tipo di certezza dal punto di vista giuridico e non forniscono alcuna chiarezza dal punto di vista amministrativo, dal momento che non si saprà come pagare i presidenti né se questi faranno parte o meno delle commissioni giudicatrici, come pure il membro interno, che appartiene alla stessa scuola.

Signor Presidente, la pregherei di richiamare i colleghi perché facciano un po' di silenzio.

**PRESIDENTE.** Ha ragione, onorevole Sbarbati.

Colleghi! Onorevole Storace!

**LUCIANA SBARBATI.** Non si tratta, signor Presidente, di una questione di poca importanza, perché potremmo veramente trovarci in situazioni assurde. Chiederei pertanto che la Commissione e il Governo, anche per una forma di correttezza, riflettessero su questo punto per verificare se sia possibile apportare un'ulteriore correzione. Il contenzioso che andremmo ad innescare, ripeto, sarebbe tale da impedire addirittura lo svolgimento dell'esame di maturità. *Nulla quaestio* sulla legge, *quod voluit scripsit*, ma la conseguenza di queste norme sarà l'impossibilità di procedere alla formazione delle commissioni giudicatrici per gli esami di maturità (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strik Lievers. Ne ha facoltà.

**LORENZO STRIK LIEVERS.** Signor Presidente, desidero intervenire soltanto per unirmi alla richiesta dell'onorevole Sbarbati. Al di là della valutazione sull'articolo 19, mi pare che le osservazioni delle colleghe che mi hanno preceduto pongano un problema di valutazione molto serio. Certamente non credo sia negli intendimenti del Governo o della Commissione legiferare in modo tale

che non vi possa essere un membro interno nelle commissioni giudicatrici degli esami di maturità. Senza dubbio, poi, anche la questione relativa ai presidenti delle commissioni deve essere opportunamente valutata.

Mi unisco anch'io, pertanto, alla richiesta di un'ulteriore rapida valutazione, da parte della Commissione, delle questioni sollevate.

**ATTILIO SIGONA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Sigona, per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Strik Lievers.

**ATTILIO SIGONA.** Signor Presidente, intendo intervenire, così come stanno facendo i colleghi che mi hanno preceduto, sul complesso degli emendamenti.

**PRESIDENTE.** Onorevole Sigona, i colleghi chiedono di intervenire per dichiarazione di voto sui singoli emendamenti, anche se ciascuno, all'interno delle proprie argomentazioni, può spaziare in riferimenti e confronti vari. Ribadisco, comunque, che gli interventi sono su ciascun emendamento.

**ATTILIO SIGONA.** Allora chiedo di poter prendere la parola per dichiarazione di voto in dissenso dal mio gruppo.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ATTILIO SIGONA.** Ritengo che i problemi sollevati siano molto importanti e se, nel merito, non interverranno i colleghi che sono anche operatori della scuola, sicuramente a giugno si creeranno grossi disagi.

È stata sollevata, in particolare, la questione dei membri interni. Si è chiesto che il comma 1 dell'articolo 19 si concluda con una specificazione, stabilendo un'eccezione per i rappresentanti di classe e non di istituto. Voglio però far presente che l'emendamento Lopedote Gadaleta 19.2 stabilisce che restano invariate le modalità vigenti per la determinazione e composizione delle commissioni giudicatrici degli esami di maturità.

Su tale emendamento Governo e Commissione hanno espresso parere favorevole. Dunque, il problema verrebbe superato ac-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

coogliendo l'emendamento Lopedote Gadaleta 19.2. Il problema, infatti, non riguarda esclusivamente la questione del membro interno, ma concerne anche quelle situazioni che regolarmente si verificano in occasione degli esami di maturità, allorquando i membri interni svolgono anche funzioni di membri esterni. L'attuale normativa, infatti, prevede che qualora la commissione giudicatrice non sia al completo, per rinuncia di uno o più commissari o perché mancano i commissari per alcune materie oggetto di esame, il posto vacante possa essere coperto dai commissari presenti, compresi i membri interni. Negli istituti tecnici e professionali ciò accade con estrema frequenza.

FERDINANDO SCHETTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Schettino, non posso darle la parola perché per il suo gruppo è già intervenuta l'onorevole Masini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Presidente, intervengo per invitare — e mi rivolgo anche al presidente della Commissione ed al Governo — a sospendere brevemente l'esame del comma 1 dell'articolo 19.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE. (ore 12,08).

ANGELA NAPOLI. Alcune perplessità espresse dai colleghi intervenuti sono infatti fondate.

C'è un solo punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi che hanno fatto riferimento alla situazione del membro interno. Nel comma 1 dell'articolo 19 si legge espressamente: «Dall'anno scolastico 1994-1995 e fino all'entrata in vigore della riforma dell'istruzione secondaria di secondo grado e degli esami di maturità, i membri delle commissioni giudicatrici, con esclusione del membro interno...». Mi pare quindi che il discorso del membro interno sia sufficientemente chiarito.

Rimangono a mio avviso aperti i problemi relativi al presidente della commissione, la

cui posizione non è specificata all'interno della norma, nonché il problema relativo al compenso forfettario, dal momento che la possibilità di far parte delle commissioni giudicatrici viene estesa anche ai docenti che abbiano l'abituale dimora nell'ambito della provincia. Credo che la previsione della quota forfettaria non possa ritenersi valida, soprattutto laddove il collegamento tra la sede di residenza del docente e la sede in cui lavora la commissione giudicatrice non sia assicurato da mezzi pubblici.

Chiedo quindi — rivolgendomi anche al presidente della Commissione ed al Governo — una sospensione per valutare attentamente le perplessità presenti, mi pare, un po' in tutti i gruppi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Liotta vuole fare qualche precisazione?

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Non ho niente da dire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo dunque ai voti. (*Commenti dei deputati Benedetti Valentini e Napoli*).

ANGELA NAPOLI. Chiedo scusa, Presidente, ma nel mio intervento, rivolgendomi anche al presidente della Commissione, ho avanzato una richiesta di sospensione, alla quale non ho avuto risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, il presidente della Commissione e relatore per la maggioranza ha dichiarato di non avere nulla da dire!

ANGELA NAPOLI. Ne prendo atto, signor Presidente. Non avevo sentito.

PRESIDENTE. Io ho interpellato il presidente della Commissione, il quale ha detto di non avere nulla da osservare.

Possiamo allora procedere alla votazione.

ANTONIO MAZZONE. E il Governo?

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

**PRESIDENTE.** I rappresentanti del Governo, se vogliono, chiedono la parola!

Onorevoli colleghi, i rappresentanti del Governo hanno diritto di prendere la parola quando lo ritengono; se non lo ritengono...

**ANTONIO MAZZONE.** Ma hanno anche il dovere di rispondere! (*Commenti dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, il presidente della Commissione ha dichiarato di non avere nulla da aggiungere ed il rappresentante del Governo non ha chiesto di parlare.

Passiamo pertanto ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Commisso 19.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

**NICOLA BONO.** Signor Presidente...!

**PRESIDENTE.** Mi dispiace, ho già indetto la votazione e dunque non posso darle la parola.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*), a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora, avvertendo che ...

**MAURO GUERRA.** La prossima volta rispondete! Imparate questa buona usanza!

**PRESIDENTE.** ...avvertendo che alla ripresa avrà luogo la votazione per l'elezione di un Vicepresidente della Camera, di cui al punto 3 dell'ordine del giorno.

Sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,15,  
è ripresa alle 13,15.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
IRENE PIVETTI.**

**Annunzio delle dimissioni  
di un Vicepresidente della Camera.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il deputato Dotti, in conseguenza della sua nomina a presidente del gruppo di forza Italia, si è dimesso dalla carica di Vicepresidente della Camera.

**Votazione per schede per l'elezione di un  
Vicepresidente della Camera (ore 13,15)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la votazione per schede per l'elezione di un Vicepresidente della Camera.

Estraggo a sorte i nomi dei dodici componenti la Commissione di scrutinio.

(*Segue il sorteggio*).

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dai deputati Trinca, Grugnetti, Masi, Visco, Galdelli, Bassanini, Martusciello, Nuvoli, Soriero, Gilberti, Moroni, Servodio.

Indico la votazione per schede per l'elezione di un vicepresidente della Camera.

Avverto che, per consentire che essa si svolga con maggior ordine, farò procedere alla chiama dei deputati.

(*Segue la votazione*).

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE (ore 13,19).**

**PRESIDENTE.** Onorevole Acierno, dato che ha già votato, può telefonare fuori dall'aula!

Onorevoli colleghi, prego coloro che hanno già votato di non soffermarsi nell'emiclo: possono cortesemente prendere posto nei banchi, se ritengono di rimanere nell'aula, oppure accomodarsi fuori. In questo modo consentiranno al deputato Segretario

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

di svolgere il proprio lavoro senza troppi impedimenti.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito la Commissione di scrutinio a procedere, nell'apposita sala, allo spoglio delle schede.  
Suspendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 14,25,  
è ripresa alle 15,30.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
IRENE PIVETTI.

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura di una comunicazione all'Assemblea.

FRANCO CORLEONE, *Segretario*, legge:

Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Fumagalli Carulli, Latronico e Rodeghiero sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione alla ripresa della seduta odierna sono ventisei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna .

### **Risultato della votazione per schede per l'elezione di un vicepresidente della Camera (ore 15,31).**

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per schede per l'elezione di un Vicepresidente:

Presenti e votanti: 501

Hanno ottenuto voti i deputati: Raffaele Della Valle 366 (*Applausi*); Umberto Cecchi 20.

Voti dispersi: 35

Schede bianche: 67

Schede nulle: 13

Proclamo eletto Vicepresidente della Camera il deputato Della Valle (*Vivi applausi*).

### *Hanno preso parte alla votazione:*

Acierno Alberto  
Acquarone Lorenzo  
Adornato Ferdinando  
Agnaletti Andrea  
Agostinacchio Paolo  
Agostini Mauro  
Albertini Giuseppe  
Alemanno Giovanni  
Aliprandi Vittorio  
Aloisio Francesco  
Altea Angelo  
Amici Sesa  
Andreatta Beniamino  
Anedda Gianfranco  
Angelini Giordano  
Anghinoni Uber  
Angius Gavino  
Aprea Valentina  
Archiutti Giacomo  
Ardica Rosario  
Arlacchi Giuseppe  
Arrighini Giulio  
Asquini Roberto  
Ayala Giuseppe  
Azzano Cantarutti Luca

Baiamonte Giacomo  
Baldi Guido Baldo  
Ballaman Edouard  
Bampo Paolo  
Bandoli Fulvia  
Barbieri Giuseppe  
Baresi Eugenio  
Bargone Antonio  
Barra Francesco Michele  
Bartolich Adria  
Basile Domenico Antonio  
Basile Emanuele  
Basile Vincenzo  
Bassanini Franco  
Bassi Lagostena Augusta  
Basso Luca  
Battafarano Giovanni  
Battaglia Diana  
Becchetti Paolo  
Beebe Tarantelli Carole

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

Bellei Trenti Angela  
Bellomi Salvatore  
Benedetti Valentini Domenico  
Benetto Ravetto Alida  
Bergamo Alessandro  
Berlinguer Luigi  
Bernardelli Roberto  
Bertotti Elisabetta  
Bertucci Maurizio  
Bianchi Giovanni  
Bianchi Vincenzo  
Bielli Valter  
Biricotti Anna Maria  
Bistaffa Luciano  
Bizzarri Vincenzo  
Blanco Angelo  
Boffardi Giuliano  
Boghetta Ugo  
Bogi Giorgio  
Bolognesi Marida  
Bonafini Flavio  
Bonfietti Daria  
Bonito Francesco  
Bono Nicola  
Bonomi Giuseppe  
Bonsanti Alessandra  
Bortoloso Mario  
Bosisio Alberto  
Bova Domenico  
Bracci Marinai Maria Gloria  
Bracco Fabrizio Felice  
Broglia Gian Piero  
Brugger Siegfried  
Brunale Giovanni  
Brunetti Mario  
Buontempo Teodoro  
Burani Procaccini Maria

Cabrini Emanuela  
Caccavale Michele  
Caccavari Rocco Francesco  
Calabretta Manzara Maria Anna  
Calderisi Giuseppe  
Calderoli Roberto  
Calleri Riccardo  
Calvanese Francesco  
Calzolaio Valerio  
Camoirano Maura  
Campatelli Vassili  
Canavese Cristoforo  
Canesi Riccardo  
Capitaneo Francesco

Carazzi Maria  
Cardiello Franco  
Carlesimo Onorio  
Carli Carlo  
Carrara Nuccio  
Cartelli Fiordelisa  
Caruso Enzo  
Caruso Mario  
Cascio Francesco  
Caselli Flavio  
Casini Pier Ferdinando  
Castellaneta Sergio  
Castellani Giovanni  
Castelli Roberto  
Cavaliere Enrico  
Cavallini Luisella  
Cavanna Scirea Mariella  
Caveri Luciano  
Cecchi Umberto  
Cecconi Ugo  
Cennamo Aldo  
Ceresa Roberto  
Cerullo Pietro  
Cesetti Fabrizio  
Cherio Antonio  
Chiaromonte Franca  
Chivacci Francesca  
Chiesa Sergio  
Cicu Salvatore  
Ciocchetti Luciano  
Cipriani Roberto  
Ciruzzi Vincenzo  
Cocci Italo  
Cola Sergio  
Colombini Edro  
Colosimo Elio  
Colucci Gaetano  
Conte Gianfranco  
Conti Carlo  
Conti Giulio  
Cordoni Elena Emma  
Corleone Franco  
Cornacchione Milella Magda  
Cossutta Armando  
Crucianelli Famiano  
Cuscunà Nicolò Antonio

D'Aimmo Florindo  
D'Alema Massimo  
D'Alia Salvatore  
D'Onofrio Francesco  
Dalla Chiesa Maria Simona

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

Dallara Giuseppe  
De Angelis Giacomo  
De Biase Gaiotti Paola  
De Ghislanzoni Cardoli G.  
De Julio Sergio  
De Murtas Giovanni  
De Rosa Gabriele  
De Simone Alberta  
Del Gaudio Michele  
Del Noce Fabrizio  
Del Prete Antonio  
Dell'Utri Salvatore  
Della Rosa Modesto Mario  
Della Valle Raffaele  
Devecchi Paolo  
Devetag Flavio  
Devicienti Angelo Raffaele  
Di Capua Fabio  
Di Fonzo Giovanni  
Di Lello Finuoli Giuseppe  
Di Luca Alberto  
Di Rosa Roberto  
Di Stasi Giovanni  
Diana Lorenzo  
Domenici Leonardo  
Dorigo Martino  
Dosi Fabio  
Dotti Vittorio  
Dozzo Gianpaolo  
Duca Eugenio

Elia Leopoldo  
Emiliani Vittorio  
Epifani Vincenzo

Falvo Benito  
Faverio Simonetta Maria  
Ferrara Mario  
Filippi Romano  
Finocchiaro Fidelbo Anna  
Flego Enzo  
Floresta Ilario  
Fogliato Sebastiano  
Fontan Rolando  
Formenti Francesco  
Fragalà Vincenzo  
Franzini Tibaldeo Paolo  
Fumagalli Vito  
Fuscagni Stefania

Gaggioli Stefano  
Galan Giancarlo

Galdelli Primo  
Galletti Paolo  
Galli Giacomo  
Galliani Luciano  
Gambale Giuseppe  
Garra Giacomo  
Gasparri Maurizio  
Gerardini Franco  
Gerbaudo Giovenale  
Ghigo Enzo  
Ghiroldi Francesco  
Giacco Luigi  
Giannotti Vasco  
Giardiello Michele  
Gibelli Andrea  
Gilberti Ludovico Maria  
Giovanardi Carlo Amedeo  
Gissi Andrea  
Giulietti Giuseppe  
Godino Giuliano  
Gori Silvano  
Gramazio Domenico  
Grassi Ennio  
Graticola Claudio  
Greco Giuseppe  
Grignaffini Giovanna  
Grimaldi Tullio  
Gritta Grainer Angela Maria  
Grugnetti Roberto  
Gubert Renzo  
Gubetti Furio  
Guerra Mauro  
Guidi Galileo

Hullweck Enrico

Innocenti Renzo  
Innocenzi Giancarlo

Jannone Giorgio  
Jervolino Russo Rosa

La Cerra Pasquale  
La Grua Saverio  
La Russa Ignazio  
La Saponara Francesco  
Landolfi Mario  
Lantella Lelio  
Lauber Daniela  
Lavagnini Roberto  
Lazzarini Giuseppe  
Lazzati Marcello

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

Lembo Alberto Paolo  
Lenti Maria  
Leonardelli Lucio  
Leoni Giuseppe  
Leoni Orsenigo Luca  
Li Calzi Marianna  
Lia Antonio  
Liotta Silvio  
Liuzzi Francesco Paolo  
Lodolo D'Oria Vittorio  
Lombardo Giuseppe  
Lopedote Gadaleta Rosaria  
Lorenzetti Maria Rita  
Lovisoni Raulle  
Lucà Domenico  
Lucchese Francesco Paolo  
Lumia Giuseppe

Magnabosco Antonio  
Magri Antonio  
Magrone Nicola  
Maiolo Tiziana  
Malvestito Giancarlo Maurizio  
Malvezzi Valerio  
Mammola Paolo  
Manca Angelo Raffaele  
Manganelli Francesco  
Manzini Paola  
Manzoni Valentino  
Marano Antonio  
Marenco Francesco  
Marengo Lucio  
Mariani Paola  
Mariano Achille Enoc  
Marini Franco  
Marino Buccellato Franca  
Marino Giovanni  
Marino Luigi  
Martinat Ugo  
Martinelli Paola  
Martinelli Piergiorgio  
Martusciello Antonio  
Maselli Domenico  
Masi Diego  
Masini Mario  
Masini Nadia  
Massidda Piergiorgio  
Mastrangeli Riccardo  
Mastrangelo Giovanni  
Mastroluca Franco  
Matacena Amedeo  
Matranga Cristina

Mattarella Sergio  
Matteoli Altero  
Mattina Vincenzo  
Mattioli Gianni Francesco  
Mazzocchi Antonio  
Mazzone Antonio  
Mazzuca Carla  
Mealli Giovanni  
Mele Francesco  
Menegon Maurizio  
Menia Roberto  
Meocci Alfredo  
Merlotti Andrea  
Michelini Alberto  
Michielon Mauro  
Mignone Valerio  
Mitolo Pietro  
Moioli Viganò Mariolina  
Molgora Daniele  
Molinaro Paolo  
Montanari Danilo  
Montecchi Elena  
Moroni Rosanna  
Morselli Stefano  
Muratori Luigi  
Mussi Fabio  
Mussolini Alessandra  
Musumeci Toti

Nan Enrico  
Napoli Angela  
Napolitano Giorgio  
Nappi Gianfranco  
Nardini Maria Celeste  
Nardone Carmine  
Navarra Ottavio  
Negri Luigi  
Negri Magda  
Neri Sebastiano  
Novi Emiddio  
Nuvoli Gianpaolo

Oberti Paolo  
Odorizzi Paolo  
Oliverio Gerardo Mario  
Olivieri Gaetano  
Olivo Rosario  
Ongaro Giovanni  
Onnis Francesco  
Ostinelli Gabriele

Pace Donato Antonio

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

Pace Giovanni  
Paggini Roberto  
Paissan Mauro  
Paleari Pierangelo  
Palumbo Giuseppe  
Paolone Benito  
Paoloni Corrado  
Parenti Nicola  
Parenti Tiziana  
Pasetto Nicola  
Pasinato Antonio  
Patarino Carmine  
Pecoraro Scanio Alfonso  
Pennacchi Laura Maria  
Pepe Mario  
Perale Riccardo  
Percivalle Claudio  
Peretti Ettore  
Pericu Giuseppe  
Perticaro Sante  
Petrelli Giuseppe  
Petrini Pierluigi  
Pezzella Antonio  
Pezzoli Mario  
Pezzoni Marco  
Piacentino Cesare  
Pilo Giovanni  
Pinto Maria Gabriella  
Pinza Roberto  
Pisanu Beppe  
Pistone Gabriella  
Pitzalis Mario  
Piva Antonio  
Pizzicara Roberta  
Polenta Paolo  
Polli Mauro  
Porta Maurizio  
Pozza Tasca Elisa  
Prestigiacomio Stefania  
Procacci Annamaria  
Pulcini Serafino

Raffaelli Paolo  
Rallo Michele  
Ranieri Umberto  
Rastrelli Antonio  
Rastrelli Gianfranco  
Ravetta Enzo  
Reale Italo  
Rebecchi Aldo  
Riccio Eugenio  
Rinaldi Alfonsina

Rivelli Nicola  
Rivera Giovanni  
Rizza Antonietta  
Rizzo Antonio  
Romani Paolo  
Ronchi Roberto  
Roscia Daniele  
Rositani Guglielmo  
Rossetto Giuseppe  
Rosso Roberto  
Rotondi Gianfranco  
Rotundo Antonio  
Rubino Alessandro

Sacerdoti Fabrizio  
Saia Antonio  
Salino Pier Corrado  
Salvo Tomasa  
Sandrone Riccardo  
Sanza Angelo Maria  
Saraceni Luigi  
Sartori Marco Fabio  
Savarese Enzo  
Sbarbati Luciana  
Scalia Massimo  
Scalisi Giuseppe  
Scanu Gian Piero  
Scermino Felice  
Schettino Ferdinando  
Siacca Roberto  
Scoca Maretta  
Scotto Di Luzio Giuseppe  
Scozzari Giuseppe  
Segni Mariotto  
Selva Gustavo  
Serafini Anna Maria  
Servodio Giuseppina  
Settimi Gino  
Sgarbi Vittorio  
Sidoti Luigi  
Signorini Stefano  
Sigona Attilio  
Simeone Alberto  
Simonelli Vincenzo  
Sitra Giancarlo  
Soda Antonio  
Solaroli Bruno  
Soriero Giuseppe  
Soro Antonello  
Spagnoletti Zeuli Onofrio  
Sparacino Salvatore  
Stajano Ernesto

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

Stampa Carla  
 Stanisci Rosa  
 Sticotti Carlo  
 Storace Francesco  
 Stornello Michele  
 Strick Lievers Lorenzo  
 Stroili Francesco  
 Superchi Alvaro

Tagini Paolo  
 Tanzilli Flavio  
 Taradash Marco  
 Tarditi Vittorio  
 Tascone Teodoro Stefano  
 Tattarini Flavio  
 Taurino Giuseppe  
 Teso Adriano  
 Tonizzo Vanni  
 Torre Vincenzo  
 Tortoli Roberto  
 Trapani Nicola  
 Trevisanato Sandro  
 Trinca Flavio  
 Tringali Paolo  
 Trione Aldo  
 Turroni Sauro

Ucchielli Palmiro  
 Ugolini Denis  
 Urso Adolfo  
 Usiglio Carlo

Valensise Raffaele  
 Valenti Franca  
 Valiante Antonio  
 Vannoni Mauro  
 Vascon Marucci  
 Vendola Nichi  
 Venezia Mario  
 Viale Sonia  
 Vido Giorgio  
 Vietti Michele  
 Vigevano Paolo  
 Vignali Adriano  
 Vigneri Adriana  
 Vigni Fabrizio  
 Violante Luciano  
 Visco Vincenzo  
 Vito Elio  
 Viviani Vincenzo  
 Voccoli Francesco  
 Vozza Salvatore

Zaccheo Vincenzo  
 Zagatti Alfredo  
 Zeller Karl  
 Zen Giovanni  
 Zenoni Emilio Maria  
 Zocchi Luigi

*Sono in Missione:*

Aloi Fortunato  
 Amoruso Francesco Maria  
 Baccini Mario  
 Bonino Emma  
 Comino Domenico  
 Costa Raffaele  
 Danieli Franco  
 Evangelisti Fabio  
 Gnutti Vito  
 Indelli Enrico  
 Lo Porto Guido  
 Malan Lucio  
 Maroni Roberto  
 Mazzetto Mariella  
 Meo Zilio Giovanni  
 Porcu Carmelo  
 Rocchetta Franco  
 Scarpa Bonazza Buora Paolo  
 Tremaglia Mirko  
 Zacchera Marco

**Si riprende la discussione del disegno di legge n. 1365-bis. (ore 15,32).**

PRESIDENTE. Ricordo che è mancato il numero legale sulla votazione dell'emendamento Commisso 19.1. Si deve pertanto ripetere tale votazione.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, come era emerso già prima che si procedesse alla votazione, sembra opportuno l'accantonamento degli emendamenti riferiti ai primi tre commi dell'articolo 19 e cioè degli emendamenti Commisso 19.1, 19.4 del Governo, Commisso 19.5, Signorini 19.6, Lopedote Gadaleta

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

19.2 e Nappi 19.7. Si potrebbe pertanto riprendere l'esame degli emendamenti all'articolo 18 precedentemente accantonati.

**PRESIDENTE.** Poiché è mancato il numero legale sulla votazione dell'emendamento Commisso 19.1, vi è la necessità di ripetere quella votazione. Successivamente esamineremo la proposta di accantonamento.

**SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza.** Signor Presidente, si avverte la necessità di un approfondimento, perché non vorremmo che l'Assemblea votasse una norma che rischia di essere inapplicabile.

**PRESIDENTE.** A' termini di regolamento, ciò non sembra possibile...

**SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza.** Me ne rendo conto, ma attraversiamo un momento eccezionale.

**PRESIDENTE.** Poiché l'emendamento Commisso 19.1 era stato posto in votazione ed era mancato il numero legale, solo in via eccezionale posso acconsentire a tale richiesta, ma a condizione che vi sia il consenso unanime dei gruppi.

**RAFFAELE VALENSISE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RAFFAELE VALENSISE.** L'esigenza prospettata dal relatore per la maggioranza ci trova consenzienti. Vi sono infatti diversi punti sui quali erano in corso ieri sera, ed oggi dovrebbero concludersi, operazioni di chiarimento che potrebbero portare ad un rimaneggiamento del testo, anche a seguito di una iniziativa del Governo. Il gruppo di alleanza nazionale-MSI è pertanto del tutto favorevole alla proposta di accantonamento avanzata dall'onorevole Liotta.

**VASSILI CAMPATELLI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VASSILI CAMPATELLI.** Presidente, anche il gruppo progressisti-federativo condivide la

proposta del relatore per la maggioranza di accantonare gli emendamenti concernenti i primi tre commi dell'articolo 19, sui quali è ancora aperto un confronto che potrebbe rivelarsi utile.

**VITTORIO DOTTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VITTORIO DOTTI.** Presidente, penso che nessuno più dell'onorevole Liotta abbia una visione dei problemi tale da poter indicare il comportamento più giusto da tenere. A nome del gruppo di forza Italia, mi dichiaro quindi senz'altro favorevole alla proposta di accantonamento da lui avanzata.

**MAURO GUERRA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MAURO GUERRA.** Il gruppo di rifondazione comunista-progressisti, Presidente, è d'accordo sulla proposta di accantonamento. Desidero però fare una precisazione: poiché nell'ultima votazione è mancato il numero legale, siamo favorevoli all'accantonamento a condizione che vi sia il consenso di tutti i gruppi e che questo non costituisca un precedente da utilizzare in assenza di tale consenso. Ribadisco che vi è stata una votazione nella quale è mancato il numero legale.

**PRESIDENTE.** Questa, deputato Guerra, è proprio la ragione per la quale ho chiesto di conoscere il parere di tutti i gruppi.

**MARIOLINA MOIOLI VIGANÒ.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARIOLINA MOIOLI VIGANÒ.** Anche il gruppo del partito popolare italiano ritiene di poter accogliere la proposta di accantonamento formulata dal relatore per la maggioranza, onorevole Liotta.

**LUCIANA SBARBATI.** Chiedo di parlare.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Presidente, a nome del gruppo misto esprimo consenso nei confronti della proposta di accantonamento avanzata, anche perché io stessa avevo chiesto che il Governo facesse dei primi tre commi dell'articolo 19 oggetto di ripensamento.

MICHELE VIETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VIETTI. Anche il gruppo del centro cristiano democratico, Presidente, aderisce alla proposta di accantonamento.

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Presidente, anche il gruppo della lega nord condivide la proposta di accantonamento avanzata dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Preso atto del consenso di tutti i gruppi, che è stato esplicitamente dichiarato in questa sede, ritengo si possa accogliere la proposta di accantonamento avanzata dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE (ore 15,37)...

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque l'esame degli emendamenti all'articolo 18, precedentemente accantonati.

Avverto che all'emendamento 18.52 del Governo sono stati presentati i subemendamenti 0.18.52.1 e 0.18.52.2 della Commissione (vedi l'allegato A).

Chiedo al relatore per la maggioranza se intenda svolgere qualche considerazione.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Questa mattina ho già fatto rilevare come quello dei concorsi interni fosse un problema ormai estraneo alla normativa vigente sul pubblico impiego. Il tempo tra-

scorso ci ha consentito di formulare il subemendamento in modo chiaro. Esperite le procedure di mobilità, il cui termine per la comunicazione è spostato a novanta giorni attraverso un altro subemendamento, la copertura dei posti avviene mediante concorsi pubblici con facoltà di riservare una quota non superiore al 25 per cento dei posti messi a concorso a dipendenti già in servizio presso gli enti medesimi.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sui subemendamenti presentati dalla Commissione?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo accetta i subemendamenti 0.18.52.1 e 0.18.52.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento 0.18.52.1 della Commissione, che è del seguente tenore:

*Al comma 10-bis, secondo periodo, sostituire le parole da: alle assunzioni fino alla fine del comma con le seguenti: «alla copertura dei posti vacanti mediante concorsi pubblici con facoltà di riservare una quota non superiore al 25 per cento dei posti messi a concorso a dipendenti già in servizio presso gli enti medesimi».*

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare sulle modalità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo la votazione per parti separate dell'emendamento 18.52 del Governo nel senso di votare prima la parte sostitutiva del comma 4 poi quella consequenziale.

PRESIDENTE. Affronteremo la questione dopo la votazione dei subemendamenti della Commissione. Valuteremo allora l'ammissibilità della proposta, con riferimento alla copertura.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato*

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Nel ribadire il parere favorevole del Governo sui subemendamenti presentati dalla Commissione e raccomandare l'approvazione dell'emendamento 18.52 del Governo così modificato, faccio presente che esso non può essere votato per parti separate giacché il primo comma rappresenta la copertura del secondo. Invito quindi il collega Campitelli a recedere dalla sua proposta di votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Abbiamo appreso che l'onorevole Grillo non era tifoso dell'Inter di vent'anni fa, altrimenti ricorderebbe il celebre mediano il cui nome era lo stesso dell'onorevole Campatelli!

Affronteremo comunque — ripeto — dopo la votazione dei subemendamenti l'ammissibilità della richiesta di votazione per parti separate dell'emendamento 18.52 del Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.18.52.1 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	338
Votanti . . . . .	291
Astenuti . . . . .	47
Maggioranza . . . . .	146
Hanno votato <i>si</i> . . . . .	286
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	5

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemenda-

mento 0.18.52.2 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	347
Votanti . . . . .	294
Astenuti . . . . .	53
Maggioranza . . . . .	148
Hanno votato <i>si</i> . . . . .	290
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	4

*(La Camera approva).*

Ricordo che sull'endramento 18.52 del Governo l'onorevole Campatelli aveva chiesto la votazione per parti separate.

Valutati i precedenti e le argomentazioni adottate anche dal rappresentante del Governo, rilevo che la conseguenzialità necessaria fra la prima e la seconda parte dell'emendamento 18.52 del Governo, recanti rispettivamente la norma sostanziale e la sua copertura finanziaria, non consentono alla Presidenza di accedere alla richiesta di porle separatamente in votazione.

VASSILLI CAMPATELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILLI CAMPATELLI. Voterò a favore dell'emendamento 18.52 del Governo perché punta a risolvere un problema in cui si trovano numerose amministrazioni locali del paese. Tuttavia, manteniamo la riserva che abbiamo sempre esplicitato relativamente alla copertura finanziaria proposta, ritenendo che il Governo avrebbe potuto individuare altre soluzioni o, in via subordinata, prestare maggiore attenzione a quelle indicate nel corso del dibattito svoltosi in Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

to 18.52 del Governo, accettato dalla Commissione, nel testo modificato dai subemendamenti approvati.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	351
Votanti . . . . .	347
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	174
Hanno votato sì . . . . .	347

*(La Camera approva).*

Dichiaro così assorbito l'emendamento Berlinguer 18.27.

Invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione sull'emendamento 18.58 del Governo.

**SILVIO LIOTTA**, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione accetta tale emendamento.

**LUIGI GRILLO**, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 18.58 del Governo.

**PRESIDENTE**. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 18.58 del Governo, accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	344
Votanti . . . . .	277
Astenuti . . . . .	67
Maggioranza . . . . .	139
Hanno votato sì . . . . .	275
Hanno votato no . . . . .	2

*(La Camera approva).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiesa. Ne ha facoltà.

**SERGIO CHIESA**. Signor Presidente, colleghi deputati, è stato approvato l'emendamento della Commissione bilancio 18.56 che autorizza il bando di concorsi e l'assunzione di personale nelle amministrazioni locali della provincia di Bolzano, escludendo, e non si capisce il motivo, la provincia di Trento. Data la formulazione dell'emendamento, e considerato l'espresso richiamo in esso contenuto alla regione Trentino-Alto Adige, sarei indotto a pensare che si è trattato di un errore materiale di omissione, al quale mi auguro si possa rimediare in sede di coordinamento finale del provvedimento al nostro esame.

Se così non fosse, se cioè l'esclusione della provincia di Trento fosse stata deliberatamente voluta, si tratterebbe — mi dispiace molto doverlo rilevare — di un'autentica discriminazione che non farebbe onore a nessuno. Non solo: tale discriminazione attribuirebbe, di riflesso, una condizione di privilegio alla provincia di Bolzano, ripercuotendosi anche sulle spinte frazionistiche che operano al suo interno, contro il bene prezioso e irrinunciabile di quell'unità del Trentino-Alto Adige sancita dall'accordo De Gasperi-Gruber.

Mi chiedo, infine, se i colleghi della Volkspartei, sempre inclini all'astensione dal voto, continueranno sulla stessa linea, in ostilità «felpata» alle forze politiche della maggioranza di Governo, colpevole ai loro occhi di assecondare lealmente lo spirito e la lettera degli accordi De Gasperi-Gruber e lo statuto di autonomia della regione Trentino-Alto Adige (legge 31 agosto 1972, n. 670).

Per queste ragioni e per la mancata chiarezza circa la temuta discriminazione della provincia autonoma di Trento, mi vedo costretto, mio malgrado, a dissociarmi dal gruppo di forza Italia, al quale mi onoro di appartenere, annunciando l'astensione dal voto (*Applausi*).

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare per

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

dichiarazione di voto l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quanto testé sostenuto dal collega Chiesa mi trova in parte consenziente. Si tratta, infatti, di un rilievo che anch'io sottolineo e sul quale richiamo l'attenzione di tutti i colleghi e del Governo non solo per quanto concerne il seguito di questa discussione, ma anche per la problematica che interessa la regione Trentino-Alto Adige.

Siamo in sede di esame di legge finanziaria ed il gruppo di alleanza nazionale-MSI si assume, ovviamente, le proprie responsabilità. Rispetto all'emendamento che è stato approvato anche con il nostro consenso non possiamo tornare indietro, come non possiamo farlo per quanto concerne la valutazione complessiva dell'articolo 18. A maggior ragione, tuttavia, mi preme sostenere che la materia concernente la regione Trentino-Alto Adige non può trovare sempre soluzione prescindendo dal contesto complessivo e generale; non si possono, in sostanza, usare due pesi e due misure per la provincia di Bolzano e per quella di Trento.

Ritengo quindi di dover appoggiare talune valutazioni espresse dal collega che mi ha preceduto anche se, come ho detto poc'anzi, voteremo l'articolo nel suo complesso (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brugger. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, vorrei brevemente chiarire l'equivoco di fondo sollevato dal collega Chiesa, il quale ha fatto riferimento ad una presunta discriminazione tra la provincia di Bolzano e quella di Trento. Sono grato alla Commissione ed anche al Governo di aver tenuto conto di una situazione particolare che riguarda, in questo caso, solo la provincia di Bolzano e non quella di Trento, perché solo nella provincia di Bolzano è in vigore la norma sulla proporzionale nell'impiego pubblico.

Noi sappiamo che per motivi vari, ma specialmente perché si è cominciato a dare

attuazione ad una norma entrata in vigore nel 1976 soltanto a partire dal 1980, molti posti previsti dall'organico risultano sostanzialmente ancora scoperti. E parliamo di servizi statali, che oggi come oggi funzionano male e solo in parte. Per questo motivo, e non per altre ragioni, è necessario derogare alla norma sul blocco delle assunzioni.

Non si chiede dunque un privilegio, ma semplicemente di coprire posti dell'organico che da anni sono scoperti. E — si badi bene — si tratta di posti dell'amministrazione statale, non dell'amministrazione provinciale, per i quali negli ultimi anni è stata effettivamente attuata la proporzionale. Non si tratta quindi — ripeto — di privilegiare una provincia rispetto all'altra, ma di attuare un principio fissato dall'articolo 89 dello statuto di autonomia.

Mi dispiace che il collega Chiesa non abbia colto, non abbia compreso la differenza sostanziale tra la problematica di Bolzano e quella di Trento. Io ringrazio ovviamente la maggioranza, come anche l'opposizione, per aver approvato poc'anzi l'emendamento riguardante il blocco delle assunzioni nella provincia di Bolzano (*Applausi*).

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, prima di procedere alla votazione dell'articolo 18, mi permetto di precisare, perché rimanga agli atti, che il subemendamento 0.18.52.2 della Commissione propone di sostituire al comma 10-bis, secondo periodo, le parole «sessanta giorni» con le seguenti «novanta giorni dall'avvenuta comunicazione».

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Liotta.

Passiamo ai voti.

Indico...

NADIA MASINI. Presidente, vorrei parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Mi rincresce, ma non pos-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

so darle la parola perché siamo già in fase di votazione.

NADIA MASINI. Chiedo allora che sia autorizzata la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Masini.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 18, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	373
Votanti . . . . .	361
Astenuti . . . . .	12
Maggioranza . . . . .	181
Hanno votato sì . . . . .	300
Hanno votato no . . . . .	61

*(La Camera approva).*

Onorevole Liotta, esiste un problema di organizzazione dei nostri lavori che vorrei rimettere al giudizio della Commissione. Lei preferisce proseguire dall'emendamento Commisso 19.10, il primo degli emendamenti non accantonati, o accantonare anche gli altri emendamenti e passare all'esame dell'articolo 20?

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, possiamo proseguire nell'esame dell'articolo 19.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Liotta.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Commisso 19.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	370
Votanti . . . . .	367
Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	184
Hanno votato sì . . . . .	47
Hanno votato no . . . . .	320

*(La Camera respinge).*

Avverto che il Governo ha ritirato l'emendamento 19.11.

Chiedo al relatore per la maggioranza di esprimere sull'emendamento 19.23 del Governo il parere della Commissione.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione accetta l'emendamento 19.23 del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 19.23 del Governo, accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	371
Votanti . . . . .	335
Astenuti . . . . .	36
Maggioranza . . . . .	168
Hanno votato sì . . . . .	332
Hanno votato no . . . . .	3

*(La Camera approva).*

Dichiaro così assorbito l'emendamento Sbarbati 19.12.

LUCIANA SBARBATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, a mio avviso l'emendamento 19.23 del Governo, testé approvato, assorbe solo parzial-

mente il mio emendamento 19.12, e comunque per una parte di non primaria importanza.

Il presidente Liotta aveva espresso parere favorevole sul mio emendamento, a patto che fosse riformulato sulla base di quanto avevamo convenuto in Commissione bilancio, e cioè introducendo la formula: «sentiti i coordinatori amministrativi».

Ritengo sia di primaria importanza, nel momento in cui ci si accinge a varare la legge sull'autonomia, rivalutare la figura del coordinatore amministrativo — che materialmente predispone tutti gli atti contabili, quelli che riguardano lo stato giuridico del personale, le assenze, i congedi, le trattenute per sciopero e che, oggettivamente, espleta le verifiche di sistema ed in termini finanziari — dal punto di vista giuridico, riconoscendo effettivamente le funzioni che vengono svolte, ferma restando la competenza e quindi la responsabilità del capo dell'istituto.

Ritengo quindi che il mio emendamento 19.12, riformulato nel senso indicato, in pieno accordo con la Commissione bilancio, debba essere posto in votazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Sbarbati, la Presidenza, pur prendendo atto delle sue argomentazioni, ritiene che da un punto di vista procedurale non sia ammissibile la votazione perché per ottenere l'effetto che lei desidera sarebbe stato più opportuno presentare un subemendamento all'emendamento precedentemente votato.

Peraltro, nulla vieta che in sede di coordinamento finale — che certamente spetterà al Comitato dei nove — le sue ragioni, che nel merito la Presidenza non può valutare (e che personalmente io posso anche condividere), vengano prese in considerazione.

Allo stato, confermo comunque che il suo emendamento 19.12 è assorbito.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (ore 16,02).

**PRESIDENTE.** Chiedo all'onorevole Ostinelli se acceda all'invito che gli è stato rivolto a ritirare il suo emendamento 19.21.

**GABRIELE OSTINELLI.** Sì, signor Presidente, lo ritiro.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Ostinelli.

Passiamo alla votazione dell'emendamento De Julio 19.18.

**SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza.** Chiedo di parlare per una precisazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza.** Signor Presidente, in sede di espressione del parere della Commissione, mi ero permesso di far osservare che gli emendamenti De Julio 19.18 (per la verità ad esclusione del riferimento al comma 12), Vigneri 19.13 e Castellani 19.14 coincidevano, per quanto attiene alla soppressione dei commi 10 e 11, con l'emendamento del Governo 19.19. Il parere favorevole del relatore sull'emendamento 19.19 del Governo faceva esclusivamente riferimento alle esigenze di copertura, meglio definite in tale proposta emendativa. Di qui l'invito al ritiro da me formulato per gli emendamenti richiamati. Rimarrebbe comunque in vita la parte dell'emendamento De Julio 19.18 relativa alla soppressione del comma 12.

**PRESIDENTE.** Onorevole De Julio, intende aderire all'invito formulato dal relatore a ritirare il suo emendamento 19.18, limitatamente alla soppressione dei commi 10 e 11?

**SERGIO DE JULIO.** Signor Presidente, non credo che possiamo aderire a questo invito per due ordini di ragioni.

Apprezziamo che il Governo si sia finalmente reso conto che i commi 10 e 11 dell'articolo 19 sono da sopprimere perché il contenzioso che sarebbe sorto nelle università in seguito all'approvazione di tali norme non avrebbe determinato le economie auspicate dal Governo. Tuttavia, non possiamo accedere alla richiesta di ritiro, in primo luogo perché l'emendamento 19.19 del Governo non propone di sopprimere anche il comma 12, come invece fa il mio

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

emendamento 19.18. In secondo luogo, perché la copertura finanziaria individuata dal Governo sarà pure ritenuta dalla Commissione più appropriata, ma a me sembra che continui a piovere sul bagnato. Ogni volta che si devono realizzare economie, si pensa all'università ed al settore della ricerca.

Ancora una volta infatti il Governo, per trovare una copertura finanziaria, propone di ridurre gli stanziamenti destinati al Consiglio nazionale delle ricerche, il che a nostro giudizio è inaccettabile. Per tale ragione mantengo il mio emendamento 19.18 e ne raccomando l'approvazione.

**PRESIDENTE.** Presidente Liotta, come lei ha avuto modo di sentire, il collega De Julio non ritira il suo emendamento 19.18. Vorrei sapere — e la prego di aiutarmi —, posto che il collega De Julio propone la soppressione dei commi 10, 11 e 12 dell'articolo 19, mentre il Governo propone la soppressione dei soli commi 10 e 11 del medesimo articolo, se la copertura sia la stessa.

**SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza.** No, la copertura è diversa.

**PRESIDENTE.** Sta bene, quindi gli emendamenti si possono votare disgiuntamente e non esistono problemi di preclusione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento De Julio 19.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	360
Votanti . . . . .	352
Astenuti . . . . .	8
Maggioranza . . . . .	177
Hanno votato sì . . . . .	137
Hanno votato no . . . . .	215

*(La Camera respinge).*

Chiedo ai presentatori degli identici emen-

damenti Vigneri 19.13 e Castellani 19.14 se intendano accogliere l'invito al ritiro loro rivolto.

**VASSILI CAMPATELLI.** Signor Presidente, manteniamo l'emendamento Vigneri 19.13 per gli stessi motivi adottati dal collega De Julio, e ne raccomandiamo l'approvazione.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Vigneri 19.13 e Castellani 19.14, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	366
Votanti . . . . .	362
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	182
Hanno votato sì . . . . .	141
Hanno votato no . . . . .	221

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 19.19 del Governo, accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	370
Votanti . . . . .	279
Astenuti . . . . .	91
Maggioranza . . . . .	140
Hanno votato sì . . . . .	242
Hanno votato no . . . . .	37

*(La Camera approva).*

Ricordo che l'emendamento 19.20 del Governo è stato dichiarato inammissibile.

**LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato**

alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, mi soffermerò sul comma 1 dell'emendamento 19.20 del Governo, che vorremmo fosse posto in votazione. Ricordo che nella legge di accompagnamento alla finanziaria del 1992 fu inserita una norma a sostegno dell'edilizia universitaria che imponeva agli enti di presidenza il vincolo di accantonare una certa parte dei loro proventi a favore, appunto, dell'edilizia universitaria.

Dal momento che tale disciplina scadrà alla fine dell'anno, riproponendola noi teniamo in vita anche per il 1995 gli effetti della norma approvata due anni fa.

Per tale ragione, il Governo chiede — ripeto — che sia posto in votazione il comma 1, mentre ne ritira il comma 2.

PRESIDENTE. Mi dispiace, senatore Grillo, ma devo purtroppo confermare il giudizio di inammissibilità sull'emendamento 19.20 del Governo, anche sul comma 1, trattandosi di materia estranea al provvedimento.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mattarella 19.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	375
Votanti . . . . .	345
Astenuti . . . . .	30
Maggioranza . . . . .	173
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	121
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	224

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 19... *(Commentoi)*. Vi sono emendamenti accan-

tonati. Chiedo scusa, gli uffici non mi hanno informato: se possono seguire...

Presidente Liotta. le chiedo se l'articolo aggiuntivo Castellazzi 19.01 ha una sua autonomia. Si può votare, indipendentemente dagli emendamenti accantonati?

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore per la maggioranza.

Possiamo allora procedere *(Commenti del relatore per la maggioranza, Liotta)*.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Castellazzi 19.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castellazzi. Ne ha facoltà.

ELISABETTA CASTELLAZZI. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo in esame assume, a parere del gruppo della lega nord, una particolare rilevanza. Nella sostanza, si tratta della facoltà riconosciuta agli addetti alla pubblica amministrazione che, pur nell'esercizio delle proprie funzioni e, quindi, per compiti per i quali è già riconosciuto loro uno stipendio, prestano consulenze e ricevono per esse emolumenti, compensi, indennità e quant'altro. Ripeto che ciò si verifica non al di fuori delle proprie funzioni, ma all'interno del ruolo loro assegnato nella pubblica amministrazione; nell'espletamento, cioè, degli incarichi affidati loro dall'amministrazione di competenza, da altre amministrazioni o da società collegate comunque alla pubblica amministrazione. Mi sto riferendo al fatto che moltissimi alti dirigenti dei ministeri svolgono funzioni, sia durante che al di fuori dell'orario di servizio, in virtù delle proprie competenze; e per le quali — ripeto — percepiscono già uno stipendio. Riteniamo che questo trattamento di favore le differenzi dal settore privato: allorché in un'azienda privata viene affidato ad un impiegato o ad un dirigente un determinato incarico, egli ha il dovere di riversare gli emolumenti derivanti da tale incarico all'azienda stessa, mentre nel settore pubblico non è così. La proposta della lega nord è molto semplice: non vuole essere risolutiva,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

ma sicuramente vuole rappresentare un primo «mattoncino». Si consente, cioè, a tutti coloro che lo vogliono, di accettare incarichi retribuiti ma, al di là di un determinato limite di reddito, i compensi devono essere riversati, al netto delle imposte, al Fondo ammortamento titoli di Stato.

Ripeto: è solo un «mattoncino» e non si può considerare risolutiva una norma di questo tipo rispetto al problema generale. Ci auguriamo di poter ridiscutere a breve la questione, ma richiamo l'attenzione dei colleghi sulla responsabilità che si assumerebbero nel votare contro questa proposta, che a nostro parere è in grado di aprire un dialogo sui privilegi che si sono creati nella pubblica amministrazione a dispetto del settore privato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord e di deputati del gruppo progressisti-federativo*).

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, chiedo l'accantonamento dell'articolo aggiuntivo Castellazzi 19.01.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulla proposta di accantonamento?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo è favorevole all'accantonamento dell'articolo aggiuntivo Castellazzi 19.01, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ritengo di poter accedere alla proposta del relatore per la maggioranza. L'articolo aggiuntivo Castellazzi 19.01 si intende pertanto accantonato.

Passiamo all'esame dell'articolo 20, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Avverto che la Presidenza non considera ammissibile l'emendamento Guerra 20.13, perché sopprime un articolo di un decreto-legge in vigore, soppressione che deve essere

proposta in sede di esame del relativo disegno di legge di conversione.

Scusate, colleghi, ma è davvero impossibile lavorare in queste condizioni! Prego i colleghi Ciocchetti e Lucchese di prendere posto.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, signori deputati, il tema della soppressione dei regimi fiscali agevolati — disciplinato dall'articolo 19 (capo IV) del provvedimento collegato, divenuto articolo 20 nel testo al nostro esame — è stato affrontato dalla Commissione bilancio con grande senso di responsabilità, pur nella diversità delle posizioni politiche. L'esame è stato preceduto da un incontro fra l'ufficio di presidenza della Commissione ed i capigruppo delle parti politiche rappresentate in Commissione: in quell'occasione, proprio per la delicatezza dell'argomento, la presidenza della Commissione ha ritenuto di preannunciare che avrebbe proposto lo stralcio delle lettere *c*) e *d*) del comma 1 — nel testo della Commissione — e delle parole «l'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601», contenute nel comma 2; nonché del comma 3; stralcio che propongo ora in Assemblea.

Si è voluto evitare che si verificassero divisioni all'interno della Commissione e del Parlamento sui regimi fiscali agevolati da ricomprendere nella normativa. Le posizioni delle parti politiche erano differenziate sull'articolo ed un eventuale voto negativo — provocato da motivazioni diverse — avrebbe potuto essere presentato all'esterno come la volontà del Parlamento di riaffermare il perdurare o la sussistenza di regimi fiscali agevolati per i parlamentari.

Sulle lettere *a*) e *b*) del comma 1 dell'articolo 20 si è avuto il consenso unanime della Commissione, mentre la stessa, a maggioranza, ha convenuto di proporre all'Assemblea lo stralcio della seconda parte, affinché possa far parte di un provvedimento non collegato alla finanziaria. Si tratta, Presiden-

te, del tema importantissimo del costo della democrazia, non del costo di mantenimento di partiti e movimenti politici, che non può essere assimilato al dibattito relativo al problema dell'indennità e dei vitalizi dei deputati.

**PRESIDENTE.** Sulla proposta di stralcio avanzata dal relatore per la maggioranza, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un deputato a favore e ad uno contro.

**LUIGI BERLINGUER.** Chiedo di parlare a favore.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LUIGI BERLINGUER.** Siamo favorevoli alla proposta di stralcio, signor Presidente.

Naturalmente condividevamo l'idea generale, contenuta nell'articolo 20, della soppressione delle agevolazioni fiscali. Non consideravamo, tuttavia, che, in particolare nelle lettere *c)* e *d)* del comma 1 dell'articolo 20, si configurasse un congruo intervento di lotta all'elusione. Sotto l'apparenza della lotta alle agevolazioni fiscali, si finiva per colpire — come è stato detto anche dal relatore per la maggioranza — la democrazia.

Avevamo visto una qualche malizia nei commi richiamati: sembrava che si gabbellasse per lotta all'elusione fiscale una misura che, come ha detto il presidente della Commissione, avrebbe riguardato il finanziamento della vita democratica.

Siamo, dunque, favorevoli allo stralcio, ma non pensiamo che ciò significhi un accantonamento definitivo della materia; riteniamo, anzi, che essa debba essere ricompresa in un provvedimento non collegato. A nostro giudizio, questa deve essere l'occasione nella quale la Camera dei deputati si impegna a discutere sulla democrazia moderna, sul suo finanziamento, sulle forme di sussistenza.

Non eravamo d'accordo con il tipo di impostazione e la proposta di stralcio è quindi salutare: l'imposta avrebbe colpito il volontariato nella politica, le forme attraverso le quali si può sostenere l'attività politica

nel modo più logico, con le contribuzioni dei cittadini, non soltanto contribuzioni dirette monetarie, ma anche azioni che ingenerano un'attività economica con la quale si sostengono le attività dei partiti. Si tratta di un'attività non strumentale economicamente ma tesa al perseguimento di finalità ideali, costituzionalmente tutelate dall'articolo 49. Per questo è giusto lo stralcio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, colgo l'occasione per sottolineare che l'idea del sostegno all'attività politica, nel modo più democratico, rientra nel dispiegarsi della convivenza civile nel paese. È stato passato un colpo di spugna sulla tradizione e sul modo in cui si era organizzato normativamente il finanziamento pubblico. Tangentopoli ha rappresentato un momento drammatico delle forme di finanziamento dell'attività politica, una grave degenerazione della nostra convivenza civile. Non sappiamo se il capitolo sia chiuso; ci auguriamo che lo sia. Forse esistono ancora pericoli di tale natura, tuttavia abbiamo il bisogno di ripensare l'intera materia, perché abbiamo la necessità di stabilire due principi: la *par condicio* nell'esercizio dell'attività democratica e la non discriminazione sociale. Occorre non consentire soltanto ai ricchi — perdonatemi la rozzezza della formulazione — di partecipare all'attività politica. Si tratta, cioè, di consentire che l'attività politica venga sostenuta soprattutto dalla contribuzione volontaria, cioè da un'attività dei privati trasparente, pulita, legittima e controllabile, naturalmente anche con eventuali ausili pubblici, soprattutto di sostegno strumentale. Diciamo questo perché vorremmo determinare un impegno della Camera ad approfondire questo argomento; possiamo e dobbiamo, alla prossima occasione legislativa, iniziare un discorso serio su questa materia, che è stata travolta non soltanto dalla degenerazione morale, ma anche da un insorgente qualunque che tenta di «buttare via il bambino con l'acqua sporca» e di considerare in un unico mucchio tutti i dati inerenti alla necessità di un sostegno effettivo alla lotta politica.

Se lo stralcio verrà accolto, come io mi auguro, preannuncio, a nome dei firmatari, il ritiro dell'emendamento Solaroli 20.1 (*Ap-*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

*plausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti).*

NICOLA BONO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su questa vicenda è aperto da parecchio tempo un serrato confronto in Commissione, nella consapevolezza che il nodo avrebbe dovuto essere sciolto in Assemblea. In qualità di esponenti del gruppo di alleanza nazionale-MSI abbiamo sollevato in Commissione l'esigenza di mantenere integra l'impostazione originaria dell'articolo 19 (ora articolo 20) e di non operare alcuno stralcio. Riteniamo infatti che, nel momento particolare che la nostra nazione sta attraversando, in presenza delle indicazioni contenute in questa manovra finanziaria e dei sacrifici che quest'ultima comporta, non si possa consentire la creazione di nicchie di extraterritorialità di intervento e, soprattutto, che si mantengano odiosi privilegi di carattere feudale, che appartengono alla vecchia concezione della partitocrazia.

Riteniamo quindi che lo stralcio delle lettere *c)* e *d)* vada nella direzione opposta ai segnali che la classe politica oggi vuole dare all'intero paese e, così come siamo stati d'accordo sulla soppressione dei regimi fiscali di favore introdotti alle lettere precedenti, concernenti l'esonero da ogni imposizione fiscale delle indennità percepite dai parlamentari e da tutta una serie di figure istituzionali, allo stesso modo riteniamo sia coerente, corretta ed imprescindibile l'estensione della soppressione di tale regime di favore ai partiti, ai sindacati, nonché — l'abbiamo proposto presentando un nostro emendamento — alle associazioni politiche. Tutto questo, cari colleghi, non perché qualcuno voglia colpire i partiti, né tantomeno perché non si voglia tenere conto del cosiddetto costo della democrazia. Che cosa è il costo della democrazia? È il fatto che partiti e movimenti si devono mantenere, come ha fatto per quarantaquattro anni il Movimento sociale italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*), con il

contributo dei propri iscritti, dei propri attivisti e dei propri simpatizzanti e non ricorrendo a strumenti di altro genere: né a cooperative rosse, tanto per essere chiari, né a meccanismi di esercizio commerciale dell'attività. Il costo della democrazia, quale è stato sostenuto dall'onorevole Berlinguer, che ha parlato a favore dello stralcio, non può essere frainteso: non si può consentire che venga confuso il meccanismo posto in essere dall'articolo 20 con il discorso delle contribuzioni volontarie. Nessuno sta colpendo...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bono: è una materia molto delicata.

Per favore, colleghi presso il banco del Comitato dei nove!

Onorevoli Pettrini e Berlinguer, vedo che c'è una riunione di vertice! Vi invito gentilmente a scioglierla e a tornare ciascuno al proprio posto, o altrimenti a spostarvi in altro luogo.

Prosegua, onorevole Bono.

NICOLA BONO. Nessuno vuole colpire i contributi volontari che non c'entrano niente, onorevole Berlinguer, con la fattispecie prevista dall'articolo 20 (*Commenti dei deputati Soda e Guerzoni*).

Consentitemi di completare...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, sgombrate l'emiciclo!

Prosegua, onorevole Bono.

NICOLA BONO. Le interruzioni mi fanno piacere!

PRESIDENTE. L'interruzione è un diritto.

La prego, continui onorevole Bono.

NICOLA BONO. L'articolo 20 elimina la possibilità del regime di favore per quelle attività commerciali che fino ad oggi hanno operato in esenzione fiscale.

ANTONIO SODA. Sono contributi volontari!

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la prego! Prosegua, onorevole Bono.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

NICOLA BONO. Si introduce, quindi, il principio secondo il quale tutte le attività di carattere commerciale poste in essere dai partiti, sia in via permanente — e sono pochissime — sia in via occasionale — e sono moltissime — possono essere assoggettate regolarmente, come qualunque altra attività svolta da qualsiasi altro soggetto, al regime di imposizione fiscale. Non si colpisce, dunque, nessuna contribuzione volontaria, che anzi rimane integra e ferma, poiché continua a valere la normativa sul finanziamento dei partiti, che nella sua trasparenza e nella sua linearità continua ad essere il punto di riferimento intorno al quale...

PRESIDENTE. Lei ha concluso, onorevole Bono?!

NICOLA BONO. No, non ho ancora concluso.

PRESIDENTE. Ma il tempo a sua disposizione è terminato.

NICOLA BONO. Allora ho concluso il tempo, non il mio discorso!

PRESIDENTE. Il mio era un invito a concludere. La prego!

NICOLA BONO. Concludo, signor Presidente e onorevoli colleghi, dicendo che il voto su questa proposta di stralcio rappresenta la linea di demarcazione netta tra coloro che intendono ancora difendere i vecchi odiosi privilegi feudali della partitocrazia e chi si pone in termini di novità per il rinnovo della politica della nazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI — Commenti dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Collegli, un po' di calma!

Ricordo che la Commissione propone lo stralcio delle lettere c) e d), del comma 1 e delle parole, al comma 2: «l'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601», nonché del comma 3 dell'articolo 20.

Collegli, si vota per alzata di mano.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Siamo in votazione, onorevole Valensise (*Commenti del deputato Valensise*).

Collegli, scusate, avevo detto che sulla proposta di stralcio avanzata dal relatore per la maggioranza, avrei dato la parola ad un oratore a favore e ad uno contro. Nessuno, né lei né altri, hanno chiesto l'ampliamento del dibattito. Se qualcuno aveva interesse a farlo, avrebbe dovuto avanzare la richiesta nel momento in cui ho annunciato all'Assemblea che avrebbe potuto prendere la parola un oratore a favore e uno contro. Queste sono le nostre regole e valgono per tutti (*Proteste*).

Lei sa meglio di me che quando si è in fase di votazione non è possibile intervenire. Onorevole Valensise, le darò la parola immediatamente dopo! (*Commenti del deputato Valensise*). Onorevole Valensise, la prego! Ho detto che si vota per alzata di mano.

NICOLA BONO. Deve restare agli atti chi vota questo stralcio! Vogliamo la votazione nominale!

PRESIDENTE. Ma, colleghi, non si può registrare...

NICOLA BONO. Non può violentare l'Assemblea! (*Commenti — Proteste*).

PRESIDENTE. Collegli, un momento di attenzione, per favore, così evitiamo equivoci. L'articolo 41 del regolamento recita: «Se l'Assemblea sia chiamata dal Presidente a decidere su questi richiami, la votazione ha luogo per alzata di mano». Questo è il nostro regolamento.

NICOLA BONO. E noi chiediamo la votazione nominale!

PRESIDENTE. Onorevole Bono, come l'onorevole Valensise può spiegarle, quando il regolamento stabilisce che si vota per alzata di mano, non si può chiedere la votazione nominale. Altrimenti le cose le facciamo, non si preoccupi...!

Come dicevo, la Commissione propone lo

stralcio, al comma 1, delle lettere c) e d), del comma 2, limitatamente alle parole: «l'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601»; e del comma 3.

Su tale proposta la votazione avrà luogo per alzata di mano.

Chi è favorevole? (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

Colleghi, questi problemi si superano solo con un po' di buonsenso! Vi prego di abbassare la mano...

RAFFAELE VALENSISE. Ho chiesto di parlare prima che lei indicasse la votazione!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE. Mi rivolgo ancora alla sua cortesia per un richiamo al regolamento, perché ho chiesto la parola... (*Comenti*).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Valensise. Lei ha avuto la parola in virtù di uno «strappo» dovuto alla sua autorevolezza; sarebbe bene che il suo gruppo le consentisse di parlare.

RAFFAELE VALENSISE. La ringrazio, Presidente.

Desidero svolgere un richiamo al regolamento che mi sembra quanto mai confacente, perché ella si è riferito alla possibilità di votare per alzata di mano su una materia importante, che impegna la Camera e sulla quale ella ha detto — mi sarà sfuggito — che avrebbe dato la parola ad un oratore a favore e ad uno contro.

Mi sembra che la proposta di stralcio, così come è avvenuto in Commissione, meriti l'attenzione dell'Assemblea con l'intervento di un oratore per gruppo. Si tratta infatti di responsabilità gravi. La democrazia — come sappiamo — è confronto ed è bene che nel confronto tutte le parti politiche sappiano che si tratta di accantonare una situazione, nei suoi contenuti di agevolazione, nello stesso momento in cui chiediamo sacrifici ai pensionati, alla gente comune, ai cittadini!

(*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

Forse, è opportuno, per la disciplina dei lavori, applicare le nostre regole senza trincerarsi dietro l'articolo 41 del regolamento — e vengo al richiamo —, che non mi sembra sia tassativo nel momento in cui prevede la possibilità che intervengano un oratore a favore ed uno contro.

Mi rivolgo pertanto, Presidente, ai suoi poteri ordinatori ed alla sua responsabilità per verificare se non sia il caso di dare luogo ad un dibattito, concedendo che su un argomento importante come quello che ci occupa possa intervenire un oratore per gruppo, e che il voto che ne seguirà venga espresso con il sistema nominale elettronico, che stiamo utilizzando da questa mattina per tutte le votazioni che riguardano la legge finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, lei ha posto due questioni distinte. Comincio dall'ultima.

In questi casi, come lei sa meglio di me, è prevista la votazione per alzata di mano: si può dar luogo a votazione mediante procedimento elettronico, ma soltanto senza registrazione dei nomi, perché questo è quanto stabilisce il regolamento.

Per quanto riguarda la prima questione, nel momento in cui dichiaravo che avrebbe parlato un oratore a favore ed uno contro, né lei né altri colleghi hanno richiamato l'attenzione sull'importanza della questione.

Poiché tali problemi, colleghi, sono superabili, adesso concederò la parola ad un oratore per gruppo. Credo, però, che i colleghi debbano seguire i lavori con attenzione, perché altrimenti si perde tempo e — come dire — si forzano alcuni limiti regolamentari, che possono essere superati per il buon andamento dei lavori. Prego però i presidenti di gruppo e tutti i colleghi di seguire attentamente l'andamento dei lavori perché questi fatti non debbano ripetersi. Per i nostri lavori vi sono dei tempi e la parola si chiede tempestivamente, così come l'ampliamento della discussione.

Ferma questa premessa, per il buon andamento dei nostri lavori, ai sensi dell'articolo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

45 del regolamento, darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo (*Applausi*). Peraltro, per il gruppo di alleanza nazionale-MSI ha già parlato l'onorevole Bono.

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, colleghi, poco tempo fa questa Assemblea si è riunita in seduta straordinaria sui problemi dell'informazione. Ebbi allora modo di evidenziare alcuni passaggi fondamentali della vita democratica che è forse il caso di ripetere brevemente.

In una democrazia il momento topico, focale, è quello dell'elezione. È solo nel momento dell'elezione che si realizza letteralmente il dettato democratico ed il popolo è il soggetto nell'esercizio del potere. Per il tempo rimanente, il popolo è oggetto del potere e la democrazia può vivere solo ed esclusivamente se la rappresentanza è legittima.

In quel momento, però, la libera volontà dell'elettore nell'espressione del voto non è sufficiente; occorre che alla base della volontà medesima vi sia la libera formazione dell'opinione, la quale rappresenta la chiave di volta della democrazia. Ma per maturarne una, è necessario il policentrismo dell'informazione, dal momento che l'opinione si forma nella interazione fra il substrato costituito dal soggetto, dalla sua cultura e dalla sua vita, e l'informazione ricevuta. Se quest'ultima è policentrica, se vi è la possibilità di effettuare scelte, cernite o di sollevare critiche, l'opinione è autonoma. Se, al contrario, l'informazione non è policentrica, ossia è unidirezionale e non vi è la possibilità di compiere scelte o manifestare critiche, l'opinione è eteronoma.

Signori, non possiamo dimenticare che si è verificato un evento distorsivo nel meccanismo democratico, ciò che non è mai stato posto doverosamente in evidenza. Nel passato vi era libero accesso all'informazione quando questa era rappresentata dalla stampa, dal comizio o dall'affissione murale, cui si contrapponevano i filtri legati alla volontà

del soggetto nel recepire l'informazione stessa. Ma di questo sistema informativo non vi è quasi più traccia, poiché a sovvertirlo è intervenuta la tecnologia. Questa, però, ha costruito anche delle barriere all'accesso all'informazione, abolendo i filtri alla sua fruizione.

Quando si parla delle feste di partito o delle attività commerciali dei partiti — come la vendita dei *gadgets* — ci si riferisce alla parte residuale del vecchio sistema informativo, che dava libero accesso a tutti, ferma restando la soggettività della scelta.

Dunque non possiamo oscurare, dietro una normativa meramente e squallidamente fiscale, il fondamento della democrazia, perché è in quei momenti che si manifesta ancora la partecipazione politica, il volontariato politico, l'adesione, l'aggregazione ideologica (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*) che sono il sale della democrazia!

Il fatto che la partitocrazia, anzi la «spartitocrazia», abbia oscurato le valenze positive dei partiti, non è un motivo per indurci a ritenere che i partiti non debbano avere più vita, in quanto questo significherebbe che la democrazia non deve avere più vita!

FRANCESCO STORACE. Patelli! Patelli!

PIERLUIGI PETRINI. Non possiamo accettare che nell'ambito della legge finanziaria, di una normativa — ripeto — squallidamente fiscale, si trascenda da un concetto fondamentale per la vita democratica.

Queste tematiche dunque dovranno essere affrontate in altro contesto affinché possano essere assicurati la vita dei partiti ed il loro finanziamento (*Vivi prolungati applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti, del partito popolare italiano e del gruppo misto*).

GIUSEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, colle-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

ghi, diamo atto al relatore per la maggioranza Liotta e alla Commissione bilancio di aver individuato una formulazione ed una collocazione appropriate alla controversa materia sottoposta alla nostra attenzione. In realtà, soprattutto la norma sulle agevolazioni fiscali a favore delle attività commerciali esercitate dai partiti si presta, come stiamo constatando, a letture ed interpretazioni contrapposte.

Da un lato si può sostenere che l'agevolazione fiscale è una forma surrettizia di finanziamento pubblico dei partiti, o quantomeno un'agevolazione ingiustamente accordata alle loro attività commerciali; dall'altro, si può ritenere che si tratti di una forma trasparente di autofinanziamento, per di più marginale, che va incontro soprattutto ad esigenze periferiche dei partiti.

LUCIANO GUERZONI. Ricordati dell'Ambrosiano!

BEPPE PISANU. Non ho sentito l'interruzione...

PRESIDENTE. Non si preoccupi, onorevole Pisanu, e prosegua.

FRANCESCO LA SAPONARA. L'Ambrosiano!

BEPPE PISANU. Quanto all'Ambrosiano, può chiedere all'amministratore del partito comunista di un finanziamento di 7 miliardi a *Paese Sera!* (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

L'argomento in discussione evoca la questione morale nonché il problema, a tutti presente, del finanziamento della democrazia (come si dice) o del funzionamento dei partiti, che sono istituzioni indispensabili alla democrazia. Si apre così una pagina tra le più complesse e brucianti della storia della prima Repubblica, una pagina che il Parlamento deve poter leggere a voce alta davanti al paese e chiudere poi con un giudizio politico che non può essere affidato ad altri che allo stesso Parlamento della Repubblica italiana e alla successiva valutazione dei cittadini e della storia.

È precisamente da qui, se è questo il problema fondamentale, che deve riprendere il discorso sui costi della democrazia e sul modo in cui sostenerli. Quella che si pone è una questione fondamentale che concerne le regole per l'organizzazione della vita democratica del paese. Noi dubitiamo che un dibattito di questo respiro e di questa portata possa essere affrontato e esaurito con una chiosa o con una discussione marginale sul cosiddetto disegno di legge scollegato. Riteniamo invece sia necessario un confronto molto più impegnativo di quello che, nei suoi margini inevitabilmente limitati, il disegno di legge scollegato può offrire. Proprio per questo, pur apprezzando la proposta dell'onorevole Liotta e pur ritenendo che essa suggerisca la soluzione più acconcia, continuiamo ad interrogarci se non si debba invece richiamare l'attenzione di tutte le forze politiche presenti in quest'aula, quelle di destra come quelle di sinistra, sul modo in cui creare le condizioni per un dibattito più approfondito e risolutivo sulla questione del funzionamento della democrazia in Italia; riteniamo, infatti, che quella del cosiddetto disegno di legge scollegato non sia una sede adeguata.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Il gruppo di rifondazione comunista-progressisti voterà a favore della proposta di stralcio. Partiamo infatti dalla convinzione che, al di là di ogni tentativo di strumentalizzazione e di demagogia che si sta cercando di agitare in questo passaggio, in tal modo consegneremo a tutte le forze politiche la possibilità di svolgere un dibattito ed un confronto vero su quale debba essere l'assetto di quelli che qualcuno ha chiamato i costi della democrazia, su quali siano le condizioni che vanno garantite affinché «democrazia» non sia una parola vuota che aleggia da uno spot televisivo all'altro, ma un termine che si nutre della vita, del lavoro, della partecipazione dei cittadini. Donne e uomini che con le loro attività, la loro partecipazione e voglia di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

essere protagonisti nella vita politica del paese danno sostanza alla democrazia.

Mi rendo conto che a quelle forze per le quali fare politica è come gestire un'azienda venga naturale pensare che le entrate delle attività commerciali dei partiti, volte a sostenere la propria attività politica, debbano essere trattate come le entrate di una qualsiasi azienda. La politica però non è questo. La democrazia non può essere ridotta a questo! Non è tutto azienda, non è tutto commercio e non esistono solo i partiti-azienda. Esistono forze politiche che hanno nella loro storia la capacità di radicarsi fra i cittadini, di organizzarli, di vivere di questo radicamento e la capacità di rappresentare interessi; tali forze devono a tale radicamento ed a tale capacità di rappresentare interessi, di confrontarsi, di costruire occasioni di democrazia nel paese la loro stessa possibilità di sopravvivenza economica. Non hanno infatti altre fonti, palesi od occulte, con le quali finanziarsi (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*). Questa è la verità! Altri hanno «altro» con cui finanziarsi. Questo è un modo trasparente. Vede, onorevole Bono, non esistono solo i contributi diretti in denaro per sostenere l'attività dei partiti, delle forze e delle associazioni politiche (voLETE colpire anche queste); esiste il contributo del lavoro volontario ...

NICOLA BONO. Avete una concezione borbonica del partito!

MAURO GUERRA. ... esiste il contributo delle donne e degli uomini che siccome non hanno tanti soldi in tasca quanti ne avete voi, prestano il loro lavoro per costruire le condizioni per svolgere la propria attività politica, per costruire la loro battaglia e il loro impegno democratico (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo — Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Questo esiste nel paese! Ed è quel che osserviamo anche in questi giorni.

PRESIDENTE. Collegli, avete manifesta-

to il vostro dissenso, ora basta. Onorevole Valensise, la prego di cooperare.

Continui pure, onorevole Guerra.

ANTONIO MORMONE. La Russia è finita!

PRESIDENTE. Collegli, l'interruzione è legittima, ma non potete impedire all'oratore di parlare.

Continui pure, onorevole Guerra.

MAURO GUERRA. Concludo perché anche queste affermazioni, questa contestazione, stanno a dimostrare quali siano le diverse idee della democrazia e della partecipazione politica e democratica...

MARIO PITZALIS. Rubli!

MAURO GUERRA. C'è un abisso che ci separa da questo punto di vista e comprendo perché da quei banchi, da quelle parti venga tanto astio e tanta diffidenza verso l'organizzazione democratica dei partiti (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo — Vive proteste e applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

DOMENICO GRAMAZIO. Ladri!

ROBERTO PINZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, forse quando il presidente Liotta ha avanzato la proposta di stralcio non immaginava di innescare un dibattito così acceso. Anche se la questione non è così rilevante, presenta un aspetto di fondo, con molta lucidità sottolineato prima dal collega Petrini, che non riguarda tanto il costo della democrazia quanto quello dell'associazionismo, in particolare di quello politico.

Credo che la ragione vera per la quale è stato proposto lo stralcio, di cui ho sentito parlare all'indomani della decisione assunta in Commissione, sia un'altra, legata all'esigenza di tutti noi di risolvere in modo ragionevole il problema del finanziamento dell'as-

sociazionismo e di quello politico in particolare. C'è differenza fra una festa di partito organizzata in un piccolo paese o in una frazione (come avviene dalle nostre parti) e un'attività di carattere commerciale il cui legame con l'iniziativa politica è assai remoto, lontano, quasi invisibile, non direttamente funzionale? Siamo tutti noi in grado di rispondere con un «sì» o con un «no», di tracciare linee di demarcazione? O non sarebbe meglio cercare di compiere tutti insieme uno sforzo per razionalizzare il trattamento fiscale di un tale tipo di manifestazioni?

Questa mi sembra essere — lo ripeto — la ragione vera della proposta di stralcio, alla quale peraltro non tengo in particolar modo, anche perché eravamo pronti a discutere tutti gli emendamenti presentati all'articolo 20.

Voterò dunque a favore di tale proposta non perché ciò significhi non occuparsi del problema, ma perché vuol dire farlo con un minimo di ragionevolezza e di volontà di costruire. La posta in gioco è una sola e riguarda uno degli aspetti fondamentali dell'associazionismo politico; poiché tutti noi riteniamo che esso sia una delle basi della nostra struttura costituzionale, dovremmo essere tutti consenzienti senza lacerarci sulle diverse posizioni (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

FRANCESCO STORACE. Viva Pomicino!

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Forse le considerazioni che svolgerò scontenteranno tutti, credo però che un minimo di serenità debba essere riportato all'interno del dibattito. Occorre comprendere e far comprendere alla gente che ci ascolta. So che *Radio Radicale* svolge il servizio di informare il paese di quello che qui si sta discutendo...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo;

prego i colleghi vicini all'onorevole Bertucci di prendere posto e consentire all'onorevole Giovanardi di parlare.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Premesso che il problema di cui ci stiamo occupando è importantissimo, mi sembra di poter dire che il collega Petrini ha posto una questione non esattamente a fuoco rispetto all'attività commerciale dei partiti, ma a questa assai vicina: quella dell'informazione. In particolare, ha affermato che i partiti hanno la necessità di essere compresi dalla gente, di spiegare quello che fanno ed ha toccato un argomento che non è quello di cui ci stiamo occupando ora, ma che è — lo ripeto — importante perché, tra le attività dei partiti, rientrano ancora oggi i giornali di partito (*Il Secolo d'Italia, l'Unità e Il Popolo*) che ricevono dallo Stato decine di miliardi. Vi sono invece partiti o formazioni presenti in Parlamento che non hanno giornali e che quindi non godono di tali benefici. È questo un problema di trasparenza, di rapporto fra l'opinione pubblica e l'attività dei gruppi parlamentari che va affrontato e risolto, magari contemporaneamente a quello riguardante il finanziamento ai quotidiani cosiddetti indipendenti.

Occorre poi comprendere cosa siano veramente le attività commerciali; se per esse si intendono quelle immobiliari o le società *export-import* collegate a partiti politici o quelle, nella mia regione, legate al PDS che comprano e vendono terreni o svolgono attività immobiliare per il partito, magari gestita da qualche assessore o sindaco, è chiaro che, se lecite, devono essere tassate come qualunque altra attività commerciale.

Attività commerciale però è anche quella delle feste di partito, quella di cui parlava il collega Petrini, quella dei *gadgets*, quella del volontariato, di coloro che organizzano una festa contando su un piccolo guadagno che serve per pagare il telefono, inviare i *fax* o le circolari, per informare la gente dell'attività di base svolta dal partito.

Non so se con la dizione «attività commerciali», così come prevista in questo articolo, si intendano le attività commerciali di quel tipo o quelle che, in qualche modo, verrebbero tassate.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

La questione del finanziamento illecito ai partiti, richiamata dal collega Berlinguer, è estremamente importante, ma anche in questo caso è necessaria una riflessione su cosa è stato il finanziamento illecito e su come vogliamo in futuro finanziare i partiti. In questo paese vi è stato anche chi ingenuamente ha accettato un contributo (ed ha pagato se non l'ha registrato) e vi sono forze politiche che, abituate alla riservatezza e alla clandestinità, accettavano e continuano ad accettare contributi senza pagare nulla. È questo un altro problema da porre nell'ambito del rapporto tra forze politiche e trasparenza del finanziamento ai partiti.

La questione, quindi, non è semplice, ma complessa e presenta tante sfaccettature; credo, pertanto, che essa debba essere risolta attraverso una riflessione seria ed un dibattito parlamentare che chiarisca quali rapporti debbono intercorrere tra politica, partiti ed opinione pubblica. In questo momento, tuttavia, tali condizioni non ci sono, perché ci apprestiamo a votare norme che non comprendo quali ambiti e limiti di applicazione avrebbero; né comprendo quali effetti ne conseguirebbero diretti non a colpire le attività che personalmente vorrei si colpissero, cioè quelle che inquinano la politica, quelle relative non solo ai partiti-azienda, ma ai partiti dei funzionari, dei burocrati, al PDS, che sulla base del rapporto con le cooperative ha fondato il proprio peso e la propria potenza in alcune regioni. Ma su questo — ripeto — vorrei fare una riflessione di fondo.

Il gruppo del centro cristiano democratico aderisce all'invito allo stralcio formulato dalla Commissione perché non è con una votazione su un segmento di questa importante problematica che si supera la questione. Noi intendiamo risolverlo alla radice perché vogliamo, magari sin dalle prossime elezioni amministrative, che tutti coloro che concorrono alla vita politica del paese lo possano fare in condizione di parità, nella democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, darò la parola,

per due minuti ciascuno, ai deputati Paleari, Vito, Garra, Maiolo e Nan, che hanno chiesto di intervenire in dissenso dal proprio gruppo.

Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Paleari. Ne ha facoltà.

PIERANGELO PALEARI. Signor Presidente, vorrei riportare la discussione in un ambito di correttezza interpretativa. Credo che al fondo di questa *querelle* ci sia proprio la non perfetta conoscenza dell'argomento che stiamo dibattendo, cioè le disposizioni fiscali di cui al capo IV. Non si vogliono penalizzare i finanziamenti commerciali ai partiti, si vuole solo fare chiarezza su attività di natura economica svolte oggi dai partiti in assoluta assenza di trasparenza giuridica (*Applausi*). Ciò porta anche ad un indotto di evasioni che ciascun partito è in grado di valutare. Quando partiti e movimenti politici attuano manifestazioni economiche attraverso l'acquisizione di materiali, quante volte queste acquisizioni sono regolarmente fatturate, sapendo che il fruitore del movimento o del partito non è soggetto ad alcuna regola fiscale? Ho voluto riportare quest'unico esempio perché il tempo concessomi è estremamente limitato.

È necessario, in sostanza, rifarsi alla regola generale che disciplina sotto il profilo fiscale le associazioni che svolgono attività economiche. Al riguardo, non credo che alcun partito o movimento possa oggi essere penalizzato sotto il profilo fiscale da questa norma, perché sicuramente il differenziale tra i ricavi prodotti dalle attività economiche ed i costi generali dell'organizzazione del partito sono sicuramente a favore dei secondi. Non c'è, quindi, alcuna penalizzazione sotto tale profilo; vi è, al contrario, necessità di trasparenza.

Concludo dicendo che mentre in questo momento l'IVA a carico dei movimenti politici, proprio per effetto della distorsione esistente, incide sui costi del partito politico, nel caso in cui si arrivasse alla perfetta trasparenza tale imposta diverrebbe neutrale. È per questa ragione che io mi dissocio dalla proposta di stralciare la parte dell'articolo 20 in questione (*Applausi dei deputati*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

*del gruppo di alleanza nazionale-MSI e di deputati del gruppo di forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Collegli, a sostegno della proposta della Commissione di stralciare la parte relativa alle agevolazioni fiscali concernenti le attività commerciali dei partiti (norma introdotta dal Governo), sono stati richiamati alcuni nobili principi, quali quelli sul costo della democrazia, sulla libertà di iscrizione ai partiti politici e di contribuzione all'attività politica ed ai partiti, sul volontariato della militanza politica, sull'informazione riguardante la politica e l'attività dei partiti. Il problema è che tutti questi nobili principi nel nostro paese sono stati disattesi dalla partitocrazia, da ultimo con la legge sulla disciplina delle campagne elettorali, che pone limiti alla contribuzione del cittadino alla campagna elettorale di un candidato, alla contribuzione del cittadino all'attività politica di un partito, alla possibilità del partito stesso e del candidato di fare liberamente propaganda elettorale e di esporre ai cittadini il proprio programma.

Per realizzare tali principi dobbiamo eliminare simili norme dal nostro ordinamento e dobbiamo dare piena attuazione all'articolo 49 della Costituzione. Non possiamo accettare che, a tutela di questi nobili principi, si difendano invece privilegi che contrastano proprio la realizzazione dei principi stessi; non possiamo accettare che, per la salvaguardia di questi nobili principi, si difendano invece le agevolazioni fiscali relative alle attività commerciali, cioè parapolitiche, dei partiti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI e di deputati del gruppo di forza Italia*), attività commerciali che servono a nascondere la possibilità che il cittadino contribuisca direttamente all'azione politica di quel partito. Il cittadino è costretto a scegliere la via commerciale piuttosto che quella politica, cioè l'iscrizione o il contributo al partito.

Per questa ragione, presidente, collegli, i deputati riformatori — che sono anche i promotori del referendum per abolire il fi-

nanziamento pubblico dei partiti nel nostro paese (referendum che ha raggiunto una percentuale altissima di adesioni da parte dell'opinione pubblica e dell'elettorato) — non sono d'accordo con la proposta di stralcio avanzata dalla Commissione.

Noi riteniamo che quest'ultima contenga anche una piccola contraddizione, collegli. Infatti, non si propone lo stralcio di tutto il capitolo sulle agevolazioni fiscali, che avrebbe avuto una sua coerenza, anche se io non sono d'accordo al riguardo (*Applausi*). In sostanza, si sopprimono le agevolazioni fiscali concernenti le indennità dei parlamentari e le si mantengono per i partiti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI e di deputati del gruppo di forza Italia*). Se vi fossero stati a cuore i costi della democrazia, avreste dovuto avere il coraggio di difendere anche l'indennità parlamentare di fronte all'opinione pubblica, non solo i privilegi dei partiti! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI e di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, allorché è stata prospettata all'Assemblea la possibilità di stralciare la lettera c) dell'articolo 20, quella alla quale eravamo chiamati poteva apparire una scelta di carattere tecnico. Una volta che gli interventi del capogruppo Petrini e dell'onorevole Guerra hanno caricato di contenuti fortemente politicizzati quella che — ripeto — poteva essere una votazione di carattere tecnico, devo dire che non ritengo di accettare l'invito che mi viene dal mio gruppo di astenermi su tale questione.

Vorrei dire all'onorevole Petrini che quando avevo la sua età avvertivo il disagio di una corruzione forse endemica all'interno di certi partiti. Pur tuttavia, ascoltavo allora l'invito di persone più grandi di me che mi dicevano: «Caro Giacomo, non possiamo buttare l'acqua sporca con il bambino». Allo scopo di non buttare via l'acqua sporca con il bambino, abbiamo pazientato. E abbiamo pazientato fino al punto di constatare che

non c'era nessun bambino, ma soltanto l'acqua sporca.

Per questo motivo io uscirò dall'aula (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI e di deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

**TIZIANA MAIOLO.** Mi limito ad associarmi ad argomenti già svolti che non ripeterò. Anch'io voterò in dissenso dal mio gruppo e contro la proposta di stralcio (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI e di deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Nan.

Collegli, vi prego di segnalare con tempestività le richieste di intervento.

Ha facoltà di parlare, onorevole Nan.

**ENRICO NAN.** Signor Presidente, io sono stato molto tempestivo, ma evidentemente lei, che deve tenere sotto controllo tutta l'aula, non mi ha visto.

**PRESIDENTE.** «Tenere sotto controllo» mi sembra un'espressione eccessiva!

**ENRICO NAN.** Anch'io mi associo a quanto detto dall'onorevole Maiolo. Non voglio ripetere argomentazioni già svolte, ma voterò contro la proposta di stralcio (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI e di deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ricordo che la Commissione propone lo stralcio del comma 1, lettere c) e d); del comma 2, limitatamente alle parole «l'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601»; e del comma 3.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi (come sapete non è invece possibile procedere alla votazione nominale

quando il regolamento prescrive che la votazione si svolga per alzata di mano).

Pongo dunque in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di stralcio avanzata dalla Commissione.

*(È approvata — Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano — Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI, che gridano: Bravi!).*

Avverto che le parti stralciate confluiscono nel disegno di legge: «Misure integrative degli interventi concernenti la finanza pubblica», che contiene le parti del disegno di legge n. 1365 già stralciate nella seduta del 25 ottobre 1994, che pertanto assume la nuova numerazione 1365-*quater*.

Avverto altresì che sono così superati gli emendamenti Manca 20.2, 20.3, 20.8, 20.10, Roscia 20.4, Visco 20.5, Vigeveno 20.6 e 20.7, Lumia 20.9 e Guerra 20.11.

Passiamo agli interventi sull'articolo 20 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare il deputato Gori. Ne ha facoltà.

**SILVANO GORI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi...

**PRESIDENTE.** Le chiedo scusa, onorevole Gori. Avverto che dopo di lei parlerà l'onorevole Cerullo. Prego i colleghi che desiderano uscire dall'aula di farlo rapidamente.

Continui, onorevole Gori.

**SILVANO GORI.** Visto l'argomento molto delicato, chiederei un po' di attenzione, anche perché esso interessa tutti, maggioranza ed opposizione.

**PRESIDENTE.** Prego i colleghi che non intendono seguire i lavori di uscire per cortesia dell'aula. Non costringetemi a chiamarvi tutti per nome.

Presidente Agostinacchio, la prego.

Collegli, volete sgombrare l'emiciclo?

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

Collega Berlinguer, prenda posto, per cortesia. E lei, onorevole Roscia, tenga conto che sta intervenendo un collega alle sue spalle.

Onorevole Gori, prosegua pure: le condizioni non sono ottimali, ma migliori.

SILVANO GORI. Desidero argomentare la mia netta contrarietà al principio che ispira l'articolo 20.

PRESIDENTE. Per cortesia, sgomberate il banco del Governo.

Onorevole Lazzati!

SILVANO GORI. Voglio spezzare una lancia a favore di un tema che dovrebbe stare a cuore a tutti i colleghi, a prescindere se siano di maggioranza o di opposizione. Mi riferisco alla condizione del parlamentare ed agli strumenti che devono considerarsi essenziali ai fini dello svolgimento più adeguato del suo mandato.

È un tema che si inserisce nell'ambito più generale della trasparenza dei costi della politica in un sistema democratico.

Come è noto, l'articolo 20 sopprime il regime fiscale di favore per le indennità dei parlamentari e di chi ricopre incarichi eletti negli enti locali. Nel nostro caso, i trattamenti costituiscono reddito imponibile nella misura dell'82 per cento del loro ammontare al netto dei contributi previdenziali, mentre negli enti locali il reddito imponibile è nella misura del 70 per cento, come avveniva per i parlamentari fino al 1986.

L'articolo sopprime, inoltre, il non assoggettamento ad IRPEG ed ILOR dei corrispettivi delle attività esercitate da partiti e da associazioni politiche nell'espletamento delle proprie finalità istituzionali.

È del tutto evidente che il Governo ha inserito tale norma nel tentativo di scrollare da sé l'idea di colpire, con la manovra finanziaria nel suo complesso, solo i redditi medio-bassi ed è altrettanto evidente che parlare contro questa norma attira facilmente i fulmini della facile polemica qualunque antiparlamentare. Tuttavia, credo si debba avere il coraggio di fare una riflessione attenta.

Colleghi, quando con l'attuazione della riforma fiscale del 1973 si decise di equiparare a reddito dipendente, nella misura del 70 per cento, la nostra indennità, si accolse il principio della struttura duale dell'indennità medesima, sancito dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 24 del 1968. Tale criterio deriva dall'articolo 1 della legge istitutiva dell'indennità, la legge n. 1261 del 31 ottobre 1965. Allora si prescriveva che l'indennità era finalizzata non solo a garantire il libero svolgimento del mandato ma che, oltre a ciò, era comprensiva anche del rimborso di spese di segreteria e di rappresentanza.

Tutti noi eletti con il sistema maggioritario abbiamo, nei confronti dei cittadini che ci hanno votati nel nostro collegio, un compito da assolvere. Credo che ognuno di noi, se vuole svolgere il proprio ruolo decentemente, dovrebbe dotarsi nel territorio di un ufficio, pagare l'affitto, il riscaldamento, le bollette SIP, ENEL, il condominio e, probabilmente, anche i francobolli, nonché lo stipendio del personale che risponde al telefono e che svolge le funzioni del parlamentare che si trova impegnato a Roma. Teniamo ben presente che questi soldi vengono detratti dalla nostra indennità!

Credo dunque che il sistema fiscale non possa tassare i soldi investiti in attività e strumenti diretti a sostenere il nostro impegno parlamentare! Ed è appunto il 30 per cento non tassato che la norma in esame colpisce.

Voglio ricordare che, con la soppressione del regime attualmente vigente, l'indennità scenderebbe al netto da 8 milioni 857 mila lire a 7 milioni 588 mila lire, con una differenza netta, in meno, di 1 milione e 269 mila lire.

Non si tratta di volersi sottrarre ad un prelievo o di pronunciarsi su di esso a seconda che sia pari ad 1 milione, 2 milioni o alla metà; qui si tratta di por mente ad alcune modifiche strutturali che sono intervenute in questi anni nei meccanismi di finanziamento delle attività politiche.

È del tutto improprio farlo in un articolo della legge finanziaria, perché, in verità, la Presidenza della Camera, alla quale la legge istitutiva dell'indennità attribuisce pre-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

cise responsabilità per l'intera materia della condizione del parlamentare, dovrebbe forse pensare di inserire nel calendario dei lavori un dibattito apposito sul tema. Ci vorrebbe una sessione speciale dei nostri lavori dedicata a ciò.

Questa è la mia richiesta ufficiale alla Presidenza: una sessione nella quale compiere una riflessione complessiva su come la politica onesta e trasparente dopo Tangentopoli debba sostenersi in un sistema maggioritario.

Il referendum del 18 aprile 1993 ha abrogato il finanziamento pubblico dei partiti e nella scorsa legislatura, con la legge n. 515, si è scelto di disciplinare solo il rimborso delle spese sostenute dalle formazioni politiche ai fini dello svolgimento delle campagne elettorali.

Quanto al finanziamento ordinario della politica, non si è scelto in alcun modo di sostituire al vecchio regime di finanziamento pubblico un'estesa liberalizzazione dei contributi individuali alla politica attraverso meccanismi di agevolazione fiscale paragonabili a quelli vigenti in molte democrazie di lunga tradizione. In questo modo, i costi dell'attività politica ordinaria sono finiti, cari miei colleghi, per gravare pressoché esclusivamente sulle tasche degli eletti. E molti di noi, chi in percentuale fissa e chi attraverso meccanismi volontari, versano infatti alla formazione politica di appartenenza buona parte dell'indennità. Ma gli eletti in un sistema maggioritario hanno la responsabilità di rappresentare, prima che un partito, il proprio collegio elettorale nella sua interezza. Ciò significa che sempre sull'indennità gravano — lo sapete benissimo! — tutte le spese relative al collegio.

Gli effetti di tale condizione sono paradossali. Se la politica è lasciata priva di risorse adeguate e trasparenti, inevitabilmente essa diviene attività in cui solo chi dispone di risorse proprie può svolgere con successo il proprio compito. Ciò significa lasciare spazio solo ai partiti che hanno un retroterra in imprese economiche o in interessi economici; significa che avrà buone possibilità di essere eletto o rieletto solo un parlamentare dotato di cospicui patrimoni personali. Tutto ciò è inaccettabile e rappresenta — credo

— la risposta più sbagliata ai tristi intrecci tra politica e affari emersi con Tangentopoli.

Questo è il motivo di ordine generale per cui sono contrario — a costo di sfidare l'impopolarità — all'articolo 20 nel suo complesso.

Credo che occorrerebbe per tutti un colpo di reni, uno scatto di dignità del Parlamento intero per sottrarsi a facili polemiche su temi che sono troppo delicati. Sarebbe, infatti, assai semplice lasciare a tutti la possibilità di affermare che noi parlamentari percepiamo uno stipendio di sedici milioni. Sapete tutti che non è affatto vero! Credo sia importante iniziare a dire le cose come stanno nella realtà, in tutta la realtà, senza farsi condizionare da alcuna forma di demagogia!

Mi chiedo se non siano maturi i tempi perché in ogni collegio l'istituzione parlamentare sia rappresentata da un proprio ufficio, del quale possa avvalersi l'eletto di turno. In assenza di ciò, colpire ulteriormente eletti e partiti — come credo si stia facendo con la norma in discussione — significherebbe introdurre elementi sempre più inquietanti di oligarchia del denaro, nel libero confronto delle idee (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il deputato Cerullo. Ne ha facoltà.

**PIETRO CERULLO.** Onorevole Presidente, colleghi, alla luce del dibattito testé conclusosi, dal testo dell'articolo 20 prima e dopo lo stralcio, nonché dal complesso degli emendamenti presentati, emerge una contraddizione così grossolana ed evidente, per coloro che postulano la soppressione dei regimi fiscali agevolati, da far escludere che sia fortuita e casuale. La contraddizione si evidenzia, per esempio, nel mantenimento del regime fiscale agevolato per l'appannaggio del Presidente della Repubblica; non si capisce perché tale appannaggio non debba soggiacere — come gli emolumenti dei parlamentari, eccetera — alla soppressione del regime fiscale agevolato. Non si capisce, inoltre, perché non debbano essere comprese in tali ipotesi le provvigioni dei membri degli Uffici di Presidenza o le attività, anche commerciali, dei partiti!

Allora, il problema non è conseguente a

valutazioni di merito da parte dei fautori dell'abrogazione del regime fiscale agevolato perché, se di ciò si trattasse, si dovrebbe cominciare da colui che non cessa di ricordarci ogni giorno di essere il primo cittadino. Lo fa, tra l'altro, con toni apodittici e categorici tali da far implicitamente presumere che essere il primo cittadino sotto il profilo istituzionale...

**PRESIDENTE.** Prego i colleghi di sgombrare l'emiciclo!

Proseguia pure, deputato Cerullo.

**PIETRO CERULLO.** ... significhi anche essere il primo cittadino sotto il profilo etico; il che non è! E non si capisce perché non siano stati e non siano previsti ed accomunati nel nuovo regime — ripeto — i membri degli Uffici di Presidenza e le attività, commerciali o meno, dei partiti.

Evidentemente questa norma nasce da ragioni di opportunità, signor Presidente, cioè per motivi empirici, in seguito al discredito oggettivo che si è scaricato sulla istituzione parlamentare per l'esercizio corrotto e corrompente dell'attività politica da parte di larghi settori dei precedenti Parlamenti. Oggi sembra quasi una vergogna, di conseguenza, rivendicare il ruolo e la funzione del Parlamento e del parlamentare. Eppure, se non erro, in linea logica, dottrina e storica la funzione parlamentare è essenziale per la democrazia: se di vita democratica e di costo democratico si parla quando si postula un regime di favore per i partiti e per le attività di partito, perché mai viene avvertito come uno scandalo ed una vergogna — che bisogna mimetizzare, annacquare, nascondere — il costo del Parlamento e dei parlamentari?

Un atteggiamento del genere non può discendere da una scarsa intelligenza della logica e della coerenza o da schizofrenia psicologica. In realtà si tratta di una manovra trasformistica che da un lato penalizza il Parlamento seguendo la demagogica campagna di denigrazione contro i parlamentari (nei fatti realizzata sulla base dei comportamenti di corruzione, di concussione, di illecito finanziamento di altri soggetti e dei partiti) e dall'altro segue la demagogica

campagna di certa stampa e di certi ambienti, che non hanno nulla da insegnare agli altri sotto il profilo della moralità e della moralizzazione; infatti, nel mondo della stampa e dei *mass media* il fenomeno di finanziamenti leciti dello Stato (cioè dovuti alle tasche dei cittadini) ed illeciti (derivanti dalla strumentalizzazione della professione) è così palese e diffuso che certe persone dovrebbero — per buon senso e buon gusto oppure per una maggiore dose di coraggio da parte nostra — tacere.

Per quanto mi riguarda, sono contrario all'articolo 20, che si configura evidentemente come demagogico e pretestuoso; anzi, peggio, strumentale. Da una parte, infatti, sono risparmiati alcuni istituti ed alcune categorie della politica mortificandone altri ed invertendo un rapporto di valore (di importanza e di essenzialità) relativamente ad una corretta vita democratica; dall'altra si lascia aperta con lo stralcio la porta al mantenimento di attività «paravento», perché riprenda — se mai è stato interrotto — il flusso dei finanziamenti illeciti ai partiti, che è il presupposto di Tangentopoli, della corruzione e della concussione.

Ci si decida, allora: o si opera secondo un codice di merito, in base al quale il parlamentare è un impiegato come gli altri, inquadrato in una scala gerarchica del pubblico impiego — e allora sono troppi anche i 7, i 5 o i 3 milioni al mese, visto che gli stipendi erogati dallo Stato anche a livelli dirigenziali sono più modesti —, oppure il Parlamento ed il parlamentare rappresentano il vertice, cioè esercitano la funzione suprema della democrazia, e allora tutto il resto è demagogia, strumentalismo e moralismo d'accatto.

Si riconosca che le attività dei partiti — quando siano manifestazioni dirette e spontanee dell'adesione e della contribuzione del volontariato — non devono sicuramente ricadere sotto la mannaia del fisco. Si vuole evitare che si contrabbandino come attività propagandistiche di volontariato attività finalizzate al conseguimento di redditi che sfuggono al fisco, sottratti, dunque, anche al controllo, alla consapevolezza dei cittadini, alla trasparenza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI e del deputato La Saponara*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Castellaneta. Ne ha facoltà.

**SERGIO CASTELLANETA.** Voglio cominciare raccontando un aneddoto, relativo ad un fatto che mi è accaduto nel 1992.

Ero stato appena eletto ed un giorno non riuscivo a trovare la strada per rientrare a Montecitorio. Chiesi, allora, ad un signore che stava lavorando da che parte si trovasse Montecitorio; egli si girò e senza pensare, fulmineamente, mi disse: «Addò stanno i magnoni?». Questo era l'atteggiamento del popolo nei confronti dei parlamentari.

Ebbene, noi sicuramente non siamo stati «magnoni» nel 1992, nel 1993 e tanto meno nel 1994. Oggi siamo d'accordo ad eliminare totalmente i cosiddetti regimi fiscali agevolati riguardanti le indennità dei parlamentari. Tuttavia, va ricordato che, se tale normativa dovesse essere approvata, comporterebbe la riduzione dell'indennità a circa 7 milioni al mese per coloro che non devono contribuire al sostentamento del proprio partito, mentre per coloro che ne versano al partito una quota consistente essa si attesterebbe al di sotto dei 4 milioni.

Non mi sembra che possa essere un fatto accettabile, auspicabile, in un Parlamento che si dichiara veramente espressione del libero convincimento della popolazione, dei cittadini, i quali hanno eletto i parlamentari.

Vi è un clima che io definisco di ipocrita moralismo; se si accetta questa impostazione, crediamo che l'indennità debba essere adeguatamente incentivata: via le agevolazioni fiscali, ma deve essere riconosciuta al parlamentare la dignità del proprio lavoro. A chi svolge un'attività del genere con serietà, senza intenzione di arrotondare lo stipendio, come avvenne nelle passate legislature, deve essere riconosciuta anche dal punto di vista economico.

Oggi i parlamentari percepiscono un'indennità netta di 8 milioni — si tratta di cose già dette —, in quanto l'indennità lorda viene falciata per più del 50 per cento. Il rimborso spese è quello che è, tenuto conto che una camera d'albergo costa mediamente 150 mila lire per notte. Non andiamo negli alberghi di via del Corso, ma in strutture dignitose, pulite, il cui prezzo è quello che

ho indicato. Per il ristorante si spendono 50 mila lire, per il taxi da e per Fiumicino 60 mila: non c'è, dunque, da «scialare». Inoltre i 4 milioni per l'assistente, che tutti riportano come se si trattasse di soldi che vanno nelle tasche del parlamentare, sono diretti, appunto, all'assistente; se, in casi specifici, vi sono truffe, queste vanno denunciate. Non accetto di essere indicato come una persona che intasca i soldi per l'assistente, il cosiddetto «portaborse».

A fronte dei rilevanti privilegi — dobbiamo dirlo, signor Presidente, non se ne abbia a male — di cui godono, ad esempio, i componenti l'Ufficio di Presidenza della Camera, che possono usufruire di soldi, personale, casa, pasti, poste, ferie pagate, con nessun controllo da parte di alcuno (*Applausi*), autisti con automobili con radiotelefono, i parlamentari per una questione di dignità personale devono esprimere voto contrario, devono avere il coraggio di votare contro.

Credo che per la maggior parte i deputati qui presenti, al di là del colore politico, non siano finanziati da nessuno, non abbiano nel cuore l'intenzione di arrotondare il proprio stipendio con atti illeciti, come avveniva nel passato, e che quindi abbiano il diritto di chiedere un trattamento economico adeguato e dignitoso. Ho avuto, insieme con altri, il coraggio di assumere una posizione pericolosa, che sarà certamente criticata, ma avendo la coscienza pulita al cento per cento. Voglio che sia chiaro: non temo le facili speculazioni demagogiche di alcuni giornalisti che domani potrebbero comparire sulla stampa. Me ne frego (*Applausi — Commenti*) ed a questi giornalisti ricordo che molti di essi, per dirigere giornali in crisi finanziati dallo Stato, chiedono un miliardo di stipendio l'anno, *suites* pagate in alberghi a cinque stelle dove noi non non abbiamo mai messo piede, il rimborso di spese di viaggio ed altro! (*Applausi*).

Vorre anche ricordare che dal 1990 ad oggi ho fatto quattro campagne elettorali, signor Presidente, senza ricevere una lira né dal mio partito né da privati o non privati (*Applausi*): me le sono pagate personalmente e non ho neanche beneficiato di articoli di favore su giornali di questa o quella tendenza politica. Tutto da solo. E allora

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

non consento a nessuno di venirmi a fare i conti in tasca, perché i miei sono soldi guadagnati onestamente.

Se il Governo crede di dare un cucchiaino di vasellina che faciliti al paese la deglutizione e la digestione della manovra finanziaria con tutto quello che comporta, portando questo articolo di legge come un fiore all'occhiello, credo che abbia preso un abbaglio. Ritengo che il potere, di qualunque colore, nel limitare i mezzi a disposizione del deputato — siano soldi, persone o altro — dovrebbe considerare che nella confusione di leggi poco chiare, articoli, emendamenti, provvedimenti collegati, scollegati, finanziaria e bilancio, bisognerebbe avere a disposizione uno stuolo di professori per capire e per riuscire a districarsi (*Applausi*). Questa è una vergogna di questo Parlamento!

In questi giorni abbiamo ricevuto una lettera dei questori, nuovi moralizzatori della vita politica italiana, i quali ci chiedono il certificato medico e la certificazione dei genitori: purtroppo sono orfano, signor Presidente (*Commenti — Si ride*), e non ho più la possibilità di presentare nulla al riguardo. Credo che tutti questi siano fattori che limitano la libertà del parlamentare: qui, sa, mi sento di parlare di libertà e di democrazia, mentre in altri casi me ne asterrei (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono preoccupato che a quello che viene giustamente denunciato come qualunquismo extra parlamentare si possa rispondere con un qualunquismo parlamentare, nel senso che com'è incredibile l'accusa rivolta molto spesso ai parlamentari di essere dei nababbi (alcuni ce ne sono — e l'abbiamo visto dalle dichiarazioni dei redditi — ma sono veramente pochi), altrettanto strano sarebbe insistere a difesa di una cosa a mio giudizio sbagliata, cioè di un regime fiscale agevolato. Abbiamo infatti interesse alla massima trasparenza del costo della democrazia, che non è tanto quello delle associazioni politiche (anche se ritengo che si debba discutere anche di

questo), quanto quello dei servizi reali prestati da questo Parlamento. Quest'ultimo in realtà è un «votamento», perché si parla poco e si vota con un ritmo che, tra l'altro, dimostra la poca attenzione che si può dare al voto; infatti, dovendo talvolta esprimere cinquanta voti in un'ora, dubito che chiunque di noi sia realisticamente in grado di svolgere un buon lavoro parlamentare. Questo è lo stato reale di degrado delle istituzioni. Quindi, a mio parere, aprire un dibattito circa l'eliminazione di un regime fiscale agevolato è corretto, poiché andremmo ad eliminare un errore anche dal punto di vista terminologico. Anzi, sono d'accordo ad estendere tale eliminazione...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo: lei interviene a nome del suo gruppo o in dissenso? Glielo chiedo perché alla Presidenza risulta che per il suo gruppo era previsto l'intervento di un altro suo collega.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Parlo in dissenso, anche in considerazione del fatto che mi asterrò dalla votazione. Ma anche l'altro collega parlerà in dissenso.

PRESIDENTE. Allora ha cinque minuti di tempo, onorevole Pecoraro Scanio. Proseguia pure.

ALFONSO PECORARO SCANIO. In effetti, noi parlamentari dobbiamo chiedere una rivisitazione dell'intero complesso delle nostre retribuzioni e dei servizi. Il Parlamento è stato eletto in base al sistema uninominale, ma non ha cambiato in nulla le procedure nella direzione di una maggiore trasparenza e di un rapporto permanente tra eletti ed elettori nei collegi uninominali. Discutiamo delle agevolazioni in periodo di campagna elettorale, quando non esiste alcuna procedura che consenta e anzi obblighi i parlamentari a prestare un servizio di informazione durante l'espletamento del mandato. Colleghi, dobbiamo insistere per ottenere maggiori servizi, la possibilità di studiare realmente i provvedimenti che discutiamo, affinché il nostro non sia un «votamento», ma realmente un Parlamento che dibatte sulle leggi. Dobbiamo condurre la nostra

battaglia affinché vengano garantite reali opportunità e procedure corrette.

Dobbiamo cogliere l'occasione della specifica richiesta fatta dal Governo per rivedere una serie di questioni, per esempio quella dei cosiddetti «portaborse». Vi è un ampio campo di elusione delle leggi in tale settore. È però vero che la garanzia reale che un parlamentare lavori a favore del proprio collegio elettorale consiste probabilmente anche nell'individuazione di agevolazioni e servizi, che non devono essere forniti dai partiti — se è vero che abbiamo cambiato sistema elettorale per garantire una maggiore rispondenza tra elettori ed eletti —, ma da leggi dello Stato trasparenti. Queste sono le battaglie che dobbiamo fare: non tanto una discussione sulla soppressione o meno dei regimi fiscali agevolati — che io ritengo nel complesso corretta per garantire la massima trasparenza —, quanto la rivisitazione dei meccanismi attraverso i quali i parlamentari sono tenuti o meno a finanziare i partiti, perché non esiste una legge che garantisca trasparenza in questo campo.

Inoltre, occorre rivedere la situazione dei «portaborse» ed eliminare lo sconcio di una serie di trattenute delle quali nessuno di noi ha ben conto, dall'assistenza sanitaria integrativa — per la quale è prevista una cifra esorbitante rispetto all'assistenza reale — alle decurtazioni operate per pagare pensioni a parlamentari inquisiti o sotto inchiesta per aver commesso furti di decine di miliardi, rispetto ai quali la Presidenza del Consiglio da una parte e quelle della Camera e del Senato dall'altra non sono riuscite ad intervenire prima che i «buoi» fossero usciti dai bilanci delle Camere.

Noi, dunque, continuiamo ad avere una presunta retribuzione di 16 milioni al mese, ma una reale retribuzione di 8 milioni e 300 mila lire, che — come diceva giustamente il collega Castellaneta — si ridurrà a 7 milioni. Ben venga questa riduzione, se ciò può consentire una maggiore trasparenza rispetto ai servizi che vogliamo ottenere.

Su tutto ciò, colleghi parlamentari, sollecito un intervento che riqualifichi il Parlamento ed il ruolo del parlamentare non attraverso una battaglia di retroguardia per mantenere un'agevolazione fiscale, ma at-

traverso un'iniziativa parlamentare autorevole, sottoscritta da molti deputati di tutti i gruppi, che salvaguardi la dignità del nostro ruolo, che garantisca servizi, tempo, possibilità reali e strumenti per studiare ed elaborare in modo corretto i contenuti propri dell'attività parlamentare. Occorre rivedere il ruolo dei deputati eletti nei collegi uninominali anche prevedendo un finanziamento che consenta l'attivazione, non solo in campagna elettorale, di procedure più o meno agevolate — penso ad esempio alle spedizioni postali — per offrire ai parlamentari strumenti idonei a garantire una comunicazione permanente con gli elettori, mettendo questi ultimi nella condizione di controllare l'attività degli eletti. Questa è la nostra battaglia e ben venga l'eliminazione di regimi agevolati; si garantisca però la massima trasparenza, la funzionalità e la dignità del ruolo dei parlamentari.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Rotondi. Ne ha facoltà.

Onorevole Rotondi, lei parla a nome del suo gruppo?

**GIANFRANCO ROTONDI.** Signor Presidente, a nome dei deputati del gruppo del partito popolare italiano, non ho difficoltà a dichiarare (eventuali dissensi potranno essere registrati) che saremo favorevoli ad un'impostazione che, nel contesto della vita del paese, appare, per come le cose sono state poste dal Governo, una risposta di minima decenza.

Tuttavia, nello spirito di una giornata intensamente e finalmente parlamentare, ritengo di dover amichevolmente esprimere una sincera ammirazione per i colleghi che hanno parlato prima di me e che, a mio avviso, non si sono esercitati in un vuoto sindacalismo del parlamentare, ma hanno colto una serie di valutazioni reali che non mi convincono al punto di cambiare la mia intenzione di voto, ma che debbono costituire per tutti noi, al di là di questa occasione, una possibilità di ripensamento sul valore che stiamo dando a questa nostra esperienza parlamentare.

Badate bene: è normale che sia accaduto a Castellaneta — al quale mi rivolgo, ma che

non è più presente in aula — quel che è accaduto a ciascuno di noi, e cioè che entrando in Parlamento si sia incontrato un cittadino che abbia detto che questo è il luogo in cui si mangia. È normale non solo per i fatti che sono avvenuti prima del varo di questa legislatura; è normale in tutte le epoche — lo è sempre — che il cittadino viva una situazione quasi istintiva di antagonismo con un potere politico che può essere il più legittimato dal punto di vista democratico, ma che inesorabilmente è percepito dall'opinione pubblica in una funzione che autorizza il frizzo, il lazzo e talvolta l'insulto gratuito. Tutto questo, però, non significa che il Parlamento non sia — e non debba restare — il luogo più alto dell'espressione democratica. Ciò soprattutto non autorizza nessuno tra noi a dimenticare nemmeno per un istante l'importanza del ruolo che siamo chiamati ad assolvere.

Ed io sapendo, onorevole Vito, che *Radio radicale* diffonde, mentre noi parliamo, queste considerazioni, vorrei che il cittadino che ci ascolta prendesse le amare riflessioni dei colleghi che mi hanno preceduto (che presumo non al vertice dell'*hit parade* dei redditi del Parlamento) non come il lamento di parlamentari e cittadini chiamati al sacrificio (d'altra parte, se tutti ci hanno detto che dovevamo fare sacrifici, fate almeno che essi siano sofferti, perché se li facciamo con troppa allegria perdono il loro valore salvifico!); queste considerazioni abbiano il valore di un grido di allarme sulla dignità del ruolo del Parlamento — di cui noi stessi parlamentari ci dimentichiamo molto spesso e non tanto sul piano delle questioni pecuniarie, ma talvolta — e non è un fuor d'opera — anche nelle iniziative estemporanee che andiamo assumendo.

Debbo rivolgere una garbata critica anche al Presidente della Camera, perché ritengo che questa legislatura si sia avviata con un gesto che la retorica demagogica trionfante — più o meno alimentata da noi stessi — ha salutato come un fatto di magistrale evoluzione democratica e che io — lo confesso — ho guardato invece con più di un dubbio. Mi riferisco alla riforma di un'antica consuetudine, quella cioè di appellarci «onorevoli», aderendo ad una esortazione implicita del

Presidente della Camera, la quale ci ha comunicato che d'ora innanzi siamo «deputati» e dunque dobbiamo reciprocamente nomarci «collega deputato». Ciò con grande imbarazzo di chi, fra noi, volendo ottemperare a quest'obbligo al telefono esordisce dicendo «sono il deputato Rotondi». Dall'altra parte l'interlocutore giustamente non sa che cosa fare, perché se utilizza il termine «onorevole», non adempie le disposizioni del Presidente Pivetti, mentre se usa la parola «deputato», come tutti si accorge che suona male.

Abbiamo riformato una consuetudine che probabilmente offendeva la sensibilità democratica dimenticando però che l'abitudine di utilizzare il termine onorevole non attingeva alle nostre persone, bensì alla fonte della nostra rappresentanza: quando ci chiamiamo «onorevoli» rendiamo onore all'istituto per il quale il popolo ci elegge!

Tuttavia siamo andati avanti, onorevoli colleghi: dai piccoli ai grandi fatti della politica! Siamo un Parlamento eletto con un sistema nuovo, il maggioritario, per il quale molti fra noi hanno condotto delle battaglie.

Colgo l'occasione per rendere omaggio al politico — ciò che, come è stato notato, nessuno ha fatto, — che, promuovendo il referendum, ha voluto il cambiamento grazie al quale molti di noi sono stati eletti in Parlamento, cosa che altrimenti non sarebbe avvenuta, almeno per quanto riguarda una parte dei parlamentari.

Abbiamo voluto il cambiamento ma non lo difendiamo abbastanza, dal momento che un giorno sì ed uno no siamo minacciati nella nostra rappresentanza democratica dal capopartito di turno il quale afferma che, se dovesse andar via, si dovrebbero ripetere le elezioni. E dall'altra parte si risponde che le elezioni si possono ripetere, il che non dispiacerebbe a nessuno...

Nessuno però ha avuto il coraggio di dire in quest'aula al capo del Governo «Onorevole Presidente, sei stato designato capo del Governo in funzione di una procedura prevista dalla Costituzione della prima Repubblica; hai ricevuto l'incarico dal Capo dello Stato, ottenendo la fiducia da questo Parlamento». Si dà il caso che chi ha dato la fiducia è stato eletto direttamente dal popolo

e non v'è ragionamento politico, né interpretazione in grado di sottrarci, per cinque anni, il diritto di esercitare una funzione che scaturisce dal consenso popolare.

Vorrei che un giorno di questi un deputato di forza Italia, uno di quelli liberi, che dimostrano ogni giorno di essere tali, invertisse per un istante la spirale alienante che abbiamo conosciuto, quella cioè della progressiva delegittimazione del Parlamento, avvenuta nella precedente legislatura, allorché si affermò che, per effetto del cambiamento del sistema elettorale, occorreva ripetere le elezioni. Come se in seguito all'introduzione del sistema di elezione diretta del sindaco, si dovessero dimettere tutti i sindaci d'Italia!

Tutto ciò per non dire una cosa tanto sgradevole quanto veritiera, ossia che il rinnovo del Parlamento si rendeva necessario in base ad altre considerazioni, che sarebbe davvero fuor d'opera rievocare e sottolineare.

Onorevoli colleghi, voterò a favore dell'«alleggerimento» proposto dal Governo, non per offrire — come dice il collega Castellaneta — un cucchiaino di vasellina (che è un'immagine talmente colorita da trascinarci su terreni decisamente sconsigliabili), ma perché forte delle avvertenze sottolineate e delle considerazioni del collega Pecoraro Scanio.

Non dobbiamo però dimenticare che, se fuori di quest'aula saremo da consegnare al pubblico ludibrio perché privilegiati, almeno al suo interno dobbiamo essere consapevoli che privilegiati non siamo, perché saremo anche parlamentari — più o meno onorevoli — ma non abbiamo l'annullo postale e ci vengono contati gli scatti telefonici! A me è capitato, in quattro mesi, di fare 18 mila scatti telefonici e per questo ho ricevuto una lettera dai questori. Dal momento che non chiamo il 144, ho chiesto come mai i miei scatti fossero tanti e mi sono sentito rivolgere una serie di domandine impertinenti. Mi è sfuggito — ed è vero — che ho fatto fare una telefonata con il codice ad un collega e mi sono sentito rispondere: «Bravo! E ti fidi pure dei colleghi!».

Con tutte queste considerazioni ed avvertenze noi, con entusiasmo, faremo il sacrificio di accedere all'invito che ci è stato rivolto

dal Governo e voteremo quindi a favore dell'articolo 20. Ma — consentitemi di dirlo — lo facciamo con entusiasmo soltanto perché questa discussione è stata per tutti, per quelli che come noi voteranno a favore e per quelli che voteranno contro, un'occasione per riaffermare una capacità di difesa del Parlamento che non è invocazione dei nostri privilegi, ma sottolineatura della nostra dignità (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Presidente, desidero ricordare ai colleghi che probabilmente, nel corso della lunghissima ed interessante discussione svoltasi in quest'aula, hanno perso di vista l'oggetto del nostro voto.

Non siamo chiamati a votare sull'indennità parlamentare né sul bilancio interno della Camera, occasione futura — questa — nella quale dovranno emergere (ed emergeranno senz'altro, visto che già ora sono venuti alla luce) i problemi relativi ai servizi e alle modalità — diverse rispetto al passato — attraverso le quali gli eletti possono svolgere pienamente il loro mandato. Qui siamo chiamati a votare su una norma fiscale e dico subito che su di essa, sul modo in cui i due commi dell'articolo 20 sono stati riformulati dalla Commissione, il gruppo progressisti-federativo voterà a favore. Cercherò quindi di spiegarne molto brevemente le ragioni.

Si è proceduto allo stralcio della parte relativa alle attività economiche dei partiti, che richiama la necessità di andare oltre, di varare norme più generali di riforma in materia sia di finanziamento sia di definizione della natura delle attività economiche dei partiti. Riteniamo, invece, che la tassazione al 100 per cento delle indennità, non solo dei parlamentari (non vorrei che i colleghi fossero affetti da strabismo o da una sorta di corporativismo di mandato, perché in realtà sono coinvolti molti altri soggetti eletti), giovi alla chiarezza e soprattutto al raggiungimento di un obiettivo che il gruppo progressisti-federativo proporrà al più presto. Mi riferisco all'esigenza di varare una legge di riforma che superi la legge del 1965, istitutiva di certe modalità di erogazione

dell'indennità parlamentare, in nome della chiarezza ed anche — mi si consenta, visto che sono state usate parole molto forti — di quel coraggio, o meglio di quella responsabilità cui molti colleghi hanno fatto appello e che credo debba essere utilizzata nei momenti opportuni, ma non nel chiuso di un'aula parlamentare, dove è molto facile applaudirsi. Ci sono gustosissime cronache del periodo giolittiano che ricordano la grande polemica contro i parlamentari; vi si ricorda anche che essi stessi, nei loro collegi di provenienza, sostenevano che in Parlamento vi erano privilegi immondi. A malvezi simili abbiamo assistito anche in questi mesi. Ecco perché, piuttosto che richiamarsi al coraggio, sarà bene richiamarsi al rigore e — consentitemelo, colleghi — alla necessità di rimanere in tema.

Da dove nasce questa norma? Ci si è lamentati che nasce dal Governo. Non vi è dubbio; il ministro Tremonti ebbe a dire: «non ho dovuto faticare a proporre la fiscalità alle indennità, anche perché è stato il Presidente della Repubblica stesso che me l'ha chiesto». Il Presidente del Consiglio Berlusconi, in una lunghissima intervista, fece riferimento alla fiscalità sull'indennità parlamentare come ad un esempio di moralizzazione del suo Governo e l'autorevole presidente di gruppo Valensise, in un vertice di maggioranza, sostenne la necessità di tassare l'indennità parlamentare. Non parliamo poi dei dibattiti cui ha partecipato il ministro Pagliarini e delle questioni da lui affrontate.

Noi progressisti abbiamo posto formalmente in sede di Ufficio di Presidenza della Camera una questione relativa non alla messa in discussione del merito, quanto alla necessità che i Presidenti degli organi costituzionali avanzino una rivendicazione di autonomia del Parlamento anche su una materia — quella fiscale — di competenza del Governo. Esiste, infatti, un problema di autonomia del Parlamento ed è anche per questa ragione che il gruppo progressisti-federativo proporrà al più presto una riforma dell'indennità parlamentare.

La misura proposta (il 100 per cento) chiarisce una volta per tutte che anche le indennità — che, non abbiamo bisogno di

ripeterlo fra noi, rappresentano una cosa ben diversa dalle retribuzioni per lavoro dipendente — hanno eguale trattamento fiscale. Vanno però codificate in diversi termini fiscali le questioni connesse all'erogazione monetaria per servizi; ciò va chiarito sia in termini normativi sia attraverso decisioni degli organi di autogoverno della Camera e del Senato.

La chiarezza fiscale da un lato ed una diversa configurazione normativa per l'indennità parlamentare dall'altro ci sembrano le uniche vie non certo per superare quelle spinte che un nuovo Parlamento in sé non supera (l'attacco a ruoli come quello del parlamentare), quanto per definire in modo chiaro questi due cardini. Tutto ciò è necessario anche perché siamo in presenza di un sistema elettorale profondamente diverso ed occorre rivedere norme codificate in un'altra fase della storia del paese (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

**VITTORIO SGARBI.** Ho letto con attenzione l'opportuna rettifica della titolazione di questo articolo che nella perversione moralistica del ministro Tremonti recitava «Soppressione di regimi di favore fiscale»; il titolo è stato opportunamente modificato dalla Commissione bilancio in «Soppressione di regimi fiscali agevolati». Si tratta di un modo non ipocrita ma corretto per chiamare agevolazione — così come prerogativa e non privilegio — quella concernente una funzione complessa, caratterizzata da un'autonomia finanziaria che porta questa Camera ad avere un bilancio autonomo e ad essere tipizzata da una serie di azioni, comportamenti e apparenti privilegi che non riguardano altri rapporti dipendenti (ciò richiama anche la tematica delle pensioni).

Credo sia mio compito, dopo aver ascoltato l'intervento spettacolare, efficace e per certi versi pittoresco dell'onorevole Castellaneta, affermare che sento in lui rinnovare spiriti che ho avuto per tanto tempo e da cui ho in questa fase preso distanza. Ciò non mi impedisce di sottoscrivere alla lettera quanto sostenuto dall'onorevole Castellaneta, il

quale ha manifestato un atteggiamento finalmente non ipocrita. Non vi è infatti un solo parlamentare che nel suo cuore non sia convinto che questa iniziativa del Governo è sommamente demagogica ed iniqua, però non c'è gruppo parlamentare che non abbia deciso (*Applausi*), per ipocrisia e demagogia, di votarla per dimostrare al popolo (il quale, ovviamente, ha condizioni che in tutta la vita, in tutte le esistenze sono diversificate e talvolta di grave indigenza) che anche qui si assume rigore. Quest'ultimo però è assolutamente iniquo e demagogico. È vero che gran parte dei parlamentari nulla ha a che fare con l'antica e conclamata corruzione, che è stata cancellata dalle ultime elezioni e che, d'altra parte, aveva una radice di fondo riguardante la sinistra e anche la destra, cioè la necessaria costosità delle campagne elettorali, quelle che poi hanno portato ai finanziamenti provenienti da paesi stranieri (dall'America o dall'Unione Sovietica); ma è altrettanto vero e inevitabile che chi deve presentarsi davanti all'elettorato deve pagare i manifesti elettorali e gli *spots* televisivi. Come può un parlamentare che non sia assistito o già ricco di suo pagarsi una campagna elettorale, se non attraverso un sostegno che molte volte è apparso illecito o è stato tale?

Se c'è qualcosa che chiamiamo agevolazione, essa consente ad un parlamentare di pagarsi un ufficio, una segreteria, i manifesti, una sala dove tenere una conferenza o una riunione; un tempo esisteva il clientelismo perché il parlamentare poteva dare soldi non suoi che oggi non ha più. Quando qualcuno chiede qualcosa, fosse anche beneficenza, il parlamentare che dispone di pochi milioni (come giustamente osservava Castellaneta) per vivere a Roma appena nel decoro e che non ha quindi la possibilità di far nulla che riguardi la sua attività parlamentare, è in realtà paralizzato, non ha la possibilità di sostenere la dignità ideale del suo mandato, che consiste nel dire ciò che pensa, di spendere qualcosa che serva a diffondere il suo pensiero. Come qualcuno ricorderà, c'era un tempo l'onorevole Rosini, il quale nelle sue campagne a favore della caccia regalava a tutti i parlamentari un libro o faceva stampare un opuscolo. Ebbe-

ne, stampare un opuscolo costa e i parlamentari che non fanno conoscere il loro pensiero, non avendo il privilegio che io ho, ma che ognuno di noi dovrebbe avere per dire quello che fa, sono parlamentari con la testa mozza, che non hanno la possibilità di esistere. Se non comunichi, se non riesci a far conoscere la tua posizione rispetto ad una legge, a un decreto, a una visione politica, non esisti, sei subacqueo!

Questo tipo di norme, al tramonto, servono soltanto per chiudere il Parlamento alla vera democrazia, alla possibilità di far sapere quale sia il pensiero di ogni singolo parlamentare. Per questo ho voluto qui testimoniare un fatto che, per mia fortuna, non riguarda me che non ho problemi né di parlare, avendo una prerogativa o un privilegio (come lo si voglia chiamare) quotidiano, né di disporre di denaro per diffondere il mio pensiero; mi sembra però assolutamente patetico, demagogico, ipocrita agire chiamando favori o privilegi quelle che sono le funzionalità immediate che ognuno di voi sa di dover avere e alle quali deve rinunciare soltanto per demagogia. Quindi, viva Castellaneta! (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole La Saponara. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO LA SAPONARA.** Utilizzerò soltanto pochi minuti di quelli concessi dalla Presidenza e lo farò ricordando gli ultimi aggettivi pronunciati dal collega Sgarbi. Facendo riferimento all'iniziativa assunta dai gruppi, in appoggio a quella del Governo, l'onorevole Sgarbi ha parlato di pateticità, demagogia e ipocrisia. Sono pienamente d'accordo con queste affermazioni, tanto che insieme ai colleghi Taddei e Vido quindici giorni fa, come ricorderete, ho inviato a ciascuno dei seicentotrenta membri della Camera una lettera con la quale si invitavano tutti i colleghi ad una riunione, che peraltro abbiamo tenuto.

**PRESIDENTE.** Colleghi, per cortesia!

Onorevole Paolone, lei tra poco dovrà prendere la parola, quindi la invito a seguire il dibattito.

FRANCESCO LA SAPONARA. In quella riunione abbiamo riproposto alcune considerazioni dei neofiti della Camera. Ci siamo poi dati un appuntamento (vi anticipo che ci riuniremo ancora una volta, la prossima settimana, nonostante gli impegni d'Assemblea) al fine di promuovere quelle azioni e riflessioni che sono state oggetto degli ottimi interventi dei colleghi Gori, Cerullo e Castellaneta.

Desidero peraltro ricordare ad alcuni colleghi intervenuti, in particolare agli onorevoli Rotondi, Montecchi e soprattutto Pecoraro Scanio, che quando giunsi alla Camera mi si fece subito presente che questo non era il Parlamento dei rappresentanti, ma dei gruppi. Ebbene, i parlamentari devono portare qualsiasi minima provvidenza o facilitazione prima che venga loro concessa. Rivolgo allora alla Presidenza la domanda che vado ponendo da tre mesi alla Presidente Pivetti, al mio capogruppo e ad altri. Come mai, quando il Parlamento decide di fornire taluni servizi ai parlamentari, come per esempio uno studio, in assenza di questa dotazione si sostiene che il parlamentare dispone di un'indennità mensile sostitutiva pari a un milione? Vorrei sapere quali siano i parlamentari che dispongono di uno studio e quelli che invece non lo hanno e vorrei sapere se questi ultimi abbiano avuto o meno l'indennità sostitutiva di un milione, altrimenti sarebbe illegittimo e forse penalmente perseguibile trattenere quei soldi (*Applausi*).

In realtà, noi non vogliamo soldi. Credo anzi sia giusto, in astratto, eliminare le facilitazioni fiscali cui si è riferito il collega Pecoraro Scanio. Attenzione, però: stiamo esaminando la legge finanziaria per il 1995. In attesa delle consultazioni che avranno luogo in sede di Ufficio di Presidenza, insieme ai colleghi Taddei, Vido ed altri venti deputati a livello di base vogliamo riflettere e proporre all'Assemblea un insieme di interventi al fine di ottenere servizi reali a Roma e nei collegi di nostra elezione, come questa sera è stato ricordato da tutti, in particolare dall'onorevole Sgarbi.

\*Perché colpire ancora i magrissimi stipendi dei deputati? Finiamola con la demagogia! Come professore universitario di ruolo

il mio stipendio è di sei milioni, ma con gli otto milioni e mezzo di indennità parlamentare non riesco a mantenere le due sedi che da cinque mesi ho predisposto nel mio collegio. Come ha detto l'onorevole Sgarbi, finiamola con la demagogia, la pateticità e l'ipocrisia! (*Applausi*). Dobbiamo agire da parlamentari!

Preannuncio quindi il voto in dissenso dal mio gruppo sull'articolo 20.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

Colleghi, un pò di calma.

DANIELE ROSCIA. Il Governo con questa legge finanziaria, ha proposto la soppressione dei regimi fiscali agevolati. Condivido la richiesta avanzata dal Governo, innanzitutto perché la gente, anche se la sua valutazione è forzata da una serie di notizie giornalistiche pubblicate nei mesi scorsi, ha la sensazione che i rappresentanti dei partiti politici non paghino le tasse in base al loro reddito reale. Ed io penso che simili considerazioni siano in parte fondate. Basti pensare al nostro sistema tributario, che è informato ad un criterio di progressività dell'imposta. Se questa fascia di reddito rimanesse non soggetta ad imposizione, si produrrebbe sicuramente un ammanco nelle casse dello Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Roscia, mi scusi se la interrompo, ma lo faccio per consentirle di parlare in migliori condizioni.

Per cortesia, colleghi!

Onorevole Valensise, mi aiuti!

Proseguia pure, onorevole Roscia.

DANIELE ROSCIA. Infatti, nella relazione tecnica che accompagna il disegno di legge collegato, le maggiori entrate derivanti dall'innalzamento degli imponibili in questione sono stimate in circa 40 miliardi. Certo, si tratta di una stima abbastanza esigua, che si contrappone alla valutazione e alle aspettative dei cittadini, i quali ritengono, appunto, che i sacrifici in questo momento specifico debbano essere fatti da tutti. La sensazione dei cittadini è dettata — ripeto — da confusione, da mancanza di informazioni precise

e dalle strumentalizzazioni che gli apparati giornalistici hanno fatto sul punto.

Una simile previsione risponde, però, ad un'esigenza di trasparenza rispetto alle posizioni fiscali. E voi tutti sapete che diamo una dimostrazione di correttezza nell'adempiere i nostri doveri fiscali dichiarando il nostro reddito. Mi sembra quindi corretto che anche i parlamentari si comportino in un certo modo.

Tuttavia, qui non stiamo facendo riferimento solamente ai parlamentari. Ci si dimentica che stiamo parlando di tutti coloro che, nelle diverse sedi istituzionali, non hanno le nostre indennità e svolgono missioni sociali importantissime. Mi riferisco, signori, ai consiglieri comunali, che percepiscono gettoni miseri, veramente poche lire (*Applausi*), che poi vengono versate ai partiti per consentire agli stessi di mantenere la propria struttura.

Qui, allora, stiamo decidendo anche sulla pelle di queste persone, pur se stiamo comunque cercando di compiere uno sforzo di trasparenza rispetto alle posizioni fiscali di ciascuno. In ultima analisi, allora, se è giusto dichiarare il reddito reale nella propria dichiarazione dei redditi, è altrettanto giusto recepire le istanze che molti colleghi hanno evidenziato in questa sede, sostenendo la necessità di rivedere i costi della politica e della democrazia.

Il problema va dunque spostato. Ma su questo punto deve essere chiaro che il risultato che si persegue con la norma in questione, relativamente all'indicazione del reddito, deve rimanere inalterato nella sua impostazione di base.

**PRESIDENTE.** Colleghi, vi prego di consentire che i lavori si svolgano con un certo ordine, altrimenti si rischia che si verifichi nuovamente quel che è accaduto in precedenza, perché i colleghi non riescono a seguire e quindi perdono il diritto di esercitare determinate facoltà.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

**LUCIANA SBARBATI.** Premetto che parto dalla dichiarazione...

**PRESIDENTE.** Onorevole Pistone, ho appena finito di richiamare una sua collega!

Vi prego, colleghi: non dovete far confusione al banco della Commissione. Per cortesia, chi deve conversare almeno si sieda accanto al suo collega.

In questo modo si crea una confusione incredibile e chi interviene è sostanzialmente impedito di esercitare il proprio diritto di parlare.

Prosegua pure, onorevole Sbarbati.

**LUCIANA SBARBATI.** Premetto, come dicevo, che sono disposta ad esprimere un voto favorevole sulla materia che stiamo trattando e non tanto per demagogia o perché, comunque, bisogna seguire certe posizioni indotte da mode, da costumi o da quanto la stampa quotidianamente diffonde, facendo spesso opera di diffamazione nei confronti dei parlamentari.

Dico che sono favorevole per il semplice principio, che pure taluno ha richiamato, della trasparenza e della capacità nostra di contribuire a fare finalmente giustizia in tema di fiscalità.

Vorrei tuttavia svolgere una considerazione, rivolgendomi in particolare alla collega Montecchi del gruppo progressisti-federativo, la quale ha fatto un'affermazione che a me è parsa un pò forzata e che vorrei sottoporre alla riflessione di tutti. Diceva la collega che la nostra indennità andrebbe tassata al 100 per cento perché in tale misura viene tassato il lavoro dipendente.

A me pare che lo stesso concetto di indennità, collega Montecchi, implichi che essa non costituisca un'integrale compensazione del lavoro svolto. Ciò vale per i parlamentari, così come vale, per esempio — cito a caso —, per gli invalidi, i quali percepiscono un'indennità che certamente non copre le spese che devono affrontare per la loro condizione (si sa bene che l'invalidità ha ben altro prezzo!).

Allo stesso modo io ritengo che il lavoro parlamentare abbia ben altro prezzo dell'indennità che ci viene corrisposta e per la quale quotidianamente, non solo dall'esterno, e cioè dalla stampa, ma anche dall'interno, e cioè dalla Presidenza di questa Came-

ra, veniamo additati quali fruitori di privilegi.

Sono disponibile a pagare il 100 per cento delle tasse sull'indennità, ma non consento a nessuno — né ai giornalisti, i quali peraltro beneficiano dei privilegi (tra virgolette) di cui noi godiamo, quali la mensa e qualcos'altro —, né alla Presidenza di questa Camera, né soprattutto, agli onorevoli questori, di dire o di lasciar dire che i parlamentari sono dei privilegiati.

Basti rilevare che l'indennità che percepiamo è veramente ridicola rispetto a quella corrisposta ai parlamentari di tutta Europa e basti dire, una volta per tutte, che i nostri privilegi consistono in quei «buchetti» di uffici di tre metri che noi abbiamo e nei quali non entrano neppure una scrivania e la sedia per il nostro collaboratore; basti ricordare che non tutti i parlamentari dispongono di un ufficio nel quale ricevere l'elettorato e svolgere la propria attività (*Applausi*); basti ricordare che per averlo bisogna mendicarlo presso i signori questori (*Vivi applausi*); basti ricordare che qualcuno dovrebbe compiere verifiche in ordine alla mensa, perché le mense aziendali degli operai sono molto migliori della nostra! (*Applausi*).

Allora io dico che i benefici di cui godiamo sono veramente irrisonanti, per non dire che non esistono affatto.

Certo, collega Montecchi, le nostre indennità devono essere tassate al 100 per cento, ma non ci si venga a dire che l'indennità è uguale allo stipendio, perché essa non copre integralmente il lavoro parlamentare, se lo si fa seriamente, stando qui dalla mattina alla sera e non si viene solo a fare la «marchetta» del voto, andandosene successivamente! (*Vivi Applausi*)!

Anche su questo è ora di fare chiarezza! È ora che le regole siano uguali per tutti (parliamo ogni giorno di Governo delle regole), che siano le stesse tra Camera e Senato! È ora che si cominci ad adottare il criterio della trasparenza anche tra i due rami del Parlamento, perché i privilegi — se così li vogliamo chiamare — di cui godono là, non esistono qua. Si vedano i viaggi di studio, in ordine ai quali esiste una normativa diversa, e si vedano tanti altri trattamenti: il Senato gode di prerogative che la

Camera non ha! Io mi chiedo quale sia la diversità, amici e colleghi! Vogliamo fare chiarezza una volta per tutte e fare in modo che i questori affrontino con dignità, e soprattutto con la giusta serenità, il discorso delle regole anche tra Camera, e Senato, mettendo tutti i parlamentari, senatori e deputati, nelle medesime condizioni?

Quindi, siamo favorevoli al pagamento di un'imposta del 100 per cento sulle nostre indennità, per dare un segnale in un momento di difficoltà del paese; ma che nessuno, neanche la Presidente della Camera, si permetta da, oggi in poi, né mai più, di dire che noi siamo dei privilegiati, perché così non è (*Applausi*) e perché lei per prima dovrebbe garantirci i servizi di cui noi abbiamo bisogno per espletare l'attività parlamentare! (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei far presente che molti dei temi che si stanno trattando riguardano il bilancio interno della Camera piuttosto che la questione al nostro esame. Sono problemi — ripeto — che dovremo affrontare in occasione della discussione del bilancio interno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo di alleanza nazionale-MSI dichiaro che voteremo a favore dell'articolo 20. Infatti, nel corso dell'esame della legge finanziaria ci siamo impegnati su una linea che non viene in alcun modo messa in discussione da chicchessia.

Noi abbiamo assunto una posizione di principio, corretta e rigorosamente restrittiva, per dare indicazioni di comportamento e per conseguire un determinato risultato: il riequilibrio dei conti dello Stato. È in quest'ottica che si inquadrano i sacrifici richiesti. Altrimenti non è possibile conseguire quella finalità. Non vi è alcuno tra voi che possa disconoscere tale verità. Il risultato che ci siamo prefissi si può conseguire, parzialmente e gradualmente, solo compiendo tutti dei sacrifici.

Ci siamo posti di fronte al problema in termini politici e morali. Vi è una classe

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

politica che è sotto giudizio in virtù di una decisione drastica; vi è una classe politica che nasce sulla base di una nuova formula politica, proprio di fronte a determinate esigenze. Perciò abbiamo dato un'indicazione di principio rigorosa, sostenendo che debbono cessare i privilegi. È chiaro che quando abbiamo individuato tale linea, innanzitutto l'abbiamo riferita a coloro che rappresentano la nazione, che siedono in Parlamento, la massima espressione di rappresentatività, la massima funzione in una democrazia.

Colleghi, siete pregati di seguire quanto sto dicendo, perché questa tesi può apparire incredibile, per chi mi conosce, se non si segue fino in fondo il mio discorso.

Come dicevo, se il Parlamento rappresenta la più alta funzione in democrazia, l'indennità parlamentare deve essere parametrata al livello di tale funzione. È evidente che non possiamo risolvere la questione in questa sede, ma che per il momento ci dobbiamo limitare a dare precise indicazioni. Come gruppo proponiamo dunque si tenga un comportamento coerente con i sacrifici imposti alla nazione. Abbiamo aggranciato a questa linea tutti gli altri momenti richiamati nelle lettere *a)* e *b)* del comma 1 e, conseguentemente, nelle altre parti dell'articolo, che si è voluto stralciare. Tutto ciò per dare un'indicazione. La risoluzione del problema del parlamentare, della sua funzione, dei suoi compiti e del modo in cui avere la possibilità di essere messi in condizioni paritarie in democrazia, non attiene al momento attuale, ma ad un altro momento di indicazione precisa sul piano politico e morale: mi riferisco all'esame del bilancio interno della Camera! Dico al mio ed agli altri capigruppo ed all'Ufficio di Presidenza di riunire i gruppi per svolgere una disanima ed una ricognizione della condizione del parlamentare. Tutto ciò per ristabilire gli equilibri tra le varie posizioni: le distanze, le condizioni di soggiorno e di servizio, sulla base delle quali considerare questa funzione!

Credo profondamente a tutto ciò, appartenendo a quella categoria di parlamentari che vengono qui la mattina e se ne vanno alla chiusura dei portoni dei palazzi. Per costume, mi sono sempre comportato in

questa maniera. So cosa costi e in che cosa consista la mia funzione: la pago venendo da lontano! Appartengo ad una parte politica che in questo senso intende dover dare un segnale alla nazione: sul piano politico e morale, vogliamo rilevare che il «nuovo» si segna fissando limiti precisi, al di fuori della demagogia. È in tale ambito che l'Ufficio di Presidenza, il Collegio dei questori, la Conferenza dei presidenti di gruppo ed i gruppi dovrebbero individuare, esaminare ed approfondire tutte le soluzioni più idonee, da preparare a viso aperto e con grande chiarezza, sia in Parlamento sia di fronte alla nazione. Bisognerebbe stabilire se sia giusto — e non faccio altri riferimenti — che vi siano soggetti che al di fuori del Parlamento fanno i censori dalla mattina alla sera nei confronti di un rappresentante del popolo — qualunque esso sia e dovunque si trovi —, per poi godere di condizioni di carattere economico scandalose, che noi dobbiamo autorizzare con apposite leggi! Non faccio ora riferimenti alle persone, ma dico a tutti questi signori, soloni e censori, di stare attenti, perché questi riferimenti li faremo, dal primo all'ultimo!

Per queste ragioni, senza alcuna remora e volontà di fare demagogia, preannuncio che noi, deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI, voteremo con coscienza e convinzione, sapendo che la sede per la definizione del problema sarà quella dell'esame del bilancio interno della Camera. Chiedo a tutti i colleghi di prepararsi e di essere pronti per quell'occasione, onde costruire il terreno per porre nella giusta posizione il parlamentare ed il Parlamento, riconoscendo loro la funzione altissima e primaria che debbono ricoprire nella nazione (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola all'onorevole Rossi, che ha chiesto di parlare in dissenso dal proprio gruppo, ricordo che del tempo di un'ora, complessivamente fissato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo per gli interventi in dissenso, residuano ventotto minuti. Sono, quindi, costretto, per garantire i deputati che vorranno successivamente prendere la parola in dissenso dal proprio gruppo, ad invitare i colleghi a limitare al massimo la durata dei loro inter-

venti; altrimenti, non sarà più possibile, nel prosieguo dei nostri lavori, prendere ulteriormente la parola in dissenso dal gruppo.

Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rossi. Ne ha facoltà.

LUTGI ROSSI. Onorevoli colleghi, potrei anche accettare un dibattito come quello che si sta svolgendo se, ad un certo punto, non mi accorgessi che si tratta di un dibattito sostanzialmente ipocrita, per la semplicissima ragione che noi non vogliamo essere gli agnelli sacrificali di Tangentopoli (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*)! Questa è la cosa essenziale, prima di tutto!

In secondo luogo, mi voglio chiedere se siamo qui per discutere del risanamento del bilancio dello Stato oppure se crediamo di poterlo risanare continuando a fare dei parlamentari delle «teste di turco». Questo è l'aspetto essenziale sul quale dobbiamo riflettere.

Bisogna finirla, ad un certo momento, di presentare il Parlamento — quello attuale, che è stato completamente rinnovato — come espressione del passato. Noi siamo l'avvenire! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). E come avvenire vogliamo dimostrare che non abbiamo niente a che fare con Tangentopoli! Ecco perché io mi ribello! Ecco perché voto contro! Perché in questo modo voi ci accomunate a quei ladri di Tangentopoli! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Siamo tornati alla favola di Esopo («*Superior stabat lupus...*»): noi, che siamo gli agnelli, siamo indicati come quelli che intorpidiscono le acque, mentre gli unici responsabili sono i lupi di Tangentopoli. Non lo accettiamo nel modo più assoluto!

D'altra parte, mi domando se sia giusto che questo Parlamento possa essere indicato come una delle piaghe dell'Italia soprattutto — e lo dico come giornalista — dai miei colleghi giornalisti, che guadagnano molto, ma molto più di noi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Ecco perché — e concludo — è ora di finirla con questa preordinata campagna

diffamatoria contro i parlamentari: noi siamo — e vogliamo essere — i nuovi parlamentari! Lo sappiano tutti: il paese, i giornalisti e tutti coloro che cercano di diffamarci! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha a disposizione tre minuti.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, accolgo l'invito dell'onorevole Sgarbi e degli altri colleghi a mettere da parte ipocrisia e demagogia su questo argomento. Non si può negare che il paese attenda segnali anche da noi: in un momento difficile — nel quale si parla di risanamento della finanza pubblica e dello Stato nel suo complesso, dal punto di vista etico, morale e gestionale — ognuno è chiamato a fare la propria parte. Credo che nessuno di noi voglia sottrarsi a questa disponibilità.

Voglio però evidenziare la condizione professionale e reddituale dei molti parlamentari che hanno lasciato il proprio lavoro — unico ed esclusivo — per prestarsi ad un servizio pubblico nobile ed elevato, che ha comportato per loro l'abbandono delle professioni di provenienza e di origine. Molti parlamentari svolgono qui la propria attività facendo affidamento su un unico reddito familiare, con il quale devono fronteggiare tutte le situazioni di natura familiare, personale e parlamentare (sia nella capitale che nel proprio collegio).

Preannunciando il mio voto contrario, in dissenso dal gruppo al quale appartengo, faccio mie le sollecitazioni di tutti i colleghi che ormai svolgono in maniera esclusiva l'attività di parlamentari avendo rinunciato ad ogni collegamento con la propria professione di origine.

Non credo che gli italiani attendano da noi una decurtazione retributiva; infatti la perdita di questo privilegio comporta una riduzione del reddito su cui il parlamentare può contare mensilmente. Non penso, ripeto, che si tratti del fatto più importante che i cittadini si aspettano da noi. Essi, invece, attendono impegno, senso del dovere e del servizio, trasparenza dei propri atti, dei pro-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

pri comportamenti; ecco che cosa hanno voluto i cittadini con il ricambio di oltre il 70 per cento dei parlamentari. Non si sia ipocriti fino a questo punto!

Molti di noi non guadagnano più di quanto percepivano svolgendo la propria professione ed hanno accettato l'impegno parlamentare per alto senso di servizio verso lo Stato, in un momento difficile del paese.

Sarebbe auspicabile richiedere lo stralcio dell'articolo in esame, affinché sia oggetto di una discussione più meditata, di una riflessione sulla condizione retributiva ed assistenziale del parlamentare. Non so se ciò sarà possibile in termini regolamentari, procedurali, ma alla luce di quanto espresso, credo condividendo lealmente e francamente ciò che molti di noi in quest'aula pensano, confermo il voto contrario (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Scozzari. Ne ha facoltà. Ha tre minuti a disposizione.

**GIUSEPPE SCOZZARI.** Le cose sono cambiate e certamente lo si vede in questa legislatura ...

**PRESIDENTE.** Colleghi, vi prego, siamo arrivati ad un livello di inquinamento acustico ... Presidente Petrini, per cortesia, può aiutare?

Prosegua pure, onorevole Scozzari.

**GIUSEPPE SCOZZARI.** Presidente, mi fa recuperare questo tempo?

**PRESIDENTE.** Non c'è dubbio.

**GIUSEPPE SCOZZARI.** Sono certo che nella scorsa legislatura nessuno avrebbe mai pensato di discutere così tanto per un milione, un milione e mezzo in più al mese. Le condizioni erano così diverse che allora si contavano i miliardi ed i membri di quel Parlamento erano impegnati in attività differenti da quelle di cui si occupano gli esponenti di tutte le forze politiche dell'attuale Parlamento.

Ritengo che questo sia il dibattito dell'ipocrisia e la controprova sarebbe il voto segreto. Peccato che non sia possibile; vorrei vedere quanti parlamentari che hanno svolto un intervento demagogico voterebbero contro o a favore! (*Applausi*)

Desidero anche ricordare che nella scorsa legislatura l'indennità parlamentare per alcuni era *argent de poche*; per dirla in poche parole, taluni certamente compravano con essa le caramelle.

Noi, invece, dobbiamo fare molte cose; ho preso la parola per l'onestà intellettuale che ha sempre contraddistinto la mia attività privata, professionale e politica. Dobbiamo fare ciò che in realtà altri non devono fare: alcuni di noi devono creare le strutture, mentre altri hanno i partiti; alcuni di noi devono preparare i volantini, mentre altri hanno i giornali; alcuni di noi devono creare le condizioni di informazione obiettiva nel luogo in cui risiedono ed anche a livello interprovinciale o regionale, mentre ad altri basta convocare una conferenza stampa ed hanno tutti i *media* a disposizione.

Oggi è necessario capire di quanti si tratti. Forse lo stralcio non è possibile, ma io lo chiedo. Il problema è rilevante; è vero, si tratta di un'esenzione, di un'agevolazione, ma è anche vero che riguarda l'indennità ed il regolamento dell'indennità stessa.

È importante che oggi i parlamentari abbiano il coraggio delle loro azioni e si assumano la responsabilità del voto e del consenso anche di fronte alla stampa. Vi assicuro che io posso spiegare ai miei elettori a testa alta perché ho votato contro e perché è necessario che i parlamentari continuino a percepire l'indennità che ricevono oggi. Molti di noi versano il 50 per cento dell'indennità ai partiti; molti di noi versano contributi per varie manifestazioni, da quelle sindacali (penso a quella del 12 novembre prossimo) a tutte le altre, legate anche all'attività parlamentare.

Ritengo quindi che sia importante svolgere un dibattito più ampio ed approfondito, che non sia un dibattito incidentale rispetto alla manovra finanziaria. Per questo torno a ribadire l'importanza e la necessità di uno stralcio ed invito tutti i parlamentari a votare secondo la loro coscienza (*Applausi*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Paleari. Ne ha facoltà.

**PIERANGELO PALEARI.** Signor Presidente, vorrei ancora una volta riportare la discussione in un ambito di maggiore tecnicismo. Stiamo esaminando il disegno di legge collegato ed in particolare le disposizioni fiscali, con le quali si chiede un sacrificio generalizzato. Concordo su molte delle argomentazioni portate oggi in quest'aula, ma debbo ricordare che numerosi problemi che oggi sono stati affrontati, concernenti in particolare l'indennità di trasferta e l'indennità di funzione della nostra carica, verranno poi disciplinati da norme regolamentari della Camera che non hanno nulla a che vedere con le disposizioni oggi in esame.

Oggi è in discussione una disposizione di carattere eminentemente fiscale, che pone sullo stesso piano fiscale l'indennità dei parlamentari con le indennità di tutti coloro che svolgono un ruolo nella vita pubblica e sociale. Ritengo che, per affrontare seriamente il problema, non si possa prescindere da questa argomentazione; anche se il nostro è sicuramente un contributo molto piccolo in termini di valore assoluto, deve tuttavia essere un contributo significativo che diamo al di fuori di ogni demagogia. La forza politica alla quale appartengo non è stata coinvolta nella vicenda di Tangentopoli e perciò ci sentiamo estranei a queste argomentazioni: siamo tutti di nuova nomina, ma riteniamo che non si tratti di un problema di demagogia, bensì di un segnale che dobbiamo dare al paese, noi per primi, sul significato del sacrificio.

Tutto quanto ho sentito dire in relazione al nostro ruolo — che condivido, come condivido la critica che è stata rivolta al Presidente della Camera in ordine alla sua mancata tutela del nostro ruolo di parlamentari — deve tuttavia essere ricondotto ad un aspetto più tecnico: dobbiamo, cioè, occuparci solamente dell'aspetto puramente fiscale e considerare questa norma come un segnale al paese di voler partecipare anche noi al sacrificio, impegnandoci nel contempo — questo è un invito che rivolgo al Presidente della Camera — a rivedere a livello regolamentare la nostra funzione e la

giusta ripartizione degli oneri che ci vengono assegnati nel momento in cui svolgiamo un ruolo primario nell'ambito del collegio di cui siamo rappresentanti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

**CARLO AMEDEO GIOVANARDI.** Signor Presidente, credo che si debba fare un minimo di chiarezza anche su questa norma, al fine di capire che cosa stiamo votando.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Giovanardi, ma non stiamo votando nulla. Siamo in fase di discussione sull'articolo 20 ed i relativi emendamenti.

**CARLO AMEDEO GIOVANARDI.** È un modo di dire che siamo impegnati nel dibattito relativo ad un articolo che ci accingiamo a votare. Pertanto, se il problema è quello di fare chiarezza e trasparenza sulle indennità dei parlamentari, adeguando quindi al cento per cento la tassazione, si tratta di un obiettivo ragionevole che può essere perseguito, in quanto ci mette al riparo da speculazioni e polemiche circa la non trasparenza della nostra indennità. Se invece ciò significa che la Camera dei deputati intende, con effetto immediato, decurtare del 15 o del 18 per cento l'indennità dei parlamentari, allora si tratta di un discorso diverso assolutamente inaccettabile.

Scusi, signor Presidente, vorrei un po' di silenzio da parte dei colleghi.

**PRESIDENTE.** Lei ha perfettamente ragione, onorevole Giovanardi. C'è un gruppo di colleghi del gruppo della lega nord che si sposta da una parte all'altra senza però sciogliersi.

Colleghi, per cortesia, prendete posto. Vi sono pochi altri interventi, se avete esigenza di discutere, potete farlo fuori dell'aula.

Proseguo, onorevole Giovanardi.

**CARLO AMEDEO GIOVANARDI.** Ripeto quanto stavo dicendo: se esiste un problema di chiarezza e di trasparenza, non si può non essere d'accordo. Se invece la scelta che si intende operare è quella di decurtare del 15

per cento l'indennità parlamentare, ciò è fuori da ogni logica anche dei sacrifici ai quali giustamente i parlamentari devono contribuire in una fase eccezionale della vita del paese. Mi chiedo, infatti, quale categoria accetterebbe una decurtazione immediata del 15 per cento — mi correggono: del 18 per cento — dello stipendio o del salario con effetto immediato se non riconoscendo che quanto è stato percepito fino a questo momento era eccessivo per l'attività svolta, oppure che il nostro lavoro è così dequalificato da dover essere per il futuro penalizzati decurtando di un quinto circa l'indennità.

Non credo debba essere così, poiché un conto è un congelamento dell'indennità oppure un eventuale rapporto con l'inflazione programmata, senza prevedere automatismi, il che è accettabile; un conto è individuare un meccanismo che comporti un ridimensionamento dell'indennità; altro è, attraverso un meccanismo fiscale, arrivare ad un risultato che è francamente punitivo e che comporta oltretutto un problema non lieve. Mi riferisco al rapporto fra l'attività parlamentare e quella di altre categorie; non parlo dei lavoratori privati ma di quelli statali, che percepiscono uno stipendio molto superiore a quello del parlamentare. Invece, con la legge che disciplina l'attività del lavoro parlamentare, si era stabilito che un parlamentare dovesse essere retribuito come un dirigente statale. Dunque, così come prima abbiamo posto delle questioni circa l'attività commerciale dei partiti, anche in questo caso dovremmo porci il problema di fondo circa la giusta quantificazione dell'indennità di un parlamentare, a difesa della dignità sua e del Parlamento, in rapporto non dico a quanto percepisce un professionista privato, ma almeno a quanto viene percepito da un funzionario dello Stato o della Camera e del Senato, cioè da nostri collaboratori. Se, infatti, decidiamo autonomamente di scendere sotto quei livelli, è evidente che di fronte al paese dequalifichiamo il nostro lavoro e il nostro impegno.

Se le cose stanno così, la mia opinione è che il conseguimento della tassazione al 100 per cento deve innescare un meccanismo che non intacchi il livello attuale dell'indennità. Dico questo non ipocritamente, con

l'intenzione di recuperare poi con qualche *escamotage*, nell'ambito delle decisioni che può adottare l'Ufficio di Presidenza, ciò che si è perso. Affermo, invece, un principio, che ritengo debba essere enunciato in Assemblea in modo chiaro e forte: la tassazione al 100 per cento, che vale oggi e per il futuro, non deve essere un modo surrettizio per operare un taglio ingiustificato.

Rendendomi conto che le cose non sono chiare — giacché come al solito ci troviamo a dover operare una scelta decisa non da noi, ma altrove e le cui finalità non sono del tutto trasparenti — per quanto riguarda il nostro gruppo anticipo che i colleghi avranno libertà di voto su tale argomento (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Colleghi, vi sono altri tre interventi in dissenso; vorrei pertanto ribadire un concetto. Ho ricordato poco fa che il tempo complessivo per gli interventi in dissenso, fissato all'unanimità dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, si era ridotto a ventotto minuti. Parlando in dissenso in questa fase, non sarà possibile farlo successivamente.

Aggiungo anche che, probabilmente, si voterà con il sistema elettronico con registrazione dei nomi. Invito quindi i colleghi a riflettere sull'opportunità di dichiarare il loro voto, consumando così il tempo che potrebbero utilizzare dopo, tenendo presente che, sulla base della registrazione, sarà chiaro come essi voteranno.

**ANTONIO MAZZONE.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ANTONIO MAZZONE.** Presidente, lei in questo momento ha annunciato che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha fissato — e l'ha detto più volte...

**PRESIDENTE.** È la terza volta che lo ripeto.

**ANTONIO MAZZONE.** ...in ventotto minuti il tempo per gli interventi in dissenso. Credo che questo l'Ufficio di Presidenza non possa farlo.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

**PRESIDENTE.** Mi scusi: non l'Ufficio di Presidenza, ma la Conferenza dei presidenti di gruppo, all'unanimità.

**ANTONIO MAZZONE.** A maggior ragione. Credo che questo la Conferenza dei presidenti di gruppo non possa farlo.

Il dissenso, a norma di regolamento, appartiene ad ogni singolo parlamentare e pertanto se tutti i parlamentari vogliono intervenire in dissenso, non è possibile, come vede, limitare il tempo di tali interventi a ventotto minuti.

Quindi, o la Conferenza dei presidenti di gruppo rivede la sua decisione, oppure chiediamo che la Presidenza si riunisca ed il Presidente della Camera venga a spiegarci i motivi, perché ciò significa limitare i diritti del parlamentare, che già stiamo limitando troppo. Per quanto mi riguarda, non sono d'accordo (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Mazzone, spero rivolga questa richiesta al presidente del suo gruppo, che ha concordato questi tempi con tutti gli altri presidenti di gruppo. Né il Presidente della Camera, né la Presidenza — lo ripeto — hanno alcuna competenza in questa materia che spetta, in base al regolamento, ai presidenti dei gruppi.

Comunque, i minuti residuali sono ora diciotto, non più ventotto...!

**ELIO VITO.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ELIO VITO.** Intervengo per un chiarimento, altrimenti ingeneriamo confusioni.

Se quello che si sta svolgendo è un dibattito sull'articolo 20 e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti, mi chiedo come sia possibile dissentire, visto che non stiamo procedendo ad alcuna dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Senz'altro.

**ELIO VITO.** Ciascun deputato esprime sull'articolo e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati le proprie opinioni. Il

dissenso potrà eventualmente essere manifestato quando passeremo alle dichiarazioni di voto sui singoli emendamenti.

**PRESIDENTE.** La Presidenza non può comunque attribuire ai gruppi il tempo utilizzato da deputati che parlano a titolo personale e che del resto, in qualche misura, anticipano prese di posizione in dissenso che saranno assunte successivamente (*Commenti*).

Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Sigona. Ne ha facoltà.

**ATTILIO SIGONA.** Dichiaro il mio voto in dissenso e, a tutte le legittime considerazioni già esposte in quest'aula da rappresentanti di tutti i gruppi, aggiungo che parlare di regime fiscale agevolato è improprio. Nessuno in quest'aula ha spiegato, infatti, soprattutto a livello tecnico, perché ai parlamentari era stata riservata la facoltà di ritenere imponibile solo l'82 per cento dell'indennità. Quando l'imponibile passò dal 52 all'82 per cento, alcune legislature fa, si sopresse l'agevolazione. La quota del 18 per cento rimase a fronte di detrazioni di spese fisse, detrazione che allora nella dichiarazione dei redditi veniva consentita a tutti.

Il Governo avrebbe allora dovuto eliminare l'agevolazione per tutti, modificando l'articolo 47 del testo unico sulle imposte sui redditi, giacché in primo luogo i giornalisti detraggono forfettariamente il 10 per cento sul loro imponibile. Questa situazione è rimasta inalterata, mentre viene modificata per i parlamentari. Si adottano allora due pesi e due misure. Se dobbiamo dare un esempio, dobbiamo estenderlo a tutti. Impegno quindi il Governo a modificare l'articolo 47 del testo unico sulle imposte sui redditi (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Lazzarini. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE LAZZARINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono orgoglioso di essere membro del Parlamento italiano.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

**PRESIDENTE.** Onorevole Garra, per cortesia; l'onorevole Lazzarini è proprio dietro di lei.

Continui, onorevole Lazzarini.

**GIUSEPPE LAZZARINI.** Sarei venuto in questa sede anche a piedi e senza avere alcun emolumento. Devo riconoscere, però, che i tagli all'indennità dei parlamentari non rappresentano la strada per andare in paradiso, bensì la via per tornare all'inferno di Tangentopoli!

Numerosi parlamentari sopportano notevoli carichi di lavoro e specie chi proviene da aree lontane soffre dei disagi legati allo stare fuori casa lavorando venti ore al giorno. Dunque il supporto economico è importante.

Ritengo non solo che la demagogia debba finire, ma anche che l'opinione pubblica debba essere informata dei disagi che affrontiamo quotidianamente. In conclusione, ribadisco, insieme al mio dissenso dal gruppo, il mio voto contrario all'articolo 20 e faccio gli auguri per la imminente votazione!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Dosi. Ne ha facoltà.

**FABIO DOSI.** Signor presidente, accolgo il suo invito ad essere breve e...

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Dosi.

**FABIO DOSI...** preannuncio il mio voto contrario sull'articolo 20.

Facendo mie le osservazioni dei colleghi Sbarbati, Castellaneta e Sgarbi, consentitemi di aggiungere che sono favorevole ad una tassazione del 100 per cento dell'indennità. È giusto e doveroso nei confronti della collettività, a condizione che si sappia che molti parlamentari versano una quota, non certo indifferente, della propria indennità al movimento politico cui appartengono.

In attesa della revisione della disciplina, è opportuno rendersi conto — come ha sostenuto anche il collega Giovanardi — che una cosa è la facile demagogia, altra è la consa-

pevolezza dell'impegno che la funzione di parlamentare implica (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati, avvertendo che i presentatori hanno ritirato l'emendamento Solaroli 20.1.

**SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza.** La Commissione invita l'onorevole Roscia a ritirare il suo emendamento 20.12 altrimenti, il parere è contrario. In ordine all'emendamento Moioli Viganò 20.14, penso sarebbe opportuno riferirlo all'articolo 26, dopo averlo trasformato in articolo aggiuntivo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Moioli Viganò?

**MARIOLINA MOIOLI VIGANÒ.** Concordo con il relatore Liotta, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** L'emendamento Moioli Viganò 20.14 può dunque senz'altro intendersi trasferito all'articolo 26 come articolo aggiuntivo.

Qual è il parere del Governo?

**LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.** Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

**PRESIDENTE.** Onorevole Roscia, accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 20.12?

**DANIELE ROSCIA.** Signor Presidente, accogliendo l'invito del relatore per la maggioranza, ritiro il mio emendamento 20.12, auspicando che la materia venga riversata in un disegno di legge... «scolligato»!

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Roscia.

**ROBERTO CALDEROLI.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

ROBERTO CALDEROLI. Presidente, in precedenza ho apprezzato l'intervento dell'onorevole Vito ma forse non l'ho valutato adeguatamente perché mi era sfuggito il fatto che non fossero stati espressi i pareri sugli emendamenti. Come è noto, negli interventi in discussione sulle linee generali e durante l'esame degli articoli e degli emendamenti, ciascuno di noi lascia trasparire la propria volontà di voto, ma non per questo i tempi di tali interventi vengono quantificati come si trattasse di dichiarazioni di voto. Lei, Presidente, ha dato un'interpretazione del regolamento secondo la quale gli interventi svolti finora debbono necessariamente essere qualificati e quindi quantificati come dichiarazioni di voto in dissenso. Ritengo invece che essi debbano essere considerati come interventi nella discussione sull'articolo e sugli emendamenti ad esso presentati e che vere e proprie dichiarazioni di voto, a nome del gruppo o in dissenso dallo stesso, possano svolgersi solo dopo l'espressione del parere sugli emendamenti, quindi nella fase delle votazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Calderoli, mi consenta di chiarire per l'ennesima volta la questione. Quando la Presidenza, chiunque svolga questo ufficio, invita alla tranquillità in aula è perché molto spesso sfugge ai colleghi quale sia la fase in cui ci si trova. Ricordo, per esempio, che ci siamo preoccupati, a seguito dell'intervento di un collega, di chiarire in quale fase ci si trovasse.

Per l'esame della legge finanziaria i capigruppo concordano il tempo disponibile per ciascun gruppo ed il tempo per gli interventi in dissenso. Nel momento in cui prendono la parola deputati i cui nomi non siano stati segnalati dal gruppo di appartenenza, l'unica possibilità per consentire loro di intervenire sulla base della quantificazione del tempo complessivo è che il loro tempo sia computato su quello per gli interventi in dissenso, a meno che il capogruppo non ritenga che quegli interventi debbano comunque essere computati sul tempo disponibile per il gruppo. Poiché ciò non è avvenuto per nessuno degli interventi precedentemente richiamati, non mi resta che l'interpretazione di cui si parla, che tra

l'altro è un'interpretazione di garanzia. Alla fine, infatti, il tempo si esaurirebbe e i colleghi che intendessero parlare in dissenso non potrebbero farlo. Non pretendo di averla convinta, onorevole Calderoli; volevo soltanto spiegare il motivo per il quale ho fornito l'interpretazione di cui ha parlato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 20.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	425
Votanti . . . . .	390
Astenuti . . . . .	35
Maggioranza . . . . .	196
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	331
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	59

*(La Camera approva).*

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, vorrei chiederle di rinviare il seguito del dibattito, in modo che al Comitato dei nove sia consentito di riunirsi per proseguire il lavoro sugli emendamenti ancora da esaminare.

PRESIDENTE. Allora, colleghi, accedendo alla richiesta del relatore, rinvio a domani il seguito del dibattito.

Passeremo ora al successivo punto dell'ordine del giorno.

MARTINO DORIGO. È la sesta volta che si sospende! Non è possibile continuare in questo modo!

PRESIDENTE. Si consulti con il suo capogruppo, onorevole Dorigo!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, vorrei sottoporle la questione se sia possibile riunire il Comitato dei nove mentre in aula si discute sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza in relazione a due provvedimenti molto importanti, uno dei quali, quello sul differimento di termini...

PRESIDENTE. La prego di ascoltare, onorevole Liotta, perché è una questione che riguarda anche lei.

MAURO GUERRA. Come dicevo, uno dei due provvedimenti di cui stiamo per iniziare la discussione...

PRESIDENTE. Per cortesia, ai banchi del Governo!

Onorevole Storace, la prego di prendere posto. La faccia fuori la supplica, così viene meglio!

Onorevole Gramazio, lo supplichi fuori, il ministro, grazie!

Continui pure, onorevole Guerra.

MAURO GUERRA. Uno dei due provvedimenti per i quali dobbiamo iniziare la discussione circa la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza riguarda il differimento di una serie di termini e tocca direttamente una delle questioni contenute nel provvedimento collegato al nostro esame. Nel decreto è contenuta anche, infatti, la proroga di termini relativi al condono edilizio, di cui si tratterà — riteniamo illegittimamente, ma di questo discuteremo — in un emendamento del Governo riferito al provvedimento collegato. L'altro decreto riguarda la RAI, questione importante e delicata che ha sempre impegnato l'attenzione dell'Assemblea.

Mi chiedo se sia possibile riunire il Comitato dei nove e consentirgli di lavorare tranquillamente a fronte del difficile compito che ha davanti mentre è aperta in aula la discussione su due passaggi così importanti per il Parlamento. Credo che ciò limiterebbe, sia pure per pochi deputati membri del Comi-

tato dei nove della Commissione bilancio, la possibilità di partecipare a due passaggi significativi e delicati di questa fase politica e parlamentare.

Chiedo quindi al Presidente se sia possibile assumere una decisione diversa, nel senso di proseguire o i lavori dell'Assemblea o quelli del Comitato dei nove.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Il Comitato dei nove impegna ovviamente solo pochi componenti della Commissione. Si pensava quindi di poter lavorare durante la discussione relativa alle deliberazioni in questione. I nostri lavori non richiedono molto tempo; il Comitato dei nove potrebbe concluderli e tornare in aula nel giro di trenta minuti, utili ad esaurire almeno l'esame degli emendamenti relativi all'articolo 19. Non si tratta di una riunione di ore, dunque, ma limitata nel tempo. Se tuttavia neppure ciò è ritenuto dalla Presidenza compatibile con i lavori dell'Assemblea, proporrò una diversa articolazione dei lavori del Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Considerato che il Comitato dei nove può seguire procedure più informali, invito il relatore a valutare la situazione a seguito delle decisioni qui assunte, individuando le forme organizzative più opportune per coordinare i lavori dell'Assemblea con quelli dello stesso Comitato dei nove.

VASSILI CAMPATELLI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per associarmi alla richiesta del collega Guerra rispetto alla non opportunità ...

PRESIDENTE. Onorevole Campatelli, abbiamo già risolto la questione.

Ribadisco pertanto che il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani. (ore 19,12).

**Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 ottobre 1994, n. 601, recante disposizioni urgenti in materia di differimento di termini previsti da disposizioni legislative (1549) (ore 19,12).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 ottobre 1994, n. 601, recante disposizioni urgenti in materia di differimento di termini previsti da disposizioni legislative.

Ricordo che nella seduta del 2 novembre scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere contrario sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 601 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1549.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mattarella.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come il Presidente ha poc'anzi ricordato ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Mattarella. Colleghi, vi prego di sgombrare rapidamente l'emiciclo.

Onorevole Sgarbi, onorevole Pecoraro Scanio, per cortesia!

Continui pure, onorevole Mattarella.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Stavo dicendo che, come ella ha poc'anzi ricordato, la Commissione affari costituzionali ha espresso parere contrario riguardo la sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza del decreto-legge che contiene norme di differimento di termini previsti da disposizioni legislative.

Come i colleghi certamente sanno, il decreto-legge è formalmente suddiviso in quattro parti. Nel primo capo i 43 articoli dovrebbero essere mirati — anche se non lo sono tutti — al differimento dei termini in questione. Ci sono undici articoli che riguardano il riutilizzo di somme stanziati in bi-

lancio e non impegnate; ci sono sedici articoli contenenti norme sostanziali che in realtà, come dirò tra breve, sono molte di più. Vi sono infine dieci articoli che tendono a sanare gli effetti esauriti di termini già scaduti.

Si tratta di un provvedimento di urgenza che consta di ben 81 articoli (l'abnormità della dimensione di tale provvedimento dovrebbe interessare i colleghi di tutti i gruppi) e contiene 139 norme, alcune delle quali raggruppano più disposizioni. In realtà, in origine il decreto non era così; a stretto rigore, questa è l'undicesima reiterazione, in realtà è la quindicesima. All'inizio della storia di questi decreti, che l'uno all'altro si collegano, gli articoli che differivano i termini previsti da disposizioni legislative erano 19; sono via via diventati 81, e questa è la dimensione del decreto attualmente all'esame di questa Camera.

Da più parti ci si è domandato su quali Governi ricada la responsabilità del decreto. Ritengo che la questione sia indifferente rispetto alle decisioni che questa Camera deve assumere. D'altronde, occorre considerare una diversa ripartizione del provvedimento in cui le norme sostanziali sono molte di più e alcune di quelle che riguardano il differimento di termini sono norme sostanziali poiché in buona parte postergano l'entrata in vigore di nuove discipline (e il tempo di applicazione è contenuto sostanziale delle norme definite dal legislatore). A prescindere da queste, le disposizioni di carattere sostanziale sono 66 e pertanto il provvedimento, che s'intitola «differimento dei termini», costituito da 139 norme, ne contiene 66 di carattere sostanziale, estranee cioè al titolo stesso.

Naturalmente è appena il caso di ricordare che in questo modo il decreto-legge n. 601 è ampiamente eterogeneo poiché contiene argomenti che interessano tutti i ministeri, salvo quello del commercio con l'estero, e tutti i ministri senza portafoglio, salvo quello per le riforme istituzionali. L'intero Governo in tutte le sue articolazioni è direttamente interessato ai temi e alle materie del decreto in oggetto.

Farò qualche esempio (per il quale chiedo scusa ai colleghi, ma l'eterogeneità è para-

metro decisivo rispetto alla sussistenza dei requisiti richiesti dalla Costituzione) degli argomenti su cui spazia il decreto-legge n. 601: si va dagli interventi per il fiume Isonzo alla protezione delle testuggini, dai residui dei bilanci dei lavori pubblici all'autorizzazione a vendere bevande, dalla torre di Pisa alla missione in Somalia, dalla tutela dell'ozono al terremoto dell'Irpinia, dai funghi epigei alle sedi dell'Arma dei carabinieri, dagli istituti di cultura all'estero al rendiconto delle spese elettorali, dai progetti di edilizia sperimentale all'editoria speciale per i non vedenti, dall'Ente «Colombo '92» al regolamento per gli incarichi dei magistrati della Corte dei conti, dai centri commerciali all'ingrosso all'accoglienza agli extracomunitari, dall'organico del Corpo di polizia penitenziaria all'alcool etilico, dal programma di metanizzazione del Mezzogiorno ai profughi dall'ex Jugoslavia, dal Poligrafico dello Stato al trattamento tributario di forme pensionistiche complementari, dagli amministratori delle USL agli spedizionieri doganali, dal personale del CNR al fondo struttura antincendio, dai molluschi bivalvi alla buonuscita del ferroviari, dal laboratorio nucleare del Gran Sasso ai concorsi per i medici della polizia, dai progetti per adolescenti agli istituti zooprofilattici, dalle targhe per ciclomotori agli antiparassitari, dalle tasse portuali alle ferrovie in Sardegna, dalle aziende che producono latte ai gas medicinali.

Queste sono soltanto quaranta delle centotrentanove norme, ma potrei continuare con l'elenco; è questo, comunque, l'arco delle materie contenute nel decreto-legge.

Il provvedimento interessa tutti i ministeri, il che vuol dire che esso, specularmente, interessa tutte le Commissioni permanenti della Camera, nessuna esclusa. Pertanto, essendo il decreto necessariamente assegnato esclusivamente alla Commissione affari costituzionali, di fatto sono esautorate le Commissioni di merito, estromettendole dal loro diritto-dovere di esaminare norme che modificano leggi da esse stesse elaborate. Le Commissioni, in realtà, sono escluse dall'esame di normative che si troveranno poi di fronte in occasione dell'assegnazione di altri provvedimenti legislativi. È questo un *vul-*

*nus* di gravissima consistenza all'ordinato ritmo dei lavori parlamentari.

Naturalmente il decreto pone anche problemi di bilancio, poc'anzi ricordati dal collega intervenuto sull'ordine dei lavori; esso infatti contiene numerose norme di previsione ed altre che recuperano, per il riutilizzo, somme non impegnate nei precedenti bilanci. Come si fa ad impostare nella manovra finanziaria un bilancio, come stiamo facendo in questi giorni, su norme di tale precarietà, non sapendo se il decreto andrà a buon fine e se saranno convertite le norme su cui si baseranno le postazioni ed i capitoli di bilancio? Qualcuno potrebbe sostenere che era così anche prima, con i decreti precedenti, sui quali la Commissione e per due volte l'aula avevano espresso parere favorevole sui presupposti di costituzionalità. Non è così, Presidente, colleghi, membri del Governo; e sono rammaricato che non sia presente il rappresentante del Governo che di recente è stato audito dalla Commissione affari costituzionali sulla materia dei decreti-legge.

I decreti precedenti erano certamente eterogenei e di dimensioni mastodontiche, tuttavia il Governo ha aggiunto in quest'ultima stesura ben trentasei nuove norme (in totale sono centotrentanove), di cui venti sono sostanziali. Vorrei fare qualche ulteriore esempio: si va dai limiti di velocità per i neopatentati d'auto ai termini del condono edilizio; dai collegi sindacali delle USL all'applicazione di talune norme ai magistrati del Consiglio superiore della magistratura; dalla normativa per gli ascensori ai beneficiari di provvidenze pubbliche; dal ruolo dei periti assicurativi all'anzianità dei magistrati per essere promossi in Cassazione; dai concorsi per la scuola, resi triennali quanto a validità, al corpo di polizia penitenziaria; dalla sicurezza antincendi ai procedimenti esecutivi per i contributi agricoli; infine, al commissariamento dell'azienda autonoma assistenti al volo.

Sono queste le nuove norme inserite nell'ultima stesura del decreto-legge. A questo punto, signor Presidente, colleghi, vi sono due considerazioni che motivano il parere contrario espresso dalla I Commissione. Innanzitutto, se il decreto era già eterogeneo e

di enormi dimensioni, oggi questi due dati sono aggravati: le dimensioni del decreto sono diventate addirittura abnormi ed esso è ancor più eterogeneo, ma è soprattutto divenuto, come si evince dal parere espresso dalla Commissione, un contenitore di un'attività legislativa parallela e separata. Sostanzialmente esso si configura come un fondo riservato (si potrebbe dire come quelli che esistono in alcuni ministeri) per l'attività legislativa del Governo, cioè un fondo riservato di attività legislativa parallela e separata in cui il Governo inserisce tutto ciò di cui ha bisogno sul piano legislativo, sapendo che un decreto siffatto non sarà mai approvato dal Parlamento perché esso, con simile abnorme congerie di disposizioni, non potrà mai essere adeguatamente esaminato.

È quindi il problema del rapporto Parlamento-Governo quello che ha mosso la I Commissione a negare il parere sui presupposti di costituzionalità. Si tratta, infatti, di una procedura legislativa assolutamente irregolare, che vulnera l'intera attività legislativa, ordinaria e d'urgenza, che Governo e Parlamento predispongono insieme nell'interesse del paese.

In questi giorni il Governo ha comunicato con una lettera, di cui è stata data lettura nella I Commissione affari costituzionali, di voler affiancare a questo provvedimento alcuni disegni di legge che riassumano le norme contenute nel decreto, distinguendole per materia, al fine di sottoporle all'esame in sede ordinaria. Non è a mio avviso un'iniziativa sufficiente, perché il decreto-legge resterebbe in vigore e resterebbe in vigore quindi il complesso di queste norme. E mancando poco più di un mese alla scadenza del decreto-legge in esame, esso sarebbe sicuramente reiterato alla data del 27 dicembre. Certamente il Governo ha dimostrato, con la lettera cui ho fatto prima riferimento, di rendersi conto della insostenibilità di questo provvedimento, ma — ripeto — quanto ha annunciato non è sufficiente.

Diverso sarebbe stato se avesse agito come ha già fatto qualche mese addietro riguardo all'INA, se cioè avesse emanato un nuovo decreto-legge e, eliminando le norme sostanziali e limitando quelle relative al differimento di termini, avesse ridotto il prov-

vedimento a proporzioni accettabili. Il Governo non lo ha fatto. Ad avviso della Commissione, non vi sono pertanto i presupposti per esprimere, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, parere favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo ha ascoltato con la massima attenzione le osservazioni dell'onorevole Mattarella.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

Onorevole Merlotti, per cortesia! Sta parlando il rappresentante del Governo.

Onorevole Garra!

Collegli, potete anche uscire, se volete; non è obbligatorio rimanere in aula.

Continui pure, senatore Grillo.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Nel ribadire l'opinione del Governo, che chiede all'Assemblea di esprimere un voto favorevole ancorché si debba prendere atto dell'espressione di un parere negativo da parte della Commissione affari costituzionali, è mio dovere esporre alcune puntualizzazioni che mi pare il collega Mattarella abbia un poco sottovalutato nel suo intervento.

Il Governo, tramite il ministro Ferrara, ha informato la I Commissione (Affari costituzionali) dell'intendimento di sostituire il decreto-legge, che certamente ha assunto caratteristiche di abnormità, con una serie di disegni di legge per materia che saranno approvati nel prossimo Consiglio dei ministri (prossimo, con riferimento alla scadenza del decreto-legge in esame). Come ha ricordato l'onorevole Mattarella, con una lettera del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Letta abbiamo confermato tale intenzione e quindi abbiamo ribadito l'intendimento del Governo di far morire il provvedimento di morte naturale.

Desideriamo quindi contestare l'affermazione fatta per ultimo dall'onorevole Mattarella. Egli ha detto che il decreto-legge, che si presenta con determinate caratteristiche

(139 norme, di cui 36 — solo 36, onorevole Mattarella! — introdotte da questo Governo), certamente sarà reiterato. Non è così! Il Governo ha attivato e responsabilizzato tutte le amministrazioni competenti affinché, nei giorni che mancano da qui alla scadenza naturale del decreto-legge, riescano a produrre norme, in maniera che, non reiterando il decreto-legge ma presentando tanti disegni di legge, si possa avviare nel prossimo mese un confronto con le Commissioni di merito su tutti gli argomenti che il collega Mattarella ha voluto ricordare.

Non c'è quindi una diversa valutazione in ordine al fatto che il provvedimento in esame ha assunto caratteristiche assolutamente improprie. Non c'è una diversa valutazione sul fatto che a questo tipo di produzione legislativa deve essere negata, nel tempo, validità. Il problema è che dobbiamo avere il necessario realismo. Ci deve essere riconosciuta la necessaria gradualità per risolvere un problema che non potevamo risolvere nel modo suggeritoci poco fa dall'onorevole Mattarella, abbandonando il decreto in questione e presentando oggi disegni di legge sulle varie materie.

Come l'onorevole Mattarella non può negare, infatti, è necessario quest'oggi — ecco perché chiediamo un voto favorevole dell'Assemblea — non far venir meno il necessario supporto giuridico ai rapporti pendenti, evitando soluzioni di continuità in tanti campi e, soprattutto, in una materia che abbiamo introdotto di recente: mi riferisco alla nota questione del condono.

Chiedo pertanto l'attenzione dei colleghi e confermo l'intenzione del Governo di fare le cose che poco fa mi sono sforzato di illustrare, garantendo e confermando che il decreto-legge, alla sua scadenza non sarà reiterato.

Credo che in questo periodo le amministrazioni faranno quanto necessario per predisporre i disegni di legge e, nonostante il parere contrario della Commissione affari costituzionali, a nome del Governo chiedo ai colleghi parlamentari la massima attenzione perché, tenendo conto dei precisi impegni assunti, riconoscano la sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 601.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi deputati, questo non è un decreto *omnibus*, come qualcuno ha detto, perché tale definizione è limitativa. Sarebbe meglio dire che è un decreto «iper», «sovra»: potremmo utilizzare tutti i sostantivi che danno il senso dell'eccessivo e del sovrabbondante.

È, questo decreto-legge, quanto di peggio una classe dirigente possa presentare, soprattutto perché aveva affermato di voler rompere con metodi vecchi e superati. Invece, non solo non elimina quei metodi, ma li utilizza in modo improprio ed aggravato, al punto che nel provvedimento in discussione si introduce, attraverso nuovi articoli o nuovi provvedimenti, ciò che era stato bocciato nell'altro ramo del Parlamento. È chiaro, e sono certo che tutti i colleghi lo comprendano, che faccio riferimento al problema del condono edilizio.

Necessità ed urgenza? Non è possibile scherzare sulle questioni giuridiche e sulle prerogative delle Camere. Siamo fuori dalla decenza, siamo fuori dalla Costituzione!

Ho voluto evidenziare questo fatto, che è forse il più eclatante, al limite della provocazione, per esplicitare meglio come il maxidecreto si ponga in termini impropri, non corretti, non sussistendo i requisiti in ordine ai quali l'Assemblea è chiamata a pronunciarsi, cioè la necessità e l'urgenza.

Se questo è un fatto, è bene anche tentare una disamina dei provvedimenti contenuti nel decreto. Per non annoiarvi non leggerò i titoli di tutti i settori di intervento, ma cercherò di indicare e di evidenziare alcuni aspetti di disomogeneità.

Voglio comunque far osservare che, come si ricordava in Commissione, questa è l'undicesima reiterazione. Ma guardando la scheda predisposta dal Servizio studi, riscontriamo che taluni provvedimenti sono giunti anche alla sedicesima reiterazione! Non so se sia un record o il *Guinness* dei primati! Credo tuttavia che nessuno, neppure

re noi, possa ritenersi soddisfatto di tale primato.

Allora, sinteticamente, vediamo i provvedimenti. Già l'onorevole Mattarella ne ha fatta un'elencazione; mi permetto anch'io di farne una, in termini più sintetici. Si passa dagli interventi in materia di affari esteri, come la proroga al 31 dicembre 1994 della partecipazione dell'Italia all'*embargo* sul Danubio nei confronti di Serbia e Montenegro, a quelli sulle specie protette di animali selvatici; si va dal riciclaggio dei contenitori per liquidi e dalle misure a tutela dell'ozono alle disposizioni per i centri commerciali all'ingrosso; dall'etichettatura di funghi epigei — e vi prego di prestare attenzione — alla segreteria dell'ufficio studi del Consiglio superiore della magistratura; dal procedimento disciplinare per i magistrati agli ascensori; da disposizioni riguardanti le forze di polizia e le forze armate alle cooperative; dal condono previdenziale ed assistenziale alla torre di Pisa; dalle norme relative ai limiti di velocità per i neopatentati alle disposizioni in materia di pubblica istruzione, tra le quali vi sono quelle attinenti ai concorsi e agli organi scolastici; dai consorzi idraulici al commissariamento dell'azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo; da disposizioni sulla finanza locale alle norme sul ruolo nazionale dei periti assicurativi. E potrei continuare, dal momento che si tratta di oltre ottanta articoli. Molto ancora potrebbe essere detto, ma dalle osservazioni appena formulate mi pare si evidenzii un quadro della situazione abbastanza chiaro.

Onorevoli colleghi, signori del Governo, sottosegretari, vi pare possibile non dico votare, ma presentare decreti-legge come quello in oggetto? Parlare di mancanza di omogeneità non è esatto, perché siamo di fronte a qualcosa che è molto, molto peggio.

Il Presidente della Camera, onorevole Pivetti, ha autorevolmente e fermamente fatto presente che tale pratica non è tollerabile perché di fatto impedisce al Parlamento di lavorare, di svolgere il proprio ruolo, che è quello di legiferare. La lettera dell'onorevole Pivetti fece scalpore. Dalla Presidenza del Consiglio e dal ministro per i rapporti con il Parlamento, Giuliano Ferrara, il portavoce

del Governo — se lo è ancora, dal momento che viene puntualmente smentito —, vennero date assicurazioni al riguardo, tant'è che il ministro stesso in un'audizione presso la Commissione affari costituzionali ricordò i rilievi critici mossi alla decretazione d'urgenza negli ultimi anni e, segnatamente, a quella praticata dai Governi immediatamente precedenti a quello presieduto dal suo ex datore di lavoro, onorevole Silvio Berlusconi.

Le Parole di Ferrara allora furono, nel loro significato, più o meno le seguenti: «La decretazione d'urgenza si configura come una vera e propria forma di legislazione extraparlamentare, determinata dall'elevato numero dei decreti-legge e dalla loro continua reiterazione. In tal modo» — egli affermava — «si espropria il Parlamento del proprio ruolo, attuando di fatto una vera e propria sospensione legislativa ed affidando tale compito all'esecutivo». In tale situazione le leggi vengono fatte dal Governo e l'attività legislativa, che spetta al Parlamento e non ad altri, viene espropriata a chi invece, per diritto costituzionale, è preposto a tale compito.

So bene che c'è chi mira a tutto ciò; lo abbiamo sentito affermare in Commissione e lo abbiamo anche visto scritto e teorizzato. Ma una siffatta metodologia non fa parte della Costituzione che tutti dobbiamo rispettare e ai cui principi dobbiamo attenerci. Il peronismo non è ancora cultura e pratica di quest'Italia e mi auguro che non lo sia neppure in prospettiva.

Le parole del ministro per i rapporti con il Parlamento si sono dissolte come neve al sole ed io credo che anche le parole del sottosegretario siano di tale portata, siano simili, siano parole cui non hanno mai corrisposto fatti; anzi, con questo decreto e con la pratica dell'abuso della decretazione d'urgenza, che non è un'eccezione, ma una regola fissa, ormai norma, a me pare si continui quasi con una provocazione, con un atto di scarsa responsabilità democratica.

Hanno avvertito tale rischio, ed era ora, anche forze della maggioranza, che hanno negato in Commissione al decreto al nostro esame la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza ed hanno tenuto un atteggiamento

mento di cui non sottovaluto il significato politico. Hanno affermato che così non si poteva più andare avanti, che bisognava mettere qualcosa di più di un freno. Questo è un bene, non per una parte di quest'Assemblea e tanto meno per una forza politica, ma per il Parlamento nel suo insieme! È stato un atto di responsabilità teso a ridare al Parlamento il ruolo che ad esso veniva continuamente espropriato. E mi auguro che tale atto di responsabilità si ripeta al momento del voto!

Ma appunto per questo, proprio come atto di responsabilità, credo che il Governo farebbe bene (ricordo che il relatore aveva chiesto in Commissione di votare tale provvedimento, così come presentato) a ritirare il decreto-legge n. 601 del 1994. Sarebbe un atto di decenza che riguarda anche quella cultura di assunzione di responsabilità che investe ognuno di noi e che concerne, prima di tutto, chi ha il diritto ed il dovere di governare; e non è un problema di maggioranza o di minoranza, ma del nostro ruolo di parlamentari.

Il presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Selva, ci ha informati — ce lo ha ricordato poco fa anche il sottosegretario — di una lettera della Presidenza del Consiglio dei ministri nella quale, a fronte di un voto negativo dell'Assemblea, si precisa comunque l'intenzione del Governo di intervenire attraverso la presentazione di nuovi decreti-legge per materie omogenee, di veri e propri disegni di legge ove non sussistano problemi di proroga dei termini, delimitando e separando le questioni sulle quali ci si dovrebbe esprimere. Questa lettera è la conferma ed è la cartina di tornasole che dimostra la possibilità di intervenire diversamente e da subito rispetto a come si è proceduto fino ad oggi.

Pertanto, il ritiro — che auspico —, o la bocciatura — che chiedo — di questo mega-decreto-legge non produrranno gli effetti tanto negativi che qualcuno ha evocato.

Onorevoli colleghi, consentitemi di sottolineare un ulteriore aspetto di grande significato, che riguarda la pratica della reiterazione dei decreti-legge. Dobbiamo dire no alle continue reiterazioni, anche perché il consolidarsi di tale pratica rischia di cemen-

tificare una disciplina, per cui un provvedimento che viene reiterato per più di dieci, undici volte e che ha validità per più di due anni — o, perfino, per tre anni — di fatto produce effetti anche sulla stessa normativa! Tutto ciò comporta conseguenze gravi e facilmente immaginabili; ne deriva, infatti, una situazione per cui, dopo due o tre anni, diventa quasi impossibile annullare una disciplina che ha prodotto comportamenti, determinato scelte e prodotto effetti.

Questa è una fra le tante alte ragioni che ci impongono di imboccare una strada nuova e diversa da quella per la quale oggi siamo chiamati a votare sui requisiti di necessità e di urgenza del decreto-legge in esame.

Come minoranza — lo abbiamo ampiamente dimostrato sia in Commissione sia in aula — non siamo interessati alla logica del tanto peggio tanto meglio e in questa sede dichiariamo la nostra disponibilità a procedere da subito ad una verifica dei decreti-legge in scadenza e di quelli che sono veramente urgenti e che necessitano di tempi brevi per essere approvati. Si sgombri, invece, il campo — il più velocemente possibile — da provvedimenti di questa natura, con un'attenzione particolare ai suddetti requisiti. Noi non ci opporremo!

Si accorpino i decreti-legge per materie omogenee e si proceda alla loro valutazione; si scorporino e si ricorra alla decretazione di urgenza solo per materie rispetto alle quali è riscontrata l'eccezionalità dell'evento che richiede il provvedimento. Su materie siffatte e sul terreno delle regole, non vi debbono essere logiche di maggioranza e di minoranza. Questo Parlamento è chiamato ad esprimersi con il voto proprio sul terreno delle regole. Da tale punto di vista, non vale il riferimento al sistema elettorale maggioritario. Semmai, proprio il maggioritario richiede la necessità di mettere in campo contro-poteri, tecniche istituzionali, che facciano del bilanciamento una regola ed una prassi che valorizzi, prima di tutto, il ruolo di controllo delle minoranze. Non sono convinto — anzi, mi pare che abbia poco a che vedere con il ruolo di centralità che viene assegnato al Parlamento — dell'idea per cui, a fronte di attacchi, dell'avvio e del consolidamento di un vero e proprio regime che

mina la stessa democrazia, si debba andare — ovviamente con chi ci sta — ad un ipotetico Governo delle regole. Se ci fossero le condizioni numeriche e politiche per un Governo delle regole, non vedo la ragione per cui in Parlamento queste forze non dovrebbero da subito, da oggi, imporre il rispetto delle regole, di quelle regole democratiche messe in discussione dalle forze più conservatrici, dalle forze della vecchia e della nuova destra, che non basta il doppiopetto a legittimare come forze della democrazia!

Le regole non sono di pertinenza degli esecutivi, ma del Parlamento. Se poi nel Governo delle regole — in questo ipotetico nuovo gabinetto — c'è già chi pone veti su coloro che sarebbero legittimati a farne parte, su quelli che potrebbero sedersi a tavola o rimanere sulla porta o restare fuori, allora sono già minati alla radice quei presupposti di democrazia che si dice di voler tutelare.

Non è tempo di formule, di rincorse, di trasformismi, di ammiccamenti o sgambetti: è tempo per tutti di far parlare i fatti. Ed i fatti si chiamano: libertà, a partire dalla libertà dell'informazione; una finanziaria nella quale è opportuno far riferimento ai dati sociali; lotta al centralismo, potere alle regioni ed a tutto il sistema delle autonomie; autonomia della magistratura.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bielli, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione.

**VALTER BIELLI.** Concludo, Presidente.

È a partire da questi problemi che si può lavorare per prospettive diverse.

Per l'immediato, su un decreto che è la carovana delle assurdità, un voto che neghi il riconoscimento dei requisiti di necessità e di urgenza sarebbe il primo, significativo passo per la difesa delle prerogative del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressista-federativo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Reale. Ne ha facoltà.

**ITALO REALE.** Signor Presidente, cari colleghi (dopo giornate di lavoro come questa

un po' di cortesia reciproca non ci sta male...), questo decreto-legge può essere definito «mille proroghe». Si tratta in effetti di un decreto che ha prorogato ripetutamente una serie di normative che di fatto hanno totalmente consumato la loro ragione d'essere, perché hanno raggiunto lo scopo per il quale erano state adottate. Attraverso questo decreto-legge, quindi, noi abbiamo costruito una forma nuova e particolare di legislazione: una legislazione non delegata, ma esercitata direttamente dal Governo. Attraverso il ricorso ad una serie di meccanismi — e specificamente al sistema di appesantire il provvedimento — il Governo, mantiene uno spazio che gli consente di legiferare impedendo sostanzialmente al Parlamento di verificare la validità della legislazione adottata in forma d'urgenza.

Non si tratta — badate, onorevoli colleghi — di una normativa di poco conto. Alcuni colleghi che mi hanno preceduto hanno già avuto modo di sottolineare la pluralità delle voci (ottanta articoli) che si ritrovano in questo decreto. Nello specifico, voglio far presente soltanto che con l'articolo 4 si proroga il periodo di concessione previsto per la società autostrade: vi prego di prestare attenzione sul particolare che si tratta di una proroga di quindici anni a partire — se non ricordo male — dall'anno 2005. Necessità ed urgenza! La concessione scade intorno al 2000 ma, con una sollecitudine che dimostra davvero l'attenzione del Governo rispetto ai problemi del paese, la proroga viene concessa con un anticipo di dieci anni e per un periodo di altri quindici anni. È questa la sostanza del provvedimento, onorevoli colleghi! La I Commissione, con un atto di dignità — si è trattato di questo e non soltanto di un fatto politico —, ha espresso voto contrario su un decreto-legge che impedisce al Parlamento di entrare nel merito di una serie di questioni importanti per il paese.

Vorrei aggiungere un'altra valutazione. Mi pare che con la seconda Repubblica abbiamo deciso di consentire ai cittadini di comprendere le leggi, di renderle leggibili ed anche «rintracciabili», per così dire. Uno dei difetti della prima Repubblica, infatti, consisteva nel non essere le normative rintraccia-

bili, poiché erano «nascoste» in provvedimenti che avevano un titolo completamente diverso, che nulla avevano a che fare con le quattro righe finali di un articolo inserito nel complesso di disposizioni terrificanti (penso ad alcune misure in materia di enti locali contenute nelle leggi finanziarie degli anni scorsi).

Il Governo ha avuto la capacità di ripartire la normativa sul condono edilizio in tre provvedimenti distinti: un decreto-legge, la legge finanziaria, il provvedimento cosiddetto «mille proroghe». Il cittadino o il tecnico del diritto che intenda conoscere la disciplina del condono edilizio deve rintracciarla appunto nella legge finanziaria, nel decreto-legge sul condono e nel decreto cosiddetto «mille proroghe». Abbiamo fatto un favore alla categoria di cui faccio parte, agli avvocati; solo ad essi (o ad un altro tecnico di qualche altra categoria professionale) ci si potrà rivolgere per capire come funzioni il meccanismo perverso del condono edilizio.

La sostanza è che ancora una volta la legislazione non è comprensibile alla gente comune; è un fatto estremamente grave e a mio avviso è una violazione sostanziale del diritto costituzionale dei cittadini di conoscere di che cosa si tratti, come sia predisposta la legge e quali norme debbano essere rispettate.

Aggiungo che ho molto gradito la lettera con cui il Governo ci ha annunciato che finalmente non intende procedere ad un'ulteriore reiterazione del decreto-legge. Per chiarezza faccio presente che il presidente della Commissione, l'onorevole Gustavo Selva, prima che il Governo assumesse tale decisione aveva inviato a quest'ultimo, senza ottenere risposta, lettere, telegrammi e, credo, anche cartoline illustrate nel tentativo drammatico di attirare la sua attenzione. Non solo: ogni qual volta questo benedettissimo provvedimento arrivava all'esame della I Commissione, essa, con atteggiamento costruttivo, inviava al Governo suggerimenti su come scorporare l'articolato, chiedendo per pietà che venisse presentato un provvedimento che in qualche modo fosse leggibile e convertibile.

L'esecutivo ha deciso quanto ci ha riferito stasera il sottosegretario soltanto dopo il

voto contrario della Commissione. Se non vi fosse stato tale voto, il Governo avrebbe continuato a reiterare il decreto-legge. Si è trattato di un mezzo comodissimo: ogni qual volta l'esecutivo doveva introdurre urgentemente una norma e non disponeva di un meccanismo che gli consentisse di farlo, tra l'altro evitando il controllo del Parlamento, la inseriva nel decreto-legge in esame al quale, come vi è stato riferito, onorevoli colleghi, l'attuale esecutivo ha aggiunto «soltanto» 36 articoli (non 542 ...). Dobbiamo ringraziare il Governo per aver introdotto non un testo unico, ma soltanto 36 articoli!

Ho già sottolineato in altra occasione — prima e meglio di me l'hanno fatto altri colleghi della Commissione affari costituzionali — che dobbiamo decidere se considerare abrogata la legge n. 400 sulla Presidenza del Consiglio dei ministri. I decreti-legge emanati dal Governo non hanno mai, infatti, i requisiti indicati da quella normativa.

Prendiamo atto che il Parlamento, ma soprattutto il Governo, ha deciso l'abrogazione della legge n. 400 ed andiamo avanti senza di essa, coscienti che il meccanismo di individuazione delle caratteristiche dei decreti-legge è assolutamente abbandonato all'attenzione ed all'iniziativa del Governo, in quanto non siamo stati in grado di mantenere in vita nessuna iniziativa. Infatti, o si fa rispettare la legge oppure si concedono i condoni, come quello edilizio; continuando a non applicare la legge, ad un certo punto saremo costretti a promuovere il condono anche dei decreti-legge del Governo!

Avviandomi alla conclusione, non capisco la preoccupazione del Governo per la bocciatura di questo decreto-legge, che sarebbe un gesto di sana democrazia e di sano riconoscimento da parte del Parlamento della sua centralità, insomma un gesto di dignità da parte del Parlamento. Infatti, se non erro, in vigore di questo decreto-legge non credo che il Governo possa presentare i disegni di legge sostitutivi di cui ha parlato questa sera il sottosegretario. Se quindi questa sera non bocceremo questo decreto-legge, non riconoscendo la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza, ritarderemo soltanto l'agonia di questa legislazione, in quanto il Governo non potrà presentare, in

vigenza di questo decreto-legge, i disegni di legge sostitutivi.

A questo punto riterrei più corretto e opportuno chiudere completamente la vicenda, assicurando che, per quanto riguarda l'opposizione, a cominciare dai deputati del gruppo progressisti-federativo presenti in Commissione affari costituzionali, verranno tempestivamente esaminati soprattutto i disegni di legge che riguardino materie ormai definite, il cui spostamento di termini ormai si è esaurito, essendovi in questo decreto termini già scaduti e anche da tempo.

Propongo pertanto all'Assemblea un gesto di definizione di questa vicenda per mezzo di una bocciatura che neghi l'esistenza dei requisiti di necessità e di urgenza (che tra l'altro non ci sono proprio), e chiedo al Governo di inviarmi rapidamente i vari disegni di legge, in modo da consentirci di chiudere una partita davvero poco piacevole e poco edificante per la democrazia e per il rispetto della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

**PRESIDENTE.** Per cortesia, colleghi, vi prego di prendere posto al fine di consentire lo svolgimento degli interventi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Prete. Ne ha facoltà.

**ANTONIO DEL PRETE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome della Commissione, nel sostenere la legittimità in termini di urgenza e di costituzionalità del decreto-legge, mi permetterò...

**PRESIDENTE.** Scusi, onorevole Del Prete, a nome di quale Commissione interviene?

**ANTONIO DEL PRETE.** Della I Commissione e di alleanza nazionale.

**PRESIDENTE.** Per la Commissione è già intervenuto il relatore, onorevole Mattarella.

**ANTONIO DEL PRETE.** Chiedo scusa, signor Presidente, mi sono confuso; ero rela-

tore in Commissione, ma ora intervengo a nome dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI.

Seguendo la traccia del ministro, ho il dovere di dare contezza alla Camera dei deputati di una lettera, datata 7 novembre 1994, alla quale si è accennato ma della quale non si è data lettura (e mi pare che ciò sia opportuno perché essa chiarisce molte cose). In essa si legge: «Caro presidente, il Governo ha approntato una proposta legislativa ordinaria che intende affiancare al decreto-legge n. 601 del 1994 — differimento termini — per risolvere il delicato problema di un atto legislativo estremamente complesso giunto all'undicesima reiterazione. La proposta del Governo, composta di diversi disegni di legge, è ora in fase di ulteriore verifica e definizione, di concerto con le amministrazioni interessate alle diverse materie su cui agiscono le norme del decreto-legge n. 601 del 1994. L'obiettivo è quello di arrivare a normative omogenee per materia e capaci di sanare gli effetti giuridici consolidati di un decreto-legge in vigore dal 1992 e mai convertito in legge. Con i più cordiali saluti».

Ho inteso dare lettura di questa lettera poiché riguarda un argomento che giustamente è oggetto di un decreto-legge. Infatti il provvedimento, sul quale stiamo discutendo, reca disposizioni che interessano svariati campi in materia di differimento di termini in relazione a disposizioni legislative non ancora attuate, nonché a disposizioni di cui si sono esauriti gli effetti, costituendo la base giuridica di salvaguardia di quelli già prodotti. Signor Presidente e onorevoli colleghi, ho dunque ritenuto opportuno chiarire la *ratio* che ha ispirato l'azione della maggioranza.

Dalle opposizioni sono giunti numerosi argomenti contrari: si è affermato che bisogna dar la croce addosso al Governo Berlusconi senza dire il vero, poiché il decreto-legge n. 601, la cui prima emanazione risale al 2 gennaio 1992, è stato reiterato più volte fino al 29 aprile 1994, quando la reiterazione è stata decisa dal Governo Ciampi. Siamo noi, allora, ad avere la responsabilità di questo mostro? È l'attuale maggioranza ad avere la responsabilità di questo Moloch?

Le cose stanno esattamente al contrario; infatti la nostra richiesta è determinata proprio dal fatto che il Governo Berlusconi è il solo ad aver preso — e intende prendere — anche in quest'aula concludenti iniziative affinché questo Moloch sia ucciso e si ritrovi quindi la serenità per lavorare e produrre.

Siamo stati accusati di usare strumentalmente la decretazione di urgenza facendone addirittura un sistema di legislazione alternativo. Ebbene, se i conti parlano chiaro, su 139 norme solo 36 ...

SERGIO MATTARELLA. Scusi collega, ma lei che c'entra? Lei è il Governo?

ANTONIO DEL PRETE. Sto difendendo la tesi del Governo, parlo a nome della maggioranza, se mi è consentito, senza scrivere lettere, cartoline. Voi siete abituati ad usare i fax, siete più progressisti di noi...! (*Commenti — Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

Ebbene sì, mi si può consentire una battuta: quando il presidente della Commissione affari costituzionali scrive lettere — e farebbe bene a scrivere le cartoline — l'opposizione, essendo progressista, adopera i fax...

Noi saremmo quelli sotto accusa, quelli che dovrebbero dar conto di aver inventato un nuovo sistema di legislazione alternativo!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame va convertito in legge perché solo così si potrà uccidere questo Moloch, del quale si è tanto parlato in aula spaziando fino ai problemi della RAI e ricorrendo ad argomenti che poco o niente hanno a che fare con il disegno di legge di conversione n. 1549.

Chiediamo all'Assemblea, proprio perché è necessario strappare la mala pianta di un sistema che non è attribuibile all'attuale Governo, ma che è il precipitato storico delle responsabilità di altri governi, chiediamo alla solidarietà dei colleghi un voto di dignità e di coerenza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

ROBERTO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, poche, necessarie parole sul provvedimento che è arrivato a conseguenze, a dir poco, paradossali: siamo alla sua tredicesima reiterazione ed esso è stato congegnato in modo da iscriverlo nella categoria dei decreti-legge praticamente inconvertibili. Chi tra i colleghi l'avesse presente, sa che si tratta di un «malloppo» di circa 200 pagine, contenente 81 articoli ed avente un peso di circa mezzo chilogrammo. Ho notato inoltre — particolare abbastanza significativo — che di questo decreto-legge sul differimento dei termini non viene mai diffuso lo stampato, ma la Presidenza del Consiglio ne invia direttamente la lettera di trasmissione. Evidentemente, signor sottosegretario, stampare il provvedimento provocherebbe un blocco dell'attività della tipografia che pubblica i documenti per l'Assemblea...

La nostra analisi è, quindi, che il decreto-legge è stato concepito con una certa dose di malizia, ben sapendo che esso non era assegnabile ad una Commissione di merito, se non alla Commissione affari costituzionali, la quale a sua volta non ha il merito per entrare in tutti gli argomenti oggetto del provvedimento.

In Commissione, il gruppo della lega nord ha voluto dare un segnale positivo astenendosi e riportando la discussione in Assemblea, in sede di deliberazione ai sensi del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento. Ciò per segnalare quanto era già stato detto al Governo — anche per iniziativa del presidente Selva — in altra sede.

All'atto pratico il problema era che per l'eterogeneità della materia — come ha rilevato l'onorevole Mattarella — non si riusciva ad arrivare alla conversione in legge del decreto-legge, determinando inevitabilmente una lesione di fatto dell'articolo 77 della Costituzione. A questo proposito ci siamo mossi, considerata la funzione della Commissione affari costituzionali, rilevando la lesione delle norme che disciplinano i limiti dell'attività legislativa del Governo e la conseguente conversione in legge dei decreti da parte del Parlamento.

Ciò ha avuto degli esiti positivi, perché martedì sera il sottosegretario Letta ha dichiarato la disponibilità del Governo ad e-

manare una o più serie di disegni di legge, ognuno dei quali accorperebbe una materia per consentirne l'esame. Non posso che prendere atto di questo risultato con una certa soddisfazione, rilevando che l'atteggiamento tenuto in Commissione dal gruppo della lega nord è stato recepito non in senso critico, ma positivamente. Una soluzione come quella proposta dal Governo permette infatti di sanare l'evidente violazione dell'articolo 77 della Costituzione, che comporta di fatto un'attività surrettizia dell'esecutivo riguardo la funzione legislativa. Inoltre, poiché siamo in sede di approvazione del disegno di legge finanziaria, faccio anche un'altra riflessione.

Procedendo all'assegnazione alle Commissioni di merito sarà possibile effettuare una vera analisi dei costi e dei benefici, a fronte di un provvedimento recante il differimento di termini previsti da altre disposizioni legislative.

In tal modo si soddisfa non solo l'articolo 77 ma anche l'articolo 81 della Carta costituzione, secondo il quale è obbligatoria l'indicazione della copertura finanziaria. È evidente che la richiesta di prorogare un termine deve essere giustificata: una volta esaurita la fase legislativa, sta alla discrezione del Parlamento decidere se il termine sarà proficuo dal punto di vista economico e sociale.

Non posso che esprimere soddisfazione per la soluzione proposta dal Governo che ci induce a modificare l'originario voto di astensione espresso in Commissione in un voto favorevole sulla esistenza dei requisiti di necessità e urgenza.

I parlamentari chiedono di lavorare, come è giusto che sia; non cercano occasioni che impediscono di fatto l'attività, come nel caso del provvedimento in esame. Anche questo fa parte delle regole e del governo delle regole (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e di alleanza nazionale-MSI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Muccio. Ne ha facoltà.

**PIETRO DI MUCCIO.** Signor Presidente,

collegli, intervengo per rimarcare taluni aspetti politici della discussione.

Indubbiamente nessuno può sentirsi soddisfatto di fronte ad un decreto-legge che è accompagnato da un *dossier* di cinquecento pagine, predisposto dal Servizio studi della Camera e contenente i riferimenti normativi! C'è qualcosa che non va nel nostro sistema costituzionale se si è costretti a documentare il testo di una legge con cinquecento pagine di riferimenti normativi! Ripeto, c'è qualcosa che non va!

In questa circostanza, lo dico ai colleghi dell'opposizione, avverto un certo scoramamento ed ai cari amici della Commissione affari costituzionali, ivi compreso il collega Bielli, da antimarxista quale sono dovrei fare una lezione di marxismo. Esiste una necessità immanente nelle istituzioni che prescindono dalla volontà dei soggetti, siano essi costituzionali o fisici. Non mi stancherò di ripetere che questo sistema parlamentare così com'è non va e non è interesse di nessuno mantenerlo in vita.

Non si profitta di una situazione che, come hanno riconosciuto il Governo, il presidente della Commissione, il ministro dei rapporti con il Parlamento ed il sottosegretario, va ben oltre il patologico. Un decreto che assume per omogeneo il dato estrinseco della disciplina dei termini e non la materia cui quegli stessi termini si riferiscono, evidentemente è un decreto di per sé sbagliato: viola la legge n. 400 e soprattutto la legge del buon senso o del senso della misura, la quale dovrebbe essere il vero presidio e la vera aspirazione per tutte le leggi.

Ma di tutto questo si può fare una battaglia di opposizione? Dall'opposizione, che invoca addirittura un governo delle regole, aspettiamo una prova di buona volontà e di buon senso che è qualcosa di molto, molto, molto più piccolo del governo delle regole! Aspettiamo cioè una collaborazione fattiva in una vicenda molto semplice ma anche molto drammatica, nella quale noi, che siamo nel Governo, ci siamo impigliati come un pulcino nella stoppa (e lo riconosciamo, tant'è vero che il ministro Ferrara ha nominato a Palazzo Chigi l'ennesima commissione per dipanare la matassa delle leggi che ormai ci affliggono e ci agosciano).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

Se il Governo è costretto ad adottare questo genere di decreti, non è colpa sua. L'onorevole Mattarella, pignolamente, osserva che il Governo ha «insinuato» nell'enorme palinsesto del decreto-legge ben 36 nuove norme. Ma dove sta la differenza? Se già le pagine sono 500, che cosa succede se se ne aggiungono altre 36? Anche occasioni come queste, che a mio sommosso avviso dovrebbero implicare un ragionamento serio ed un confronto (mi è sfuggita una parola che detesto!) tra maggioranza ed opposizione, si trasformano in occasioni di attacco al Governo. Esiste, invece, una necessità istituzionale. Il problema non è che questo o quel Governo (e l'attuale non ha certamente ancora raggiunto i record dei precedenti) indulga alla decretazione d'urgenza, ma è che nell'attività delle istituzioni vale la stessa regola che si applica alle attività umane: le istituzioni cercano di conseguire il loro scopo con i mezzi più economici. Se si può ottenere un determinato risultato normativo attraverso un decreto-legge, non ci sarà barriera, né incentivo, né opposizione che indurranno il Governo della Repubblica (non il Governo Berlusconi) a non adottare decreti-legge. L'esecutivo sarà trascinato dall'impossibilità di veder realizzato dal suo Parlamento e dalla maggioranza liberamente eletta quel programma su cui ha ottenuto la fiducia dei cittadini.

È una questione sulla quale dobbiamo insistere: siamo costretti dalla necessità istituzionale. Un Governo, quando vige un sistema maggioritario, non è semplicemente l'organo di rappresentanza degli eletti, ma un'autorità che ha il potere-dovere di eseguire il suo programma. Si sta generando, dunque, una divaricazione che diventerà sempre più larga perché, man mano che perfezioneremo il sistema maggioritario, dovremo convincerci che la gestione dell'attività legislativa appartiene ad un passato ormai chiuso. Il decreto-legge di cui stiamo parlando, che è stato definito abnorme da me, da tutti noi della maggioranza, dallo stesso Governo, è qui, davanti ai nostri occhi. Questa occasione deve indurci a riflettere un pochino di più sugli aspetti fondamentali della Costituzione, sui rapporti

tra Parlamento e Governo, che devono essere modificati.

Acceleriamo le modifiche regolamentari e invochiamo dalla Presidenza della Camera la ripresa di quelle sedute della Giunta per il regolamento nelle quali avevamo cercato di trovare quei rimedi che già i regolamenti consentono. Auspichiamo che i gruppi presentino disegni di legge ordinari o costituzionali per muoverci in questa direzione. Iniziamo a farlo, ma scatterà poi il meccanismo del blocco reciproco, della diffidenza che non fa intravedere il bene comune che pure esiste in questo campo e che noi individuiamo in una Costituzione funzionale.

Nell'invitare pertanto l'Assemblea a riconoscere i requisiti di necessità e d'urgenza al provvedimento in discussione, mi auguro che questa costituisca anche un'occasione per ritornare sui temi della Costituzione, del Governo, del Parlamento e del diritto del popolo a decidere davvero come essere governato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

**MICHELE VIETTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare di aver colto negli interventi dei colleghi dell'opposizione qualche espressione francamente sopra le righe. Nessuno nega la particolarità, la natura tutta speciale di questo decreto-legge. Arrivare tuttavia ad affermare, come ha fatto il relatore, che si tratta di un fondo riservato per attività legislativa separata del Governo mi pare francamente eccessivo.

**SERGIO MATTARELLA, Relatore.** Non ho detto questo.

**MICHELE VIETTI.** Così ho sentito. Se poi l'onorevole Mattarella non ha detto questo ...

**SERGIO MATTARELLA, Relatore.** Se volete polemizzare, polemizziamo, ma affrontiamo con serietà i provvedimenti.

**MICHELE VIETTI.** Ho annotato testualmente la frase.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Hai annotato male.

MICHELE VIETTI. Non posso non rilevare che tutto questo stupore e queste espressioni scandalizzate di fronte alla creatura che improvvisamente si scopre sembrano tralasciare che tale creatura non appare oggi in tutta la sua mostruosità perché è nata ben prima. La sua data di nascita è il 2 gennaio 1992.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Questo è del tutto irrilevante.

MICHELE VIETTI. No, onorevole Mattarella, non è irrilevante perché non possiamo dimenticare che la creatura di fronte alla quale oggi ci scandalizziamo tanto e rispetto alla quale si sono utilizzate espressioni così estreme e forti, non è stata partorita da questo Governo e da questa maggioranza ma è nata, è stata cresciuta ed alimentata da governi e maggioranze rispetto alle quali credo che anche il relatore avesse qualche contiguità. Dico questo non per fare polemiche, ma perché mi sembra francamente un pò eccessivo lo stupore di scoprire improvvisamente la mostruosità di questo parto.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Lo avete detto anche voi in Commissione!

MICHELE VIETTI. Debbo invece rivendicare a merito di questa maggioranza e della sua espressione in Commissione affari costituzionali l'aver espresso in quella sede alcuni rilievi critici evidentissimi rispetto alla natura eccessivamente eterogenea, complessa ed ampia di questo provvedimento normativo. Non so se, in occasione di tutte le sedici reiterazioni precedenti, maggioranze diverse di governi diversi avessero sollevato il problema con la stessa chiarezza e puntualità con cui l'hanno fatto questa maggioranza ed il presidente della I Commissione, onorevole Selva, ponendo al Governo la questione di un provvedimento normativo che stava assumendo dimensioni francamente eccessive (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). È questa maggioranza, in sede di Commissione,

che ha indotto il Governo a formulare la proposta di far camminare su un binario parallelo un disegno di legge che consentisse una migliore gestione parlamentare di tutta la materia.

Invito quindi i colleghi dell'opposizione a moderare i termini del loro scandalo. Credo non vi sia ragione per stracciarsi le vesti, soprattutto da parte di chi, direttamente o indirettamente, ha comunque una corresponsabilità nell'aver dato vita ad un provvedimento normativo che non può farsi certamente risalire a questo Governo.

Per quanto attiene ai requisiti di necessità ed urgenza, oggetto di valutazione dell'Assemblea questa sera, la critica principale, direi unica, che è stata mossa da coloro che non ravvisano la costituzionalità del provvedimento riguarda l'eterogeneità della materia di cui tratta il decreto. Anche tale critica è opinabile perché in realtà le disposizioni contenute nel decreto si riferiscono a scadenze di termini o a norme a queste collegate. Pur dando per scontato che accanto a tali disposizioni di differimento di termini ve ne siano altre sostanziali non riconducibili alle prime, affermare che la materia non è omogenea non è, a mio parere, un argomento sufficiente per sostenere che non è urgente. Può esservi infatti una materia eterogenea che presenti un'eterogeneità di urgenze; quindi affermare che il decreto è un contenitore di materie diverse non esclude il fatto che contenga materie tutte urgenti. È un sofisma affermare che la somma di urgenze non sia un'urgenza; il decreto può infatti contenere — lo ripeto — una somma eterogenea di urgenze, ma ciò non significa che il prodotto finale non sia urgente.

Questa è la prima osservazione; quanto alla seconda, dirò che pacificamente è stato ammesso (ma è riconosciuto da tutti) che tra le norme del decreto ve ne siano molte urgenti. Chi lo ammette riconosce la necessità di ricorrere al differimento dei termini, pena conseguenze gravi di carattere economico ed in termini di affidabilità per i cittadini.

Se, com'è noto, il regolamento della Camera non consente la votazione per parti separate sulla sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza dei decreti-legge, il fatto

di riscontrare (nessuno credo può negarlo) una parte qualificante di elementi d'urgenza nel decreto è sufficiente a consentire un voto favorevole circa la sussistenza dei requisiti di costituzionalità, pur ammettendo che accanto vi siano norme eterogenee, sostanziali e, al limite, non urgenti.

In base a tali argomentazioni concludo il mio intervento preannunciando il voto favorevole dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Barzanti. Ne ha facoltà.

**NEDO BARZANTI.** Intervengo in parziale dissenso dalla posizione espressa dal collega Bielli a nome dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, perché, pur condividendo la sua valutazione, ho una preoccupazione che mi spinge a votare in modo difforme.

L'articolo 30 del decreto-legge prevede il differimento dei termini dell'attuazione della legge n. 157 del 1992 sulla caccia. Ebbene, se dovesse saltare questa norma e il Governo non intervenisse, come io auspico, con altre disposizioni legislative, si chiuderebbe immediatamente l'attività venatoria nel paese.

Questo è l'unico motivo per cui voterò a favore del riconoscimento dei requisiti di costituzionalità ed urgenza.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Calderoli. Ne ha facoltà.

**ROBERTO CALDEROLI.** Avrei certamente votato a favore del riconoscimento dei requisiti di necessità e urgenza del decreto-legge n. 601 secondo le indicazioni date dal rappresentante del mio gruppo. A questo punto, però, dopo aver ascoltato le dichiarazioni sconcertanti dell'onorevole Di Muccio sui requisiti e sull'utilizzo della decretazione d'urgenza, debbo annunciare la mia astensione.

Le parole del collega Di Muccio non possono non farmi ricordare che, quando le Camere hanno voluto impegnarsi, hanno convertito in legge un provvedimento del Governo a favore delle vittime in Algeria. Quella, sì, era materia di legge! Mi sembra che il Parlamento abbia in quel caso risolto il problema nel modo più veloce rispetto ai tempi ordinari per la conversione di decreti-legge.

Mi asterrò, pertanto, dal voto.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Ricordo ai colleghi che la Commissione affari costituzionali ha espresso parere contrario sull'esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione; per chiarezza specifico che coloro che fossero favorevoli all'esistenza dei medesimi dovranno votare «sì», mentre i contrari dovranno votare «no».

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 601 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1549.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	362
Votanti . . . . .	358
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	180
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	233
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	125

*(La Camera approva — Applausi).*

**Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 ottobre 1994, n. 602, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI-S.p.A. (1550) (ore 20,32).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 ottobre 1994, n. 602, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI-S.p.A.

Ricordo che nella seduta del 3 novembre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere contrario sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 602 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1550.

Avverto i colleghi che, a seguito di intese intercorse con tutti i presidenti di gruppo, questa sera sarà svolta soltanto la relazione, mentre il seguito della discussione sarà rinviato alla seduta di domani.

Invito i colleghi a liberare l'emiciclo per consentire al relatore di svolgere il suo intervento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ayala.

GIUSEPPE AYALA, *Relatore*. Signor Presidente, se non ci sono ostacoli insormontabili, sarei per rinviare la relazione alla seduta di domani, anche per l'unitarietà dei lavori parlamentari. Rinunzierei, pertanto, all'impegno cui avevo fatto cenno (non andrò quindi a Palermo), poiché ritengo preferibile svolgere la relazione e conseguentemente assistere al dibattito in un unico contesto.

PRESIDENTE. Come ho già detto, onorevole Ayala, siamo arrivati a questa decisione previa intesa con i presidenti di gruppo e dopo che lei aveva comunicato di avere un impegno per la giornata di domani. A questo punto credo sia difficile mutare l'ordine dei lavori; la pregherei, pertanto, di svolgere la relazione.

GIUSEPPE AYALA, *Relatore*. I colleghi, tranne i pochi rimasti in aula, leggeranno la relazione sul resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Invito nuovamente i colleghi a liberare l'emiciclo.

Prosegua, onorevole Ayala.

GIUSEPPE AYALA, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, siamo ancora una volta alle prese con il decreto-legge recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI-Spa. Per essere più precisi, si tratta della quinta reiterazione del decreto (che peraltro è poca cosa rispetto al numero delle reiterazioni del provvedimento che abbiamo in precedenza esaminato).

L'Assemblea è oggi chiamata a pronunciarsi in ordine all'esistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della nostra Carta costituzionale con riferimento al decreto-legge n. 602 del 1994. A tale scopo, cioè ai fini dell'esame sulla sussistenza o meno di tali requisiti, è innanzitutto necessario, anzi direi fondamentale, richiamare un principio in forza del quale la valutazione circa la sussistenza dei presupposti indicati non può mai risolversi positivamente nell'ipotesi in cui il contenuto del provvedimento presenti aspetti oggettivi di incostituzionalità. In buona sostanza, non vi è straordinaria necessità ed urgenza che possa sanare un *vulnus* di tale rango e rilevanza. Il principio è talmente consolidato e indiscusso che non mi dilungo affatto nella sua illustrazione e quindi ritengo sufficiente averlo richiamato per completezza e completezza di esposizione.

Ma non basta. È infatti necessario, inoltre, non perdere in alcun modo di vista la costante e ferma linea giurisprudenziale ribadita in più occasioni dalla Corte costituzionale a partire dal lontano 1974 in tema, appunto, di servizio pubblico radiotelevisivo. Nella nota e citatissima sentenza n. 225 del 9 luglio 1974, infatti, la Corte, che mai nel prosieguo si è più distaccata da tale impostazione, dopo aver testualmente precisato come nella materia in esame si tratti di attività che, ben al di là della sua rilevanza economica, tocca molto da vicino aspetti fondamentali della vita democratica, e che perciò è necessario che essa non divenga strumento di parte, ha fissato le cosiddette condizioni minime necessarie perché l'assetto del servizio pubblico in questione possa essere considerato conforme ai principi costituzionali. Tra tali condizioni (che sono sei o sette), come è noto a tutti assume pecu-

liare rilevanza soprattutto quella per cui (cito sempre testualmente dalla sentenza) «gli organi direttivi dell'ente gestore non siano costituiti in modo da rappresentare direttamente o indirettamente espressione esclusiva o preponderante del potere esecutivo e che la loro struttura sia tale da garantirne l'obiettività». Questo è il principio inderogabilmente fissato dalla Corte costituzionale già vent'anni fa.

Rassegno in particolare, a questo punto, alla sensibilità di chi mi ascolta (e non siamo in molti)...

**PRESIDENTE.** Ma siamo attenti, onorevole Ayala.

**GIUSEPPE AYALA, Relatore.** Ne do atto.

Rassegno in particolare — dicevo — alla sensibilità di chi mi ascolta quanto scrupolo (evidentemente tenuto conto dell'estrema delicatezza della materia) sia ravvisabile nell'uso, a proposito del potere esecutivo, delle espressioni «direttamente o indirettamente», «esclusiva o preponderante». La condizione di conformità alla Costituzione (di cui stiamo parlando) appare quindi chiaramente essere stata fissata dalla Corte con estrema rigidità ed inflessibilità. Non occorrono credo particolari raffinatezze esegetiche per cogliere una così evidente determinatezza lessicale, determinatezza che d'altra parte ha trovato sempre (come ricordavo già prima) puntuale conferma in tutte le successive pronunzie della Corte sul punto.

Ciò premesso (balza subito evidente, a mio parere e a parere della Commissione), l'inderogabile condizione di conformità costituzionale in argomento non trova affatto, nella specie, nel caso in esame, adeguata soddisfazione. Questa mancata soddisfazione della condizione di legittimità costituzionale va rilevata con particolare riferimento (lo dico per completezza) agli articoli 3, 21, 43 e 97 della Costituzione.

E cominciamo dall'articolo 1 del decreto-legge. L'articolo 1, dopo aver previsto la trasmissione del piano triennale al ministro delle poste, stabilisce lapidariamente che «in caso di mancata approvazione del piano triennale» da parte del ministro delle poste di concerto con quello del tesoro «il decreto

motivato di reiezione è comunicato dal Governo ai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati per le determinazioni di loro competenza» — non si capirebbe quali siano, ma si capisce subito dopo, invece, qual è un'eventuale determinazione — «ivi compresa» — si aggiunge infatti — «la nomina dei nuovi componenti del consiglio di amministrazione». Povera Corte costituzionale! Se questa non è un'ipotesi di predominio del potere esecutivo nell'ambito dell'ente gestore (cito testualmente altra pronuncia della Corte costituzionale, la sentenza n. 194 del 1987), mi chiedo (e chiedo scusa forse per la scarsità di fantasia che mi affligge) quando un'eventualità di questo genere potrà mai ritenersi realizzata.

Ma c'è di più. Una norma di tal fatta lascia intravedere tutta una serie di possibili scenari, taluni dei quali paradossali. Ne vorrei indicare uno solo in particolare, sul quale invito tutti i colleghi a riflettere serenamente.

Supponiamo che i Presidenti delle due Camere, ricevuto il decreto motivato di reiezione, decidessero di non dare seguito alcuno a tale comunicazione. A questo punto che farebbe il Governo? Si acquieterebbe supinamente? E se sì, quale sarebbe la sorte del piano triennale non approvato dal ministro delle poste? Oppure potrebbe sollevare conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale, con ciò confermando che il vero potere sulla RAI ce l'ha anche il Governo, se non soltanto quest'ultimo?

La verità è che la norma in questione, ponendosi — come credo abbiamo già sufficientemente rilevato — nettamente fuori dal quadro costituzionale, finisce, direi conseguentemente, con l'innescare una confusione tra i poteri spaventosa e non riconducibile in alcun modo, malgrado gli sforzi fatti non soltanto da me, ma anche da altri componenti la Commissione, verso sicuri approdi di identificazione normativa. Siamo e restiamo in alto mare e, per di più, in un mare in tempesta.

Ed ancora. Una così grave previsione, come quella di cui abbiamo sin qui discusso, determina una situazione tale per cui anche altre norme vengono travolte da una sorta

di contagio di incostituzionalità. Esaminiamone brevemente solo alcune.

L'articolo 7 del decreto, per esempio, introduce alcune cause di incompatibilità nei confronti dei membri del consiglio di amministrazione della RAI. L'incompatibilità che qui rileva, ai fini dell'esame che stiamo conducendo, è quella fissata con «la titolarità di cariche nei consigli di amministrazione di società controllate dalla concessionaria». Quanto scrupolo! Io penso che l'ingenuità sia probabilmente anche una virtù, ma spesso è una trappola. Qual è la vera ragione che ha ispirato il Governo a sancire di fatto un'autentica duplicazione degli incarichi di vertice? Basta solo avere colto il segnale contenuto nell'articolo 1 per trovare una risposta chiara ed evidente, l'unica possibile. Io la lascio alla sensibilità dei colleghi, soprattutto di quelli meno ingenui e che quindi meno voglia hanno di cadere in una trappola.

Se a questo punto, come io ritengo, ci siamo convinti che è più che mai necessario rileggere tutto il decreto per cogliere eventuali conferme del segnale allarmistico circa la volontà di realizzare quel predominio dell'esecutivo di cui abbiamo già detto, oltre all'incompatibilità già richiamata, assumono rilevanza quanto meno le due seguenti previsioni cui brevemente accenno.

La prima è quella relativa al cosiddetto — ormai viene chiamato così — consigliere di amministrazione aggiunto, il direttore della Cassa depositi e prestiti che dovrebbe partecipare alle verifiche mensili — sì, proprio mensili: ogni mese — sullo stato di avanzamento del piano triennale per riferirne, oltre che ai Presidenti delle Camere, anche al Presidente del Consiglio dei ministri (ancora il Governo). Per non parlare poi delle altre verifiche — queste bimestrali — sull'attuazione del piano editoriale.

Ma si può, francamente, pensare di imbrigliare di più l'eventuale ed auspicabile efficienza e duttilità di una gestione aziendale? Può il Governo, qualunque esso sia e comunque sia composto, arrogarsi tanta invadenza, laddove la Corte costituzionale non vuole che ve ne sia alcuna?

A questo punto, di verifica in verifica, arriviamo alla fine: la composizione del col-

legio sindacale. I membri sono tre: il direttore generale dell'IRI, o un suo delegato, un membro nominato dal ministro delle poste, ivi compreso il supplente, ed un altro membro nominato dal ministro del tesoro, ivi compreso il supplente.

Io mi chiedo: ma quanto Governo ci sarà dentro la RAI? E vi do subito la risposta. Ce ne sarà tanto quanto mai la Corte costituzionale riterrà conforme al dettato costituzionale: questo è poco ma sicuro! Ci arriverà prima o dopo, se dovesse passare, questo provvedimento, davanti alla Corte costituzionale e allora o essa si rimangerà vent'anni di giurisprudenza o lo dovrà per forza, per coerenza, responsabilmente, ritenere incostituzionale.

Un'ultima notazione: l'attuale Governo ha spesso operato scelte che hanno suscitato e continuano a suscitare notevoli perplessità — si potrebbe dire anche altro, ma è sufficiente parlare di perplessità — in merito al rispetto di consolidate regole di prassi parlamentari. Oggi siamo di fronte all'ennesima scelta del genere. La quinta reiterazione del decreto-legge cosiddetto salva-RAI, tenuto conto delle contingenze della vita parlamentare, avrebbe dovuto prendere l'avvio da una Camera non impegnata nella sessione di bilancio — e quindi dal Senato della Repubblica — per consentire un confronto ampio, sereno e tranquillo, non condizionato, come abbiamo visto oggi stesso, dagli impegni molto rilevanti che gravano su di noi. Invece il Governo ha scelto — non mi pare con alcuna plausibile ragione, e comunque non mi risulta sia stata addotta — di iniziare dalla Camera dei deputati, proprio in occasione dell'esame e della votazione di una legge finanziaria tanto discutibile quanto tormentata.

Se, come personalmente non auspico, l'Assemblea dovesse deliberare favorevolmente in ordine alla conversione in legge del decreto in questione, il passaggio all'altro ramo del Parlamento dovrebbe avvenire — guarda caso — in coincidenza con la sessione di bilancio che vedrà impegnato il Senato proprio nell'arco di tempo in cui sarà costretto ad occuparsi, tenuto conto della perentorietà dei termini, anche del presente decreto-legge.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

La scelta non è di certo casuale e non mi sento di non stigmatizzarla severamente.

GUGLIELMO ROSITANI. Qui siamo al giudizio politico!

GIUSEPPE AYALA, *Relatore*. Mi stavo veramente sorprendendo del fatto che, malgrado le molte assenze nei banchi del gruppo di alleanza nazionale, non avessi ancora avuto un'interruzione. Te ne ringrazio, questo mi conforta molto.

GUGLIELMO ROSITANI. È un atto di solidarietà!

GIUSEPPE AYALA, *Relatore*. Sei molto gentile.

PRESIDENTE. L'interruzione è espressione di attenzione, onorevole Ayala.

GIUSEPPE AYALA, *Relatore*. Gliene do atto e l'avevo già fatto prima. È anche un fatto di amicizia, visti i pochi intimi che mi ascoltano.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio a concludere il mio intervento. Ritengo di aver rispettato, come era mio dovere, e comunque ci ho provato, i limiti di una discussione e di una relazione attinenti esclusivamente alla verifica dei presupposti di costituzionalità del decreto-legge in esame.

Devo confessare, signor Presidente, che la consapevolezza di tali limiti mi ha molto aiutato nell'evitare di dilungarmi sul merito del provvedimento. Però, vogliatemi consentire un accenno, perché l'attualità non sempre può essere dimenticata e la vicenda Billia è sui giornali di oggi. Billia ha dichiarato che il suo disaccordo con la presidente del consiglio di amministrazione era insanabile ed il Governo ha provveduto al riguardo applicando il vecchio principio del *promoveatur ut amoveatur*, penso anche nell'interesse dell'INPS, francamente. Così il Governo ha risolto il problema della conflittualità di cui ha parlato Billia. Mi chiedo se questa non sia un'ennesima riprova dell'ingerenza del Governo. Ripeto, ciò è avvenuto con grande vantaggio dell'INPS, perché credo

che l'istituto abbia guadagnato un ottimo presidente.

ANTONIO MAZZONE. È stato bravo il Governo!

GIUSEPPE AYALA, *Relatore*. Sì, bravissimo! Ma io non ne faccio una questione di bravo o non bravo. Non sono uno che polemizzi gratuitamente. Ne faccio una questione di regole, il mio problema è solo quello.

RAFFAELE VALENSISE. Il decreto-legge è anteriore a Billia!

GIUSEPPE AYALA, *Relatore*. Se c'è un problema di regole, di cui tanto si parla, mi piace ricordare anche la lettera del ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Ferrara, pubblicata sabato, se non ricordo male, da *Il Sole 24 Ore*, in cui vi è un serio e responsabile richiamo al rispetto delle regole. Si parla anche della necessità, in questa legislatura, di fissarne di nuove ed importanti.

Credo che la cosa più seria che tutti possiamo cominciare a fare con spirito laico e molto sereno è quella di richiamare il nostro attuale Governo per il momento a rispettare, prima di emanare quelle nuove, le regole che ci sono. Ciò eviterebbe di percorrere cammini che urtano contro la Carta costituzionale, anche se possono essere giustificati da altre esigenze. Però, se perdiamo addirittura di vista il riferimento rappresentato dalle regole più elevate del nostro sistema, che sono quelle costituzionali, credo che comunque nessun Governo potrà dire di aver fatto un buon lavoro anche perché, come accennavo in precedenza, prima o poi è facile che si arrivi al giudizio della Corte costituzionale; ed è difficile, in questo caso, che lo si possa superare.

Allora, nella mia piena e serena consapevolezza della necessità doverosa — perché io ritengo sia tale — di questo richiamo, io auspico ovviamente che il voto dell'Assemblea confermi il parere espresso dalla I Commissione. Spero di averne illustrato le motivazioni con sufficiente chiarezza. Di sicuro l'ho fatto con il massimo senso di responsa-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

bilità di cui sono capace. Ringrazio quindi i pochi che hanno avuto la bontà di ascoltarmi (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista e del partito popolare italiano — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 10 novembre 1994, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (1365-bis).

— *Relatori: Liotta, per la maggioranza; Campatelli, Guerra e D'Aimmo, di minoranza.*

2. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28

ottobre 1994, n. 602, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI-S.p.A. (1550).

— *Relatore: Ayala.*

**La seduta termina alle 20,50.**

**DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO NADIA MASINI SULL'ARTICOLO 18 DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1365-BIS.**

NADIA MASINI. Annuncio il voto contrario del gruppo progressisti-federativo sull'articolo 18 del disegno di legge n. 1365-bis poiché, pur riconoscendo che sono stati introdotti alcuni miglioramenti, per esempio circa le assunzioni degli enti locali, grazie anche e particolarmente alla nostra iniziativa, permane una forte impostazione centralistica e velleitaria.

---

**IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 23,25.*

---

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

---

VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

- 
- F = voto favorevole (in votazione palese)  
C = voto contrario (in votazione palese)  
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)  
A = astensione  
M = deputato in missione  
T = Presidente di turno  
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 5057 A PAG. 5073) ***							
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	em. 18.1		73	242	158	Resp.
2	Nom.	em. 18.2		121	243	183	Resp.
3	Nom.	em. 18.3		140	247	194	Resp.
4	Nom.	em. 18.5	2	140	237	189	Resp.
5	Nom.	em. 18.6	6	146	245	196	Resp.
6	Nom.	em. 18.7	4	150	248	200	Resp.
7	Nom.	em. 18.9	4	165	250	208	Resp.
8	Nom.	em. 18.11	4	167	243	206	Resp.
9	Nom.	em. 18.12 e 18.13	5	170	252	212	Resp.
10	Nom.	em. 18.14	4	172	243	208	Resp.
11	Nom.	em. 18.15	5	167	250	209	Resp.
12	Nom.	em. 18.53	11	410	7	209	Appr.
13	Nom.	em. 18.16	6	100	303	202	Resp.
14	Nom.	em. 18.56	4	430	2	217	Appr.
15	Nom.	em. 18.20	4	178	250	215	Resp.
16	Nom.	em. 18.21	3	172	247	210	Resp.
17	Nom.	em. 18.23	7	73	350	212	Resp.
18	Nom.	em. 18.25	6	173	239	207	Resp.
19	Nom.	em. 18.28	4	82	344	214	Resp.
20	Nom.	em. 18.29	7	46	364	206	Resp.
21	Nom.	em. 18.30	11	48	358	204	Resp.
22	Nom.	em. 18.31	14	146	243	195	Resp.
23	Nom.	em. 18.32	8	150	232	192	Resp.
24	Nom.	em. 18.33	5	394	8	202	Appr.
25	Nom.	em. 18.34	5	163	232	198	Resp.
26	Nom.	em. 18.35	7	152	237	195	Resp.
27	Nom.	em. 18.36	6	150	245	198	Resp.
28	Nom.	em. 18.48		395	3	200	Appr.
29	Nom.	em. 18.37	5	158	234	197	Resp.
30	Nom.	em. 18.38	5	146	233	190	Resp.
31	Nom.	em. 18.39	9	128	244	187	Resp.
32	Nom.	em. 18.40		149	232	191	Resp.
33	Nom.	em. 18.41	3	145	225	186	Resp.
34	Nom.	em. 18.51	1	142	234	189	Resp.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

## \*\*\* ELENCO N. 2 (DA PAG. 5074 A PAG. 5090) \*\*\*

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
35	Nom.	em. 18.42	1	154	227	191	Resp.
36	Nom.	em. 18.43	1	154	240	198	Resp.
37	Nom.	em. 18.44	3	151	235	194	Resp.
38	Nom.	em. 18.45	3	151	234	193	Resp.
39	Nom.	em. 18.46	1	140	232	187	Resp.
40	Nom.	em. 19.1	Mancanza numero legale				
41	Nom.	subem. 0.18.52.1	47	286	5	146	Appr.
42	Nom.	subem. 0.18.52.2	53	290	4	148	Appr.
43	Nom.	em. 18.52	4	347		174	Appr.
44	Nom.	em. 18.58	67	275	2	139	Appr.
45	Nom.	articolo 18	12	300	61	181	Appr.
46	Nom.	em. 19.10	3	47	320	184	Resp.
47	Nom.	em. 19.11	36	332	3	168	Appr.
48	Nom.	em. 19.18	8	137	215	177	Resp.
49	Nom.	em. 19.13 e 19.14	4	141	221	182	Resp.
50	Nom.	em. 19.19	91	242	37	140	Appr.
51	Nom.	em. 19.16	30	121	224	173	Resp.
52	Nom.	art. 20	35	331	59	196	Appr.
53	Nom.	art. 96-bis - ddl 1549	4	233	125	180	Appr.

\*\*\*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34		
ACIERNO ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C																		
ACQUARONE LORENZO																																				
ADORNATO FERDINANDO																																				
AGNALETTI ANDREA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	A	C		
AGOSTINACCHIO PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C						F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C		
AGOSTINI MAURO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
AIMONE PRINA STEFANO																																				
ALBERTINI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
ALEMANNI GIOVANNI																				C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C		
ALIPRANDI VITTORIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
ALOI FORTUNATO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ALOISIO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ALTEA ANGELO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
AMICI SESA	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ANDREATTA BENIAMINO																				C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ANEDDA GIANFRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F				C	C					C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C		
ANGELINI GIORDANO						F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ANGHINONI UBER	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C		
ANGIUS GAVINO																																				
APREA VALENTINA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C										F	C	C	C	F	C								
ARATA PAOLO	C	C	C	C	C				C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C		
ARCHIUTTI GIACOMO	C	C	C	C	C							F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C									C	C	
ARDICA ROSARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	
ARLACCHI GIUSEPPE								F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ARRIGHINI GIULIO																		C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
ASQUINI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
AYALA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
AZZANO CANTARUTTI LUCA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F							C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	
BACCINI MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BAIAMONTE GIACOMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
BALDI GUIDO BALDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
BALLAMAN EDOUARD	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
BALOCCHI MAURIZIO																																				
BAMPO PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
BANDOLI FULVIA		F	F	F	F	F						F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BARBIERI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
BARESI EUGENIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	





























XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																					
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34				
TARDITI VITTORIO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C			
TASCONE TEODORO STEFANO	C	C	C	C	C	C																																
TATARELLA GIUSEPPE																																						
TATTARINI FLAVIO		F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
TAURINO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
TESO ADRIANO	C	C	C	C	C	C							F	C	C	C																						
TOFANI ORESTE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C			
TONIZZO VANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C			
TORRE VINCENZO						F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
TORTOLI ROBERTO					C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C																						
TRANTINO VINCENZO					C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C																							
TRAPANI NICOLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C			
TREMAGLIA MIRKO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
TREMONTI GIULIO																																						
TREVISANATO SANDRO				C	C	C	C	C																C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C		
TRINCA FLAVIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C		
TRINGALI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C		
TRIONE ALDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
TURCI LANFRANCO									F																													
TURCO LIVIA																								F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
TURRONI SAURO																																						
UCCHIELLI PALMIRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
UGOLINI DENIS			F																																			
URBANI GIULIANO				C																																		
URSO ADOLFO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C																					
USIGLIO CARLO						C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	
VALDUCCI MARIO	C	C	C																					C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	
VALENSISE RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C		
VALENTI FRANCA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
VALIANTE ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VALPIANA TIZIANA	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VANNONI MAURO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VASCON MARUCCI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C		
VELTRONI VALTER																																						
VENDOLA NICHI		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VENEZIA MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C		
VIALE SONIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
VIDO GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34
VIETTI MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C
VIGEVANO PAOLO																																		
VIGNALI ADRIANO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VIGNERI ADRIANA			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VIGNI FABRIZIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VIOLANTE LUCIANO																																		
VISANI DAVIDE																																		
VISCO VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VITO ELIO							C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C
VIVIANI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VOCCOLI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VOZZA SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
WIDMANN JOHANN GEORG	C	C	C	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	A	F	C	A	A	A	C	A	A	A	F	A	A	A	F	A	A	A	C	C	C
ZACCHEO VINCENZO	C			C			C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C
ZACCHERA MARCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZANI MAURO												F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F
ZELLER KARL	C	C	C	A	A	C	A	A	A	A	A	F	A	F	C	C	A	C	C	C	C	C	C	A	A	F	A	C	A	F	A	A	C	C
ZEN GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZENONI EMILIO MARIA							C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C
ZOCCHI LUIGI							C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C

\*\*\*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 53 ■																								
	3	3	3	3	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	5	5	5	5							
	5	6	7	8	9	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	0	1	2	3						
ACIERNO ALBERTO					P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C							
ACQUARONE LORENZO					T	T	T	T	T	T	T								C						
ADORNATO FERDINANDO					P	F	F	F	A	C	C	F	F	F	A	F									
AGNALETTI ANDREA	C	C	C	C	C		F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	C	F					
AGOSTINACCHIO PAOLO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	C	F		C	F	C	F	F						
AGOSTINI MAURO	F	F	F	F	F		F	F	A	F	C	F	F	F	A	F	F								
AIMONE PRINA STEFANO																									
ALBERTINI GIUSEPPE	F	F	F	F	F						F	C	F	F	F	F	F								
ALEMANNI GIOVANNI	C	C	C	C	C	P																			
ALIPRANDI VITTORIO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	C	C					
ALOI FORTUNATO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M					
ALOISIO FRANCESCO	F	F	F	F	F														F						
ALTEA ANGELO	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	C	F	A	F	F	C	F	A	C					
AMICI SESA	F	F	F	F	F														F						
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M					
ANDREATTA BENIAMINO	F	F		F	F																				
ANEDDA GIANFRANCO	C	C	C	C	C	P																			
ANGELINI GIORDANO	F	F	F		F		F	F	F	A				F	F	A	F	F	C						
ANGHINONI UBER	C	C	C	C		P	F	F	F	F	F	F	C	F		C	F	C	F	F					
ANGIUS GAVINO					P														F						
APREA VALENTINA					P	F	F	F	F	F	F	C	F		C				C	F					
ARATA PAOLO	C	C	C	C	C	P	F	F		F	F	C	F	C	C	F	A	F							
ARCHIUTTI GIACOMO	C	C	C		C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C							
ARDICA ROSARIO	C	C	C		C		F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F					
ARLACCHI GIUSEPPE																									
ARRIGHINI GIULIO	C	C	C	C	C	P	A	A	F		F	C	F						F	F					
ASQUINI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	C		C	C	F			F	F					
AYALA GIUSEPPE	F	F	F	F	F		F	F	F	A	F	C	F	F	F	A	F	C	C						
AZZANO CANTARUTTI LUCA	C	C	C	C	C	P	A	A	F	F	F	C	F	C	C	F	C	C							
BACCINI MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M					
BAIAMONTE GIACOMO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F					
BALDI GUIDO BALDO	C	C	C	C	C	P	A	A	F	F	F	C	F						A	F					
BALLAMAN EDOUARD	C	C	C	C	C	P	A	A	F	F	F	C	F	C					C	F					
BALOCCHI MAURIZIO																									
BAMPO PAOLO	C		C		P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C		F						
BANDOLI FULVIA	F	F	F	F	F		F	F	F		F	F	F	F	F	A	F	F							
BARBIERI GIUSEPPE	C		C		C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F					
BARESI EUGENIO	C	C	C	C			F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	C	F						

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 53 ■																						
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53				
BARGONE ANTONIO	F	F	F	F	F														F	C			
BARRA FRANCESCO MICHELE	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C					F	F			
BARTOLICH ADRIA	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	F	A	F	F	F	C				
BARZANTI NEDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	F	F	C	A	F	F					
BASILE DOMENICO ANTONIO							F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	A	F					
BASILE EMANUELE	C	C	C	C	C	F	A	F	F				C	C	F	C	F						
BASILE VINCENZO	C	C		C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	F					
BASSANINI FRANCO	F	F	F	F	F					C								F	C				
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	C	F					
BASSO LUCA	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F						F					
BATTAFARANO GIOVANNI	F	F	F	F	F	P	F	F	F	A	C	C	F					F	C				
BATTAGLIA DIANA	C	C	C	C	C	P	A	A	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F					
BECCHETTI PAOLO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	C		C	F	C	F						
BEEBE TARANTELLI CAROLE							F	F	F	A		C	F	F	F	A	F	F					
BELLEI TRENTI ANGELA														F	F	C	A	F	C				
BELLOMI SALVATORE	C	C	C	C	C	P	A	A	F	F	F	C	F	C	C	F	C	A					
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F				
BENETTO RAVETTO ALIDA	C	C	C	C	C	P	A	A	F	F								C	F				
BERGAMO ALESSANDRO	C	C	C	C	C	P											C	C	F				
BERLINGUER LUIGI	F	F	F	F	F		F	F	A		C	F					F	F					
BERLUSCONI SILVIO																							
BERNARDELLI ROBERTO							P	A	A	F	F	F	C	F	C	C	F	C	A	F			
BERNINI GIORGIO																							
BERTINOTTI FAUSTO																							
BERTOTTI ELISABETTA	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F				
BERTUCCI MAURIZIO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F			
BIANCHI GIOVANNI						F	F	F	F	F	F	F	A			F	F						
BIANCHI VINCENZO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F				
BIELLI VALTER	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	F	F	C	A	F	C				
BINDI ROSY																							
BIONDI ALFREDO																							
BIRICOTTI ANNA MARIA	F	F	F	F	F						F	C	F	F	F	A	F	F					
BISTAFFA LUCIANO	C	C	C	C	C	P					F	C	F	C	C	F	C						
BIZZARRI VINCENZO	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F				
BLANCO ANGELO	C	C	C	C	C													F	F				
BOFFARDI GIULIANO																			A				
BOGHETTA UGO							F	F			F	A						F	C				
BOGI GIORGIO							F	F	F	A	F	A	F	F	F	C	F	C	C				

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 53 ■																						
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53				
BOLOGNESI MARIDA	F	F	F	F	F									F	F	C	A	F	C				
BONAFINI FLAVIO						A	A	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C						
BONATO MAURO																							
BONFIETTI DARIA	F	F	F	F	F									F	F	A	F		C				
BONGIORNO SEBASTIANO															F	A	F	F					
BONINO EMMA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M				
BONITO FRANCESCO						F	F	F	A	F	C	F					F						
BONO NICOLA	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F				
BONOMI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	P	A	A	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F				
BONSANTI ALESSANDRA	F	F	F	F														F					
BORDON WILLER																							
BORGHEZIO MARIO																							
BORTOLOSO MARIO						P											F	F					
BOSELLI ENRICO											F	C	F	F									
BOSISIO ALBERTO	C	C	C	C	C	P	A	A	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F					
BOSSI UMBERTO									F	F		F	C			C							
BOVA DOMENICO												C	F		F	A	F	F	C				
BRACCI LIA	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F				
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	F	F	F	F	F							C	C	F	F	F	A	F	F	C			
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	F	F	F																			
BROGLIA GIAN PIERO						P	F	F	F	F	F	C	F				F	F					
BRUGGER SIEGFRIED						P	F	A	F	F	F	A	F	A	C	F	A	F	F				
BRUNALE GIOVANNI	F	F	F	F	F	F					C	C	F	F	F	A	F	F	C				
BRUNETTI MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	F	F	C	A	F	C					
BUONTEMPO TEODORO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C		F				
BURANI PROCACCINI MARIA	C	C	C	C	C	P							C	C	F	C	F						
BUTTIGLIONE ROCCO																							
CABRINI EMANUELA	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F				
CACCAVALE MICHELE	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	C	F			
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	A	C	C	F	F	F	A	F	F	C					
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	F	F	F	F	F	P					F	F	F	F	F	F	F	F	C				
CALDERISI GIUSEPPE																							C
CALDEROLI ROBERTO	C	C	C	C	C	P	A	A	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	A	A			
CALLERI RICCARDO	C	C	C	C	C	P											F	F					
CALVANESE FRANCESCO			F	F		F	F	F	F	F	C	F	A	F	F	C	A	A	C				
CALVI GABRIELE																							
CALZOLAIO VALERIO	F	F	F	F	F				F										F				
CAMOIRANO MAURA	F	F	F	F	F	F	F	F	A	C	C	F	F	F	A	F	F						

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 53 ■																			
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	
CAMPATELLI VASSILI	F	F	F	F	P	F	F	F	F	A	C	C	F	F	F	A	F	F		
CANAVESE CRISTOFORO	C	C	C	C	P	F	F	F	F		C	A	C	C	F	C		F		
CANESI RICCARDO	F	F	F	F							C	C	F	F	F	A	F	F		
CAPITANEO FRANCESCO	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	C			
CARAZZI MARIA						F	F	F		C	F	A	F	F	C	A	F	C		
CARDIELLO FRANCO		C	C	C		F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C		F		
CARLESIMO ONORIO	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F	
CARLI CARLO	F	F	F	F	F								F	F	A	F	F	C		
CARRARA NUCCIO	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F		
CARTELLI FIORELLISA	C	C	C	C	P	A	A	F	F	F	C	F	C		F	C	A			
CARUSO ENZO	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F	
CARUSO MARIO	C	C		C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F	
CASCIO FRANCESCO	C	C	C	C		F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F		
CASELLI FLAVIO	C	C	C	C	P												C	F		
CASINI PIER FERDINANDO																				
CASTELLANETA SERGIO						P	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	C		
CASTELLANI GIOVANNI						P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
CASTELLAZZI ELISABETTA	C	C	C	C	P	A	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F	
CASTELLI ROBERTO	C	C	C	C	P	A	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F		
CAVALIERE ENRICO	C	C	C	C	P	F						C	C	F	C	F	F			
CAVALLINI LUISELLA	C	C	C	C	P	A	A	F	F	F						A	F			
CAVANNA SCIREA MARIELLA						P	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F	
CAVERI LUCIANO	C	C	A	C	F	P	F	F	F	F	F	A	A	F	A	C	F	C	A	
CECCHI UMBERTO	C	C	C	C	C	P														
CECCONI UGO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F						F	F		
CEFARATTI CESARE				C		F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C		F	
CENNAMO ALDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F					F	F			
CERESA ROBERTO	C		C	C	P												A	F		
CERULLO PIETRO						P	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C			
CESETTI FABRIZIO	F	F	F	F	F	F	F	F	A	C	C		F	F	A	F	F			
CHERIO ANTONIO	C	C	C	C	P	F	F									C	F	F		
CHIAROMONTE FRANCA	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	F	A	F		C		
CHIAVACCI FRANCESCA	F	F	F	F		F	F	F	A	C	C	F		F	A	F	F			
CHIESA SERGIO	C	C	C	C	P	A	F	F	A	C	F	C	C	F	C	F	F			
CICU SALVATORE						P	F	F	F	F	F	C	F	C	C		C	F	F	
CIOCCHETTI LUCIANO																		C	F	
CIPRIANI ROBERTO						P	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F		
CIRUZZI VINCENZO	C		C	C													C			



XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 53 ■																			
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	
DE MURTAS GIOVANNI	F	F	F	F	F		F	F	F	F	C	F	A	F	F	C	A	F	C	
DE ROSA GABRIELE							F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F			
DE SIMONE ALBERTA	F	F	F	F	F		F	F	F	A	F	C	F	F	F	A	F			
DEVACCHI PAOLO	C	C	C	C		P	A			F	A	C	F	C	F	C	F	C	F	
DEVETAG FLAVIO	C	C	C	C	C	P	A	A	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F		
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F
DIANA LORENZO	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
DI CAPUA FABIO																			A	
DI FONZO GIOVANNI																			F	
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE																			F	C
DILIBERTO OLIVIERO							F	F	F	F	C	F	A	F	F	C	A			
DI LUCA ALBERTO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	
DI MUCCIO PIETRO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	A	F		
DI ROSA ROBERTO	F	F	F	F	F		F	F	F	A	F	C	F	F	F	A	F	F	C	
DI STASI GIOVANNI	F	F	F	F	F		F	F	A	F	C	F	F	F	A	F	F	C		
DOMENICI LEONARDO	F	F	F	F	F			F	F	F	F	F	F	F	C	F				
D'ONOFRIO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DORIGO MARTINO	F	F	F	F	F								F	F	C	A	F	C		
DOSI FABIO	C	C	C	C	C	P	F	A	F	F	F	F	C			C				
DOTTI VITTORIO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	C	F					F	F	
DOZZO GIANPAOLO	C	C	C	C		P	F	F	F	F	F	F						F	F	
DUCA EUGENIO	F	F	F	F	F														F	
ELIA LEOPOLDO	F	F	F	F				F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	C	
EMILIANI VITTORIO							F	F	F	A	A	C	F	F	F	A	F			
EPIFANI VINCENZO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F
EVANGELISTI FABIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FALVO BENITO						P													F	
FASSINO PIERO FRANCO						P													C	
FAVERIO SIMONETTA MARIA	C	C	C	C	C	P		A	F	F	F	C	F	C	C	F	C	A		
FERRANTE GIOVANNI																				
FERRARA MARIO	C	C	C	C	C	P	F		F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F	
FILIPPI ROMANO	C	C	C	C	C	P	A	A	F		F	F		C	F	C	F	F		
FINI GIANFRANCO																				
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	F	F	F	F	F		F	F	F	A	C	C	F	F	F	A	F		C	
FIORI PUBLIO	C	C	C	C	C															
FLEGO ENZO	C	C	C	C	C			A	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F	
FLORESTA ILARIO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	
FOGLIATO SEBASTIANO															C	C	F	C	F	



XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 53 ■																		
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53
GODINO GIULIANO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F
GORI SILVANO	F	F	F	F	F		F	F	F	A	F	C	F	F	F	A	F	C	C
GRAMAZIO DOMENICO																	F	F	
GRASSI ENNIO	F	F	F	F	F								F	F	A	F		C	
GRASSO TANO	F	F	F	F	F												F	C	
GRATICOLA CLAUDIO	C		C	C	C	P	A	C		A	A	C	F	C	C	F	C		
GRECO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	C	F
GRIGNAFFINI GIOVANNA	F	F	F	F	F												F		
GRIMALDI TULLIO	F	F	F	F	F		F	F	F	F	C	F	A	F	F	C	A	F	C
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA											C	F					F	C	
GRUGNETTI ROBERTO	C	C	C	C	C	P	A		A		F	C			C	F		F	F
GUBERT RENZO	F	F	F	F	F			F	F	F	C	C		F	F	F	F		
GUBETTI FURIO	C	C	C	C	C								C	C	F	C		F	
GUERRA MAURO	F	F				P	F	F	F		F	A	F	F	F	C	A	F	C
GUERZONI LUCIANO	F	F	F	F	F	P	F	F	F	A	C	C	F	F	F	C	F	F	
GUIDI ANTONIO																			
GUIDI GALILEO							F	F	F	A	C	C	F	F	F	A	F		C
HULLWECK ENRICO	C	C	C	C	C	P					F	C	F	C	C	F	C		
INCORVAIA CARMELO	F	F	F	F	F											F	F	C	
INDELLI ENRICO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
INNOCENTI RENZO	F	F	F	F	F						C	F	F	F	A	F	F		
INNOCENZI GIANCARLO	C	C	C	C	C					F	C	F	C	C	F	C	C		
IOTTI LEONILDE							F	F	F	A	C	C	F						
JANNELLI EUGENIO																			
JANNONE GIORGIO	C	C	C	C	C	P				F	C	F	C	C	F	C	A	F	
JERVOLINO RUSSO ROSA	F	F	F	F				F	F	C	C	A	F	F	F	F	F	C	
LA CERRA PASQUALE							F	F	F	A	F	C	F	F	F	A	F	C	
LA GRUA SAVERIO	C	C	C	C	C	P	F	F	F		F	C	F	C	C	F	C	F	F
LANDOLFI MARIO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	
LANTELLA LELIO	C	C	C		C	P	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F
LA RUSSA IGNAZIO	T	T	T	T	T	P													
LA SAPONARA FRANCESCO	F	F	F	F			F	F		F	C	F		F	C	F	C	C	
LATRONICO FEDE	C	C	C	C	C		M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LAUBER DANIELA	C	C	C	C	C	P	A	A	F	F	F	C	F			C	F	F	
LAVAGNINI ROBERTO			C	C	C	P	F		F	F		C	F	C	C	F	C	F	F
LA VOLPE ALBERTO	F	F	F	F	F		F	F	F	A	F	C	F	F	A	F			
LAZZARINI GIUSEPPE		C	C		C	P									C	F		C	F
LAZZATI MARCELLO							P		A	F		F	C	F	C	C	F	C	



XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 53 ■																			
	3	3	3	3	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	5	5	5	5		
	5	6	7	8	9	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	0	1	2	3	
MARINI FRANCO					P															
MARINO GIOVANNI	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F
MARINO LUIGI	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	C	F	A	F	F	C	F	F	C
MARINO BUCCELLATO FRANCA	C	C	C	A	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	C	F
MARONI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARTINAT UGO																				F
MARTINELLI PAOLA	C	C	C	C	C	P												A	F	
MARTINELLI PIERGIOGIO	C	C	C	C	C	P						F	C	F	C	C	F	C		
MARTINO ANTONIO																				
MARTUSCIELLO ANTONIO																		F	F	
MASELLI DOMENICO	F	F	F	F	F		F	F	F	A	F	C	F	F	F	A	F			
MASI DIEGO	F	F	F	F																
MASINI MARIO	C	C					F	F	F	F	F	C	F	C		F	C		F	
MASINI NADIA							F	F				C	F	F	F	A	F	F		
MASSIDA PIERGIOGIO	C	C	C	C	C		F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	C	F	
MASTELLA MARIO CLEMENTE																			F	
MASTRANGELI RICCARDO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F
MASTRANGELO GIOVANNI					C	P	F	F	F	F	F							F	F	
MASTROLUCA FRANCO	F	F	F	F	F		F	F	F	A	F	C	F	F	F	A	F	F	C	
MATACENA AMEDEO	C	C	C	C	C	P				F	F	C		C	C	F		C	F	
MATRANGA CRISTINA	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F
MATTARELLA SERGIO	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	C	F	F				F	C	
MATTEOLI ALTERO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MATTINA VINCENZO	F	F	F	F	F														C	
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO			F																F	C
MAZZETTO MARIELLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	F
MAZZOCCHI ANTONIO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F				C	C	F	C	A	F	
MAZZONE ANTONIO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C		F
MAZZUCA CARLA																				
MEALLI GIOVANNI	C	C	C	C	C						F	C	F	C	C		C	F	F	
MELANDRI GIOVANNA	F	F	F	F	F		F	F	F	A	F	C	F	A	F	A	F			
MELE FRANCESCO		C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	C	F
MELUZZI ALESSANDRO	C	C	C		C	P													F	
MENEGON MAURIZIO	C	C	C	C	C		F	A	F	F	F	F	C	F	C		F	F		
MENIA ROBERTO							F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C		F
MEOCCHI ALFREDO	C	C	C	C	C	P													C	F
MEO ZILIC GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MERLOTTI ANDREA			A		C		F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	



XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 53 ■																									
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53							
NOVI EMIDDIO	C	C	C	C	C	P																		F	F	
NUVOLI GIAMPAOLO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F															F	F
OBERTI PAOLO	C	C	C	C	C	P																				F
OCCHETTO ACHILLE						P																				
ODORIZZI PAOLO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	A	C	F	C	F	C	F	C	F	F						
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	F	F	F							F	C	F	F	F	A	F	F							
OLIVIERI GAETANO							F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	F						
OLIVO ROSARIO	F						F	F	F	A	C	C	F	F	F	A	F	F	C							
ONGARO GIOVANNI	C	C	C	C	C		A	A	F	C	A	C	F	C	F	C	F	C	F							
ONNIS FRANCESCO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	A		C	C												F	
OSTINELLI GABRIELE	C	C	C	C	C	P																			C	F
OZZA EUGENIO																									F	F
PACE DONATO ANTONIO	F	F	F	F	F		F	F				C				A									C	C
PACE GIOVANNI	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F						
PAGANO SANTINO		C	C	C	C	P		F				F	C	F	C	C	F	C	F	F						
PAGGINI ROBERTO	F		F	F	F							F	C	F	F	F	A	F								
PAISSAN MAURO	F	F	F	F	F							C	C	F	F	F	A	F	F	C						
PALEARI PIERANGELO	C	C	C	C	C	P	F	C	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F						
PALUMBO GIUSEPPE						P																				C
PAMPO FEDELE	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F							
PAOLONE BENITO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F						
PAOLONI CORRADO	F	F	F	F	F		F	F	F	A	F	C	F	F	F	A	F	F								
PARENTI NICOLA	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F						
PARENTI TIZIANA																										
PARISI FRANCESCO	F	F	F	F	F																					
PARLATO ANTONIO						P																				
PASETTO NICOLA	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F						
PASINATO ANTONIO		C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	C	F						
PATARINO CARMINE	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F						
PECORARO SCANIO ALFONSO	F	F	F	F	F							F	C	F	F	F	A	F	F	C						
PENNACCHI LAURA MARIA	F	F	F	F	F						A														F	C
PEPE MARIO		F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C						
PERABONI CORRADO ARTURO	C	C	C	A	C	P					F	F	C	F	C	C	F	C	F	F						
PERALE RICCARDO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	C							
PERCIVALLE CLAUDIO																									F	F
PERETTI ETTORE	C	C	C		C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F							F
PERICU GIUSEPPE	F	F	F	F	F		F	F	F	A	F	C	F	A			A	F	F							
PERINEI FABIO	F	F	F	F	F												A		F							



XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 53 ■																						
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53				
RIVERA GIOVANNI												F	C	F									
RIZZA ANTONIETTA	F	F				P	F	F	F	A	C	C	F				F	F	C				
RIZZO ANTONIO						F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F						
RIZZO MARCO																							
ROCCHETTA FRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
RODEGHIERO FLAVIO	C	C	C	C		M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ROMANELLO MARCO																							
ROMANI PAOLO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F	F			
RONCHI ROBERTO						P	A	A	F	F	F	C	F		C	F	C	F	F	F			
ROSCIA DANIELE												F	C	F	C	C	F	C	F	F			
ROSITANI GUGLIELMO						P	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F	F			
ROSSETTO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	P	A	A	F	F	F	C	F	C	C	F	C	A	F				
ROSSI LUIGI	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	F	C	C								
ROSSI ORESTE																							
ROSSO ROBERTO																					F	A	
ROTONDI GIANFRANCO	F	F	F	F	F					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
ROTUNDO ANTONIO	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	A					F	C			
RUBINO ALESSANDRO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F				
RUFFINO ELVIO	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	A	C	C	F	F	F	A	F	C				
SACERDOTI FABRIZIO	C	C	C		C	P	F		F	F	F	F	F	C	F		F						
SAIA ANTONIO							F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	C	A	F	C			
SALES ISAIA																							C
SALINO PIER CORRADO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C		F	C	F				
SALVO TOMASA	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F				
SANDRONE RICCARDO																							C
SANZA ANGELO MARIA																							F
SARACENI LUIGI	F	F	F	F	F																F	C	
SARTORI MARCO FABIO																							
SAVARESE ENZO		C				P				F	F										C	F	
SBARBATI LUCIANA	F	F	F	F	F			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	C		
SCALIA MASSIMO	F	F	F	F	F																		F
SCALISI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F			
SCANU GIAN PIERO	F	F	F	F	F	P								F	F	F	F						F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SCERMINO FELICE																F	F	A	F	F			
SCHETTINO FERDINANDO	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C		
SCIACCA ROBERTO							F	F	F	A	C	F	A					A	A	C			
SCOCA MARETTA	C	C	C	C	C	P					F	C	F	C	C	F	C	A					



XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 53 ■																			
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	
TARDITI VITTORIO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C		C	F	F
TASCONE TEODORO STEFANO								F											F	
TATARELLA GIUSEPPE																				
TATTARINI FLAVIO	F	F	F	F															F	
TAURINO GIUSEPPE										F									A	C
TESO ADRIANO																			F	F
TOFANI ORESTE	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	F	C	F		C	A		F	
TONIZZO VANNI	C	C	C	C	C	P	A	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	F	
TORRE VINCENZO	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	A	F	A	C
TORTOLI ROBERTO						P	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F
TRANTINO VINCENZO																				
TRAPANI NICOLA	C	C	C	C	C	P										C	C	F	C	F
TREMAGLIA MIRKO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TREMONTI GIULIO																				
TREVISANATO SANDRO	C	C	C	C	C	P													F	
TRINCA FLAVIO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F		F	C	C	F	C			
TRINGALI PAOLO	C	C	C	C	C	P	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C		F
TRIONE ALDO	F	F	F	F		P	F	F	F	A	F	C	A	F	A	A	F	A		
TURCI LANFRANCO																				F
TURCO LIVIA					F	F														
TURRONI SAURO																			F	C
UCCHIELLI PALMIRO	F	F	F	F		P	F	F	F	F	A	C	C	F	F	F	A	F	F	C
UGOLINI DENIS	F	F	F	F	F											F	A	F	A	
URBANI GIULIANO																				
URSO ADOLFO							F	F	F	F	F	F	F							F
USIGLIO CARLO	C	C	C	C	C			F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	C	F	
VALDUCCI MARIO	C	C	C	C	C	P	F	F					C						F	F
VALENSISE RAFFAELE							F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F		
VALENTI FRANCA		C	C	C	C	P	A	A	F	F	F	C	F						C	F
VALIANTE ANTONIO	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VALPIANA TIZIANA	F	F	F	F	F		F	F	F	F	C	F	A	F	F	C	A		C	
VANNONI MAURO	F	F	F	F	F	P					C	C	F	F	F	A	F	F	C	
VASCON MARUCCI	C	C	C	C	C	P	F	F	F	F	F	C	C	F					C	F
VELTRONI VALTER																				
VENDOLA NICHI	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	A	F	F				F	C
VENEZIA MARIO	C	C	C	C	C	P	F	F	F	A	F	C	F	C	C	F	C	F	F	
VIALE SONIA	C	C	C	C	C	P				F	F	C	F	C	C	F	C	F	F	
VIDO GIORGIO	C	C	C	C	C	P	A	A	A	A	F	C	A	C	C	F	C	F	F	

